



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 16/07/2014

INDICE

IFEL - ANCI

16/07/2014 La Repubblica - Roma L'Opa dei renziani sul Campidoglio	9
16/07/2014 Avvenire - Milano I comuni chiedono spiegazioni	11
16/07/2014 Il Gazzettino - Pordenone Federsanità conferma Napoli al vertice	12
16/07/2014 Libero - Nazionale Scuole: i soldi per Milano, Mantova e Pavia	13
16/07/2014 Il Secolo XIX - Basso Piemonte Anci per Expo alle serate gastronomiche	14
16/07/2014 ItaliaOggi Scuole nuove da finanziare con le risorse dei comuni	15
16/07/2014 Corriere Adriatico - Ascoli Bilancio, regna il rigore	16
16/07/2014 Corriere dell'Umbria E-bike per battere l'inquinamento	17
16/07/2014 Corriere Mercantile - Levante Antipasto di Expo con "abbuffata"	18
16/07/2014 Giornale di Brescia Progetto da un miliardo per ventimila istituti	19
16/07/2014 Il Cittadino di Lodi «Scuola, serve chiarezza sui fondi»	20
16/07/2014 Il Giornale del Piemonte Città Metropolitana, via all'iter per la costituzione	21
16/07/2014 Il Giornale del Piemonte Movida selvaggia: Fassino vuole imporre il coprifuoco	23
16/07/2014 L'Arena di Verona Centrale per gli appalti e blocco degli acquisti: scatta la proroga al 2015	25
16/07/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale Piersandro Scano verso la presidenza	26

16/07/2014 La Voce di Romagna - Forli - Cesena	27
Contratti pubblici: norme antimafia utilizzate anche per l'anticorruzione	
16/07/2014 Cronaca Qui Torino	28
Si vota per la città metropolitana L'eredità è un buco da 20 milioni	
16/07/2014 QualEnergia	29
Bici : avanti tutta	

FINANZA LOCALE

16/07/2014 Il Sole 24 Ore	31
La «spending» riparte: fabbisogni standard e tagli alle partecipate	
16/07/2014 La Repubblica - Roma	33
Botteghe storiche, dal Comune Imu più bassa per salvarle	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

16/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	35
quel Dossier tenuto nel Cassetto	
16/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	37
Investimenti per la crescita La promessa di Juncker	
16/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	39
Prezzi alimentari mai così giù dal '97 Il carovita frena ancora, più 0,3%	
16/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	40
Inflazione, l'ex nemico che ora tutti invocano	
16/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	42
Immobili, il progetto Patrimonio Italia Quelle ipotesi sul fondo da 300 miliardi	
16/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	44
Le regole di Cantone: se c'è corruzione si scioglie il contratto	
16/07/2014 Il Sole 24 Ore	46
Almeno 20 miliardi da incassare subito	
16/07/2014 Il Sole 24 Ore	48
Fed: l'economia va ancora sostenuta	
16/07/2014 Il Sole 24 Ore	50
«Trecento miliardi per il rilancio»	

16/07/2014 Il Sole 24 Ore	52
Riforma Pa: dai tecnici dubbi sulla copertura per i 5 membri Consob	
16/07/2014 Il Sole 24 Ore	53
Autostrade in Pf, servono 2,9 miliardi di fondi statali	
16/07/2014 Il Sole 24 Ore	54
Deduzioni, recupero in Unico	
16/07/2014 Il Sole 24 Ore	57
Il ministero: Sistri da rivedere e non da abolire	
16/07/2014 La Repubblica - Nazionale	58
I capitalisti pallidi del made in Italy	
16/07/2014 La Repubblica - Nazionale	60
Juncker rilancia la Ue "300 miliardi in tre anni per aiutare la crescita"	
16/07/2014 La Repubblica - Nazionale	61
Project bond e fondi della Bei per puntare su trasporti, energia e web	
16/07/2014 La Repubblica - Nazionale	63
"C'è un patto implicito tra Jean-Claude e Renzi più riforme più flessibilità"	
16/07/2014 La Repubblica - Nazionale	65
Poletti: "Servizio civile per i primi 40 mila giovani risorse ok, a fine anno il via"	
16/07/2014 La Stampa - Nazionale	67
Ticket, spunta l'ipotesi di agganciarli al reddito	
16/07/2014 La Stampa - Nazionale	68
Commissariati i controllori della Sanità	
16/07/2014 La Stampa - Nazionale	69
L'inflazione di giugno ancora a rilento Prezzi su dello 0,3%	
16/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	70
Il pericolo di un'Europa appiattita su Berlino	
16/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	71
Camere, la beffa dei superstipendi stop solo dal 2018	
16/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	73
Capitali all'estero si punta al rientro di cinque miliardi	
16/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	74
Conti in rosso, commissariato l'Istituto superiore di sanità	
16/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	76
«Finalmente ci sono tutte le condizioni per un uso intelligente della flessibilità»	

16/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	77
Governo in allerta sui conti, resta sul tavolo il dossier debito	
16/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	78
«Eni ha deciso, vuole chiudere Gela»	
16/07/2014 Il Giornale - Nazionale	79
QUESTA LOTTA ALL'EVASIONE È UN'ESTORSIONE DI STATO	
16/07/2014 Il Giornale - Nazionale	80
Juncker dal rigore alla crescita E mezza Ue boccia Mogherini	
16/07/2014 Il Giornale - Nazionale	81
Artigiani furiosi con le banche: «Anche noi vogliamo lo sconto»	
16/07/2014 Il Giornale - Nazionale	82
MA IL PIANO UE DA 300 MILIARDI È UN BLUFF	
16/07/2014 Il Fatto Quotidiano	83
IL PASTICCIO DELLE CAMERE DI COMMERCIO	
16/07/2014 Avvenire - Nazionale	85
Juncker eletto presidente d'Europa «Piano crescita da 300 miliardi»	
16/07/2014 Avvenire - Nazionale	87
Continua l'incubo deflazione. Lavoro, primi segnali	
16/07/2014 Libero - Nazionale	88
Il governo nasconde il file con i tagli di Cottarelli	
16/07/2014 Il Foglio	89
Rottamatore o tassatore? Il fisco di Renzi tra piani e realtà. Un'indagine	
16/07/2014 ItaliaOggi	91
Un aiuto agli inquilini morosi	
16/07/2014 ItaliaOggi	93
Spending review, Renzi accelera	
16/07/2014 ItaliaOggi	95
L'autoriciclaggio prende forma	
16/07/2014 ItaliaOggi	96
Professionisti e Caf a raccolta	
16/07/2014 ItaliaOggi	98
Equitalia con l'Inrl per i contribuenti	
16/07/2014 L'Unità - Nazionale	99
«Accolte le richieste di Socialisti e Democratici»	

16/07/2014 L Unita - Nazionale	101
Inps, meno ore di cig Mancano i fondi	
16/07/2014 L Unita - Nazionale	102
Le entrate tributarie migliorano nei primi cinque mesi dell'anno	
16/07/2014 MF	103
Il Tagliaddebito è l'unica soluzione	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16/07/2014 Corriere della Sera - Roma	106
Bilancio, è battaglia sui nuovi aumenti delle tariffe Ztl e Cosap	
<i>roma</i>	
16/07/2014 Il Sole 24 Ore	107
Gnudi: subito 650 milioni per salvare Ilva	
16/07/2014 Il Sole 24 Ore	109
Alitalia, stretta finale per l'accordo	
<i>roma</i>	
16/07/2014 La Repubblica - Roma	111
"Taglio di un milione a sindaco e giunta"	
<i>roma</i>	
16/07/2014 La Repubblica - Roma	112
Rughetti "Nessuno sgarbo al sindaco ma su Roma serve un respiro lungo"	
<i>roma</i>	
16/07/2014 La Stampa - Torino	113
Fisco al palo e Welfare salvo Nel bilancio comunale ritornano gli investimenti	
<i>TORINO</i>	
16/07/2014 Il Messaggero - Roma	114
Entro il 2025 statuto speciale per la capitale: diventi distretto	
<i>roma</i>	
16/07/2014 Libero - Nazionale	115
Favori pagati senza fattura Zanonato affonda nel Mose	
16/07/2014 Il Tempo - Roma	117
Sul bilancio una tegola da centomila emendamenti. Guerra in Consiglio	
<i>roma</i>	
16/07/2014 ItaliaOggi	118
Compagna: le Regioni italiane non sono neanche capaci di utilizzare i fondi europei	

16/07/2014 MF - Nazionale

120

Per l'aeroporto di Rimini quattro cordate in corsa

BOLOGNA

IFEL - ANCI

18 articoli

La maggioranza

L'Opa dei renziani sul Campidoglio

L'idea è una riforma costituzionale che trasformi Roma in una sorta di città-Stato Ieri seminario a porte chiuse dell'associazione ProDemos: "Roma 2025: un patto tra l'Italia e la sua capitale" Ma il vero tema è il dopo-Marino. Con gli uomini vicini al premier che scaldano i motori per la successione All'incontro promosso dal segretario dell'Anci anche il sindaco, la Scozzese e Coratti
GIOVANNA VITALE

UFFICIALMENTE è un contributo di idee per Roma e su Roma, un progetto a lungo termine e ampio respiro da condividere con le istituzioni, a partire da chi le guida, ma soprattutto con i cittadini. Nei fatti assomiglia tanto a un'Opa lanciata sul Campidoglio e forse persino sulla Regione Lazio, che punta dritto alle stanze non da molto occupate dal sindaco Ignazio Marino e dal governatore Nicola Zingaretti.

Il seminario a porte chiuse organizzato dall'associazione ProDemos, creatura di Angelo Rughetti, potente segretario generale dell'Anci e ora sottosegretario (renzianissimo) alla Pubblica amministrazione, sembra smentire fin dal titolo qualsiasi interesse all'attualità politica: "Roma 2025: un patto tra l'Italia e la sua capitale". Ma basta sfogliare il corposo dossier presentato ieri a una folta platea di amministratori (tra cui Marino), assessori e consiglieri comunali (Silvia Scozzese ed Estella Marino, D'Ausilio, Panecaldo, Coratti), ex come Umberto Croppi e parlamentari (da Fassina ad Astorre), oltre che al segretario pd Cosentino, per capire che dietro quella data volutamente lontana si nasconde qualcosa di assai più vicino e concreto: la preparazione del dopo-Marino, anche se ancora non si sa se e quando sarà. Potrà essere questione di mesi, come sussurrano in tanti, oppure di anni; poco importa: l'importante è farsi trovare pronti. E i renziani lo saranno.

Il gruppo di intellettuali, economisti, consulenti e alti funzionari dello Stato che fanno parte del pensatoio rughettiano sono partiti da alcune domande: "Come sarà Roma tra 10 anni? Come la vorremmo? Cosa può concretamente diventare?". E, prescindendo dagli obiettivi fissati dalla giunta in carica, ha cercato di individuare «un ruolo per Roma nei futuri scenari globali che vedranno l'inarrestabile crescita delle cosiddette Top Cities : 600 agglomerati urbani che tra 10 anni ospiteranno circa un quarto della popolazione mondiale e produrranno il 60% del Pil». Roma non sarà fra queste - sostiene lo studio illustrato da Alessandro Baccei (partner alla Ernst&Young) e Alberto Stancanelli (consigliere di Palazzo Chigi) - ma «avrà comunque un ruolo globale per il suo valore culturale, spirituale e simbolico che ne fa uno dei "luoghi" necessari per definire cosa sia "occidente"». Per essere all'altezza della sfida deve perciò attrezzarsi: superare una serie di criticità, oltre a valorizzare gli asset di cui dispone (tre in particolare: turismo, sanità, education), soprattutto dotarsi di una nuova veste istituzionale «in grado di sostenere il suo sviluppo». Eccola la vera rivoluzione, l'unica - secondo i Rughetti boys - capace di restituire alla capitale d'Italia il ruolo che merita.

Una riforma costituzionale che rafforzi e completi quella varata nel 2010 ma ancora in gran parte inattuata, che trasformi la città eterna in una sorta di cittàStato, con tanto di organi di governo e poteri legislativi su tutta una serie di materie: dal patrimonio storico-artistico a commercio, urbanistica e turismo, fino a istruzione, edilizia scolastica e finanza locale. «Una nuova infrastruttura istituzionale adeguata sia per scala di poteri che per gamma di funzioni», hanno spiegato Angelo Rughetti e Paolo Cuccia in apertura dei lavori, «che per nascere ha bisogno di un patto tra lo Stato, il Campidoglio e i cittadini». Lo Stato perché trasformi le sovvenzioni straordinarie attualmente erogate in «trasferimenti di natura ordinaria e permanente, comunque da incrementare». Roma Capitale perché faccia la sua parte ripianando il debito, razionalizzando la spesa e diminuendo la pressione fiscale che ha raggiunto livelli di guardia. I cittadini, che ne avranno solo da guadagnare in termini di servizi migliori, informazione e trasparenza.

E siccome a proporlo, con tanto di proiezioni statistiche e analisi approfondite, sono uomini di governo e delle più alte istituzioni nazionali, le possibilità che si faccia sono alte. A tutto beneficio del prossimo sindaco

di Roma. PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.roma.repubblica.it

Foto: SINDACO Ignazio Marino, da poco più di un anno è sindaco di Roma

Foto: ASSESSORE Silvia Scozzese, da pochi mesi assessore al bilancio. Ha sostituito Daniela Morgante

Scuole sicure.

I comuni chiedono spiegazioni

Sono sorti molti dubbi da parte dei sindaci attorno al modo di utilizzare i fondi per l'edilizia scolastica (P.F.R.)

Il decreto sull'edilizia scolastica non accontenta migliaia di comuni lombardi. A preoccupare e porre allarmanti interrogativi sono anche i fondi assegnati a molte amministrazioni della nostra regione. Un decreto dell'esecutivo Renzi sorto anche per mettere in sicurezza molti istituti scolastici. «In queste ore - ha spiegato Attilio Fontana sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia - i nostri sportelli sono presi d'assalto da amministratori comunali, da funzionari, che in mancanza di informazioni sollecitano interventi per chiarimenti». Ora molti amministratori locali si trovano alle prese con la burocrazia, al rispetto o meno del patto di stabilità per poter accedere ai fondi per aprire i cantieri per le scuole. «Ancor più grave - aggiunge Fontana - è la situazione di comuni che non riceveranno un euro, esclusi dagli elenchi, senza conoscerne il motivo». Anci Lombardia ha attivato i suoi organi a livello nazionale. È stata costituita una "unità di missione", di concerto con il governo, per dar risposte a queste preoccupazioni e arrivate dai sindaci lombardi. «Bisogna fare ordine e dare indicazioni precise - commenta Fontana - siamo a metà luglio e molti comuni vorrebbero realizzare alcuni interventi per i primi di settembre per quando riapriranno le scuole».

SALUTE Premiati dall'assemblea Baratti, Oleari, Saltari e Piotrowski

Federsanità conferma Napoli al vertice

SACILE - L'Assemblea congressuale di Federsanità Anci Fvg, ieri sera a Palazzo Ragazzoni, ha confermato per acclamazione la presidenza di Giuseppe Napoli. Insediato pure l'Ufficio di presidenza, istituito con l'approvazione del nuovo Statuto, come organo di gestione politica e amministrativa della federazione. Sono risultati eletti, oltre a Napoli, il vicario Fabio Samani, direttore generale dell'Ass6; Laura Famulari, assessore alle Politiche sociali di Trieste, in rappresentanza dei Comuni della regione; Thierry Snaidero, presidente dell'Ast Moro di Codroipo; Marco Terenzi, direttore dell'Irccs Medea-La Nostra Famiglia; Salvatore Guarneri, presidente del Collegio sindacale; Tiziana Del Fabbro, segretaria generale federale. «Sono onorato di questa conferma. Ringrazio tutti coloro hanno avuto fiducia e apprezzano il lavoro svolto in questi anni», ha commentato a caldo Napoli. «Federsanità è stata istituita nel lontano 1996. Oggi, a 18 anni di distanza - ha proseguito -, siamo diventati maggiorenni. Come allora, quando di sanità, salute e benessere si parlava molto poco, ascoltiamo il territorio e le istituzioni in un dialogo costruttivo». Anche oggi. «Siamo più che mai disponibili - parole sue - a fare squadra e a lavorare, vista la fase di annunciati cambiamenti radicali. Proprio perché saranno radicali, questi cambiamenti, vogliamo dare il nostro contributo sereno, pacato e orientato ai bisogni dei cittadini». Quindi? «Siamo pronti al confronto con la Regione, affinché si proceda velocemente alle riforme della sanità e del sistema degli Enti locali, che secondo noi devono assolutamente procedere assieme, senza ulteriori ritardi, per il bene del territorio». Dopo l'assemblea c'è stata la premiazione dei vicepresidenti che si sono succeduti negli anni, a partire dal '96. Il tutto alla presenza del sindaco Roberto Ceraolo, padrone di casa; dell'assessore regionale alla Sanità, Maria Sandra Telesca; del presidente del Consiglio regionale Franco Iacop e di quello dell'Anci Fvg, Mario Pezzetta. Premiati Gianni Baratti, vice dal 1997 al 2004; Fabrizio Oleari, dal 2004 al 2007; Paolo Saltari, dal 2007 al 2010. Un riconoscimento anche per Alberto Piotrowski, presidente dei revisori dei conti dal 1998 a oggi. Francesco Scarabellotto © riproduzione riservata

LE SFIDE DEL GOVERNO Domani tocca a Sondrio

Scuole: i soldi per Milano, Mantova e Pavia

Continua la pubblicazione dei finanziamenti promessi dal governo. Quarta puntata con l'elenco dei lavori previsti in Lombardia. Il sindaco di Varese Fontana critico: «L'esecutivo chiarisca i criteri con cui vengono erogati i fondi»

Fa ancora tappa in Lombardia (Milano, Mantova e Pavia; domani ancora Pavia e Sondrio) la pubblicazione dell'elenco dei fondi promessi dal governo alle scuole italiane. Oltre a pubblicare, vogliamo verificare, con l'aiuto dei lettori, se le promesse saranno mantenute. Anche perché qualche perplessità tra gli amministratori locali c'è. Ieri il sindaco di Varese Attilio Fontana, presidente di Anci Lombardia ha detto che «non si capisce con quale criterio siano stati assegnati i finanziamenti». Molti comuni hanno inoltrato la richiesta ma sono stati esclusi dagli elenchi e «vorrebbero conoscerne il motivo». Gli altri chiedono «indicazioni precise»: «Siamo a metà luglio e molti comuni vorrebbero realizzare alcuni interventi per i primi di settembre, quando riapriranno le scuole, soprattutto per gli interventi di piccola manutenzione, che si potrebbero concludere in tempi brevi». Avvertenze per la lettura: #scuolenuove sono i nuovi edifici da costruire, #scuolesicure sono gli interventi di messa in sicurezza, #scuolebelle è la piccola manutenzione. (5.Continua)

FINO A SABATO TAPPE A LAVAGNA, MONEGLIA E SESTRI LEVANTE

Anci per Expo alle serate gastronomiche

Parte oggi da Chiavari il percorso legato all'esposizione universale D. BAD.

CHIAVARI. Parte dalla grande abbuffata, prosegue con "Musica & gusto", si colora di giallo a Moneglia e fa tappa al Bagnun di Riva Trigoso. È il tratto di percorso locale che Anci (l'Associazione nazionale dei Comuni italiani) ha ideato, a livello nazionale per preparare l'Italia al grande appuntamento internazionale di Expo 2015, esposizione universale dedicata al tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita". Da domani a sabato, Chiavari, Lavagna, Moneglia e Sestri Levante inseriscono il progetto Anci per Expo all'interno di appuntamenti legati all'alimentazione. Si parte da Chiavari, dove per tutto il giorno, in piazza Mazzini, stazionerà il mezzo di Anci per Expo, che si aprirà ai cittadini, ospitando video, installazioni e materiale informativo sul Padiglione Italia. Ci saranno laboratori e dimostrazioni di cucina per piccoli cuochi a cura dell'Accademia dei sapori. Cuore della giornata inaugurale, oltre ad animazioni, appuntamenti musicali, degustazioni e mercatini, sarà la grande abbuffata organizzata dal centro integrato di via "Ci vediamo in centro a Chiavari". In serata, in collaborazione con il Coni, giungeranno in città due campionesse della scherma: Benedetta Durando e Bianca Del Carretto. Venerdì l'iniziativa si sposterà a Moneglia, con "Doppio giallo Anci per Expo 2015", ricetta misteriosa itinerante tra i ristoranti di piazza Tarchioni, e l'incontro "Giallo e cucina", con il filosofo Giulio Giorello, il critico letterario e cinematografico Fabio Canessa e il mediatore Giovanni Bassi, a cura dell'Associazione culturale Clizia. Mentre a Lavagna, oltre ad animazioni, concerti della Filarmonica di Chiavari e una merenda con la "Torta dei Fieschi" offerta da produttori locali, si svolgerà "Musica & gusto": degustazioni itineranti e concerti dal vivo a cura del consorzio "Centro storico di Lavagna". Ospite sportiva, la campionessa di tai chi chuan Arianna Romano. Sabato gran finale: Moneglia sarà teatro del campionato mondiale di pesto genovese al mortaio, curata dal Consorzio operatori turistici di Moneglia, Centro integrato di via e associazione "Palati fini", e a Riva Trigoso sarà protagonista il Bagnun. Saluteranno Anci per Expo due spettacoli pirotecnici, in contemporanea a Moneglia e Riva Trigoso.

Scuole nuove da fi nanziare con le risorse dei comuni

Matteo Barbero

Arrivano i primi chiarimenti operativi sulle misure varate dal governo per l'edilizia scolastica. A fornirli è l'Anci, in una nota di lettura pubblicata ieri sul proprio sito, in attesa che la presidenza del consiglio e il Miur pubblichino le Faq per rispondere alle domande più ricorrenti. Molti comuni, infatti, faticano a orientarsi, complice anche il turnover fra gli amministratori seguito alle recenti elezioni, che hanno portato nei municipi diversi volti nuovi. Il piano predisposto dall'esecutivo è suddiviso in tre «sottoinsiemi»: scuole nuove, scuole sicure e scuole belle. «Scuole nuove» include 404 interventi, che saranno esclusi dai vincoli del Patto di stabilità interno per le annualità 2014 e 2015. I comuni beneficiari sono stati individuati attraverso le risposte fornite direttamente dai sindaci al premier a seguito delle richieste del 3 marzo e del 16 maggio e sono stati inseriti nei Dpcm del 13 e 30 giugno 2014. Si tratta di opere immediatamente cantierabili che devono essere finanziate esclusivamente con risorse proprie degli stessi comuni. In tali casi, l'agevolazione consiste solo nello sblocco del patto e non è previsto alcun tipo di finanziamento aggiuntivo. Per disciplinare le procedure gestionali, nei prossimi giorni verrà inviata una comunicazione dalla Ragioneria generale dello stato. La presidenza del consiglio, inoltre, invierà a breve una ulteriore comunicazione a quei sindaci che hanno richiesto finanziamenti e lo sblocco del patto dal 2015, e che per il momento non sono stati accontentati, indicando ulteriori forme di finanziamento cui poter far riferimento. «Scuole sicure» prevede invece interventi di messa in sicurezza finanziati con la riprogrammazione dei Fondi di sviluppo e coesione 2014-2020 a seguito della delibera Cipe del 30 giugno scorso, come previsto all'art. 48, comma, 2 del dl 66/2014. Si tratta di interventi già presenti nelle graduatorie regionali predisposte per il decreto «del Fare» (dl 69/2013). Per acquisire i finanziamenti, gli appalti dovranno essere aggiudicati entro il 30 ottobre 2014. Per questi interventi i sindaci e presidenti di provincia operano in qualità di commissari governativi in base al Dpcm del 22 gennaio 2014. «Scuole belle» finanziati interventi di piccola manutenzione. Le risorse andranno direttamente alle scuole ma l'Anci suggerisce un raccordo tra i dirigenti scolastici e comuni per la migliore finanziamento delle risorse.

Bilancio, regna il rigore

EMANUELE PAGNANINI

Civitanova

Solo un nuovo mutuo contratto nel 2014. Il resto degli investimenti in opere pubbliche dipenderà da un piano di vendita di proprietà immobiliari del Comune. Il bilancio di previsione per l'anno in corso sarà ancora improntato al rigore con l'obiettivo di ridurre il debito per il monte mutui che negli ultimi due anni è stato ridotto di circa 6 milioni (da 63 a 57 milioni), ma sempre con quei 5 milioni di rate da pagare ogni anno. A presentarlo, il sindaco Corvatta e l'assessore al bilancio Silenzi, insieme a dirigenti e funzionari di settore. Sarà sottoposto all'assemblea entro la fine del mese, nel rispetto della prima scadenza fissata dal governo, "anche se l'Anci - sottolinea il vicesindaco - ha già chiesto una proroga al 30 settembre per presentare i bilanci previsionali, stante una situazione ancora poco chiara a Roma". Dall'evolversi della situazione normativa dipende anche il restringersi di quella partecipazione alla definizione del bilancio che Corvatta voleva come stella polare. "Da qui alla fine del mese avvieremo consultazioni con le categorie - continua Silenzi - purtroppo è stata una corsa contro il tempo. Anzi, ringrazio la struttura comunale che ha sacrificato pure le domeniche". Un bilancio che Silenzi vede stretto da due bracci di una tenaglia. "Da una parte l'impossibilità di contrarre nuovi mutui: 5 milioni all'anno di rata tra interessi e conto capitale sono un macigno. Nel 2013 non abbiamo fatto alcun mutuo. Quest'anno in programma ce n'è uno solo di 300 mila euro per il recupero di Porta Marina a Civitanova Alta. L'altra morsa è l'annullamento dei trasferimenti dallo Stato: dagli 8 milioni che riceveva il Comune appena 4 anni fa, ai 300 mila dell'anno scorso. Nel 2014, addirittura, lo Stato mette nel fondo di solidarietà meno (finanziato da quote Imu) meno di quanto mettiamo noi. Significa che dobbiamo dare allo Stato 200 mila euro senza aver ancora ricevuto il rimborso della mini-Imu". Per quanto riguarda tasse e tributi, ci sarà una riduzione della Tari (la nuova tassa dei rifiuti). "Siamo riusciti a ridurre la spesa per il ciclo completo dei rifiuti del 4% globalmente. Incasseremo qualcosa come 7,6 milioni. La legge prevede che questa spesa vada interamente coperta con le bollette Tari. Per fare un esempio, quest'anno una famiglia di più componenti che abita in un appartamento di 100 mq pagherà 202 euro invece di 237, anche perchè non ci sono più i 30 centesimi a mq che andavano allo Stato. Significa che sarà più bassa l'ultima rata di dicembre". Ritoccata l'aliquota Tasi che passa da 2,5 a 2,6 per mille: si introiterà 100 mila euro in più che serviranno per le detrazioni: 70 euro in meno per ogni componente disabile in famiglia. Invariata addizionale Irpef (dal 2008 è allo 0,8), Imu (10,6 per le seconde case), rette degli asili e buoni mensa ma solo per le famiglie residenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Foligno 20 prototipi a pedalata assistita di Ducati Energia per una sperimentazione promossa dal ministero **E-bike per battere l'inquinamento**

A FOLIGNO (ce.be.) Parte la sperimentazione del prototipo dell'ebike 0, ovvero la bicicletta a pedalata assistita ad alto rendimento e ad emissioni zero sviluppato da Ducati Energia. Dopo che il ministero dell'ambiente ha ammesso il Comune di Foligno alla sperimentazione di 20 biciclette, con pedalata assistita, si è perfezionato lo schema comodato d'uso gratuito che segna di fatto il via libera all'arrivo dei veicoli super ecologici in città. Terminata la sperimentazione, i 20 velocipedi a pedalata assistita passeranno in proprietà al Comune di Foligno per proseguire nell' utilizzo di tali veicoli con beneficio per l'ambiente e la collettività, obiettivi fondamentali del progetto. Trasmessa a Ducati Energia copia del contratto sottoscritto si attende solo la consegna dei prototipi. Il Comune aveva già acquisito le rastrelliere utili alla ricarica dei velocipedi oltre al trasferimento dei dati sull'uso dei mezzi ovvero tempi di utilizzo, chilometri percorsi, traccia dei percorsi, rilievo della qualità dell'aria. Il progetto in questione prevedeva l'uso delle biciclette da parte dei dipendenti comunali per trasferimento casa/lavoro (da condividere con altri colleghi), ma probabilmente anche i vigili urbani. Dovrà essere garantito l'utilizzo per almeno l'80 per cento dei giorni di disponibilità perché si ottenga il risultato di riduzione delle emissioni. Tutti i dati raccolti verranno quindi analizzati e alla fine della sperimentazione si verificherà l'entità complessiva di Co2 non emesso e la mappa dei livelli di inquinamento rilevato durante gli spostamenti. Il progetto era nato nel novembre 2011 quando il ministero dell'Ambiente, l'Anci e Ducati Energia Spa, avevano sottoscritto un accordo programmatico per promuovere la sperimentazione del prototipo di bicicletta a pedalata assistita. Con l'obiettivo di rafforzare e integrare le azioni di mobilità sostenibile per ridurre l'inquinamento. Un altro tassello, dunque, nell'ottica di migliorare la qualità dell'ambiente. E ovviamente non c'è città migliore di Foligno, dove le due ruote sono una autentica tradizione, il cui uso è agevolato dall'essere in perfetta pianura. Tra le curiosità da ricordare che il sistema studiato dalla Ducati Energia può essere controllato tramite smartphone via bluetooth oppure direttamente tramite comandi presenti sulla ruota stessa. Tutto infatti è racchiuso nella ruota (motore, batterie, elettronica di controllo). Con l'avvio della sperimentazione si punta insomma a promuovere la mobilità sostenibile.

Foto: E-bike La bici a pedalata assistita della Ducati si sperimenta a Foligno

Tre giorni di eventi organizzati dall'Anci aspettando l'esposizione di Milano 2015 MANIFESTAZIONE

Antipasto di Expo con "abbuffata"

Domani tutto il centro storico ospiterà, per una sera, una tavolata a cielo aperto La firma del Civ di Roggero In piazza staziona il truck

antipasto di Expo 2015 è pronto per essere servito. Tre giorni di eventi nel Tigullio con il coordinamento di Anci Liguria, l'associazione dei comuni. L'inaugurazione si terrà domani a Chiavari, in piazza Mazzini, alle 19 alla presenza dei sindaci del territorio. Per tutto il giorno stazionerà il truck di Anci per Expo che si aprirà ai cittadini ospitando, nei suoi 18 metri di lunghezza, video, installazioni e materiale informativo sul Padiglione Italia, oltre a laboratori e showcooking per piccoli chef a cura dell'Accademia dei Sapori. Evento clou della giornata inaugurale, oltre ad animazioni, appuntamenti musicali, degustazioni e mercatini, sarà l'evento "Chiavari Anci per Expo 2015": una cena itinerante nel centro storico cittadino, con 70 degustazioni diverse, organizzata dal Civ "Ci vediamo in centro a Chiavari" guidato da Giampaolo Roggero. La quindicesima "grande abbuffata", la prima di stagione, è dunque pronta ad ospitare migliaia di cittadini. In serata, in collaborazione con il Coni, saranno protagoniste due campionesse della scherma: Benedetta Durando e Bianca Del Carretto. Venerdì si proseguirà a Moneglia, con due appuntamenti all'insegna del giallo: "Doppio Giallo Anci per Expo 2015", ricetta misteriosa itinerante tra i ristoranti di Piazza Tarchioni, e l'incontro "Giallo e Cucina", con il filosofo Giulio Giorello, il critico letterario e cinematografico Fabio Canessa e il mediatore Giovanni Bassi, a cura dell'Associazione Culturale Clizia. Mentre a Lavagna, oltre ad animazioni, concerti della Filarmonica di Chiavari e una merenda con la caratteristica "Torta dei Fieschi" offerta da produttori locali, si svolgerà l'evento "Musica e Gusto... senza musica non c'è gusto", organizzato dal Consorzio Centro Storico di Lavagna, con originali proposte enogastronomiche, 80 espositori, 16 band musicali dislocate su tutto il territorio del centro storico e attività didattiche a cura dell'Accademia dei Sapori. Per finire, in serata, con la partecipazione di una testimonial sportiva, la campionessa di Tai Chi Chuan, Arianna Romano. Sabato gran finale all'insegna di due specialità gastronomiche liguri. Mentre Moneglia sarà teatro di una Tappa del Campionato Mondiale di pesto genovese al mortaio, a Riva Trigoso (Sestri Levante) sarà protagonista il tipico Bagnun, gustoso piatto marinaro a base di acciughe, distribuito gratuitamente alle migliaia di visitatori che ogni anno partecipano alla tradizionale sagra organizzata dall'associazione Bagnun.

Progetto da un miliardo per ventimila istituti

Il piano di edilizia scolastica varato dal Governo mette in campo a livello nazionale investimenti per un miliardo e 94 milioni: 450 milioni per il filone scuole belle, 400 per le scuole sicure, 244 per quelle nuove. Sono quasi ventunomila gli interventi possibili: 17.961 nel primo capitolo, 2.480 nel secondo, 404 nel terzo. In Lombardia il piano somma 160,6 milioni: 68 per le nuove scuole, 82 e mezzo per la messa in sicurezza, 10,1 per la manutenzione. È il più ricco dopo la Campania, che attira risorse per 183 milioni: la stragrande maggioranza (ben 171 milioni) per rimettere in sesto gli edifici sul piano funzionale. Nel Bresciano, in dettaglio, gli interventi per scuole nuove sono 25 (su due annualità), quelli sulla sicurezza 63, quelli manutentivi 135. I fondi per la costruzione dei nuovi plessi non provengono dal Governo, ma dagli enti locali stessi. Soldi che sono stati sbloccati, esclusi dal vincolo del Patto di stabilità negli anni 2014 e 2015. Gli interventi per la messa in sicurezza, invece, sono finanziati con la riprogrammazione dei Fondi di sviluppo e coesione 2014-2020. Infine, le scuole diventeranno più belle grazie ai risparmi che il Governo intende attuare nelle convenzioni per gli appalti di pulizia gestiti dal Consip, la società del Ministero dell'Economia che funge da centrale di committenza nazionale per la pubblica amministrazione. L'Anci (Associazione nazionale comuni italiani), in una nota, spiega «che la presidenza del Consiglio dei ministri invierà, a breve, una ulteriore comunicazione a quei sindaci che hanno richiesto finanziamenti e lo sblocco del Patto dal 2015, e le cui richieste per il momento non sono state accolte, indicando ulteriori forme di finanziamento cui poter fare riferimento».

EdiliziaL'Anci interviene dopo l'annuncio dei 644mila euro al Lodigiano

«Scuola, serve chiarezza sui fondi»

Lodi a bocca asciutta per ristrutturare le scuole, interviene l'Anci della Lombardia. Nei giorni scorsi, infatti, è arrivato l'annuncio che sono stati sbloccati i fondi promessi dal premier Matteo Renzi. Un milione e 644mila euro arriveranno nel Lodigiano: 74mila a Brembio, 617mila a Caselle Landi, 320mila a Codogno, 236mila a Graffignana, 13mila a Maleo, 45mila a Ossago, 67mila a Villanova e 272mila a Zelo. Lodi però è rimasta a secco. «Appena giunta la notizia dei finanziamenti stanziati dal governo per le scuole, i comuni lombardi si sono posti una serie di domande e, in mancanza di altre informazioni, si sono rivolti ad Anci Lombardia (Associazione nazionale comuni italiani, ndr) per avere indicazioni e chiarimenti - spiega il presidente Attilio Fontana -. Gli amministratori locali lombardi chiedono chiarezza e trasparenza. Hanno avuto notizia degli stanziamenti e vorrebbero avviare i cantieri, ma ci sono molti punti di domanda. Non si capisce con quale criterio siano stati assegnati i finanziamenti. Molti Comuni (come Lodi, ndr), hanno inoltrato la richiesta ma sono stati esclusi e vorrebbero conoscerne il motivo. Tanti si chiedono se lo svincolo dal Patto di stabilità valga solo per il biennio 2014 e 2015 o se in futuro sia ancora utilizzabile. Tutti hanno una situazione specifica da gestire: si doveva indicare un solo intervento urgente, ma molti comuni si ritrovano diversi stanziamenti, senza la precisazione del plesso su cui intervenire». L'ipotesi, annuncia Fontana «è che probabilmente, in questi stanziamenti, ci sono fondi relativi ad altre partite. Negli ultimi tempi - precisa il presidente - l'edilizia scolastica è stata oggetto di numerosi decreti, in base ai quali gli enti locali hanno presentato richieste non sempre soddisfatte, per cui resta il dubbio se qualche intervento finanziato con questo provvedimento non sia già inserito in graduatorie predisposte in base a norme precedenti. Bisogna fare ordine e dare indicazioni precise, perché siamo a metà luglio e molti comuni vorrebbero realizzare alcuni interventi per i primi di settembre, quando riapriranno le scuole, soprattutto per gli interventi di piccola manutenzione, che si potrebbero concludere in tempi brevi. È indispensabile avere indicazioni tempestive. Quando il tempo diventa fattore essenziale nella fase dell'annuncio, poi deve essere altrettanto determinante per l'attuabilità degli interventi».

INCONTRO CON I SINDACI Il nuovo ente partirà il 1 gennaio 2015

Città Metropolitana, via all'iter per la costituzione

Decise le date: il 28 settembre l'elezione del Consiglio metropolitano Entro la fine dell'anno bisognerà invece varare il nuovo Statuto L'APPELLO DI AVETTA «I 18 consiglieri dovranno essere rappresentativi di tutti» PESO POLITICO La figura di Fassino destinata a crescere e a far ombra a Chiampa
Marco Traverso

«Sono tre le condizioni necessarie per partire con il piede giusto nella costituzione della Città Metropolitana: bilancio sano, percorso condiviso con i 315 Comuni ed equilibrio territoriale nella rappresentanza del prossimo Consiglio Metropolitano». Ha le idee chiare il vicesegretario della Provincia di Torino, Alberto Avetta, che ha aperto l'assemblea dei sindaci che si è svolta ieri in corso Inghilterra. L'incontro è stato convocato da Avetta e dal sindaco di Torino e presidente Anci, Piero Fassino, per condividere il percorso, gli adempimenti e gli obiettivi della costituenda Città Metropolitana, che vedrà la luce il primo gennaio 2015. Avetta ha ricordato alcuni numeri della Provincia di Torino: una popolazione di oltre 2 milioni e 200 mila abitanti, oltre 3 mila Km di strade, 160 edifici scolastici che ospitano circa 90 mila studenti. Le risorse investite nel 2013, malgrado i pesantissimi tagli, ammontano a 100 milioni di Euro per la formazione professionale, 35 milioni per i trasporti, 10 milioni per le politiche del lavoro, 16 milioni per la manutenzione di strade ed edifici scolastici, 6 milioni per azioni di solidarietà sociale. «Dobbiamo partire da un regolamento elettorale che si adatti alle esigenze del territorio. - ha spiegato Avetta - Occorre garantire la più ampia partecipazione al voto, in modo che i 18 Consiglieri rappresentino tutti». L'equilibrio territoriale si potrà raggiungere anche attraverso lo Statuto. «La Città Metropolitana sarà un Ente nuovo, - ha concluso Avetta - con funzioni nuove e innovative, ma forte della struttura e delle competenze della Provincia di Torino: una Città di Città». Una Città di Città che avrà un dominus predestinato, l'attuale sindaco di Torino. Che aumenterà di conseguenza il suo peso politico, rischiando addirittura di fare ombra al suo amico e predecessore, il presidente della Regione, Sergio Chiamparino. Fassino non a caso ha parlato del percorso costituente «scandito da una prima fase transitoria, con l'elezione, il 28 settembre, del Consiglio Metropolitano e con l'adozione dello Statuto entro fine anno. La Città Metropolitana sarà una Città di Città, un'associazione di Comuni, che nascerà se la costruiamo tutti insieme con pari dignità». «Le Città Metropolitane, ha proseguito il sindaco di Torino - nascono per riorganizzare le grandi conurbazioni ed i territori che insistono su quelle aree. Nel 2070 il 75 per cento della popolazione mondiale vivrà in città con oltre 300 mila abitanti; città che tendono ad estendersi territorialmente e demograficamente. I servizi, come i trasporti, la gestione dell'acqua e dei rifiuti, devono essere pensati per un'area metropolitana. Infatti avvertiamo tutti la necessità di costruire momenti di governance delle politiche che vadano al di là del singolo Comune. Occorre adeguare alla dimensione dei problemi la gestione dei servizi». Fassino ha ricordato che questo è un processo già avviato in tutti i Paesi europei e che, per l'Italia, l'Ocse ha individuato 4 città metropolitane prioritarie: Roma, Milano, Napoli e Torino. «Le Città Metropolitane sono un adeguamento istituzionale ad un problema reale. - ha quindi ricordato Fassino - Ora occorre compiere tutti insieme un salto di qualità, dando pari dignità a tutti i Comuni. Non ha senso il timore che il capoluogo assorba competenze e risorse dagli altri Comuni, perché la legge non lo consente. La Città Metropolitana sarà un'associazione di Comuni, fondata sulla titolarità dei Comuni stessi. Il suo bilancio sarà distinto da quello dei singoli Comuni ed il nuovo Ente erediterà la struttura amministrativa ed i rapporti giuridici della Provincia». «Ogni territorio ha la sua peculiarità. - ha riconosciuto Fassino - I nodi da affrontare sono innanzitutto la dimensione e la complessità territoriale. Per garantire la condivisione della governance, occorrerà creare una struttura in cui ciascun territorio si riconosca. Dovremo pensare ad un'area metropolitana articolata in una serie di Zone omogenee come, ad esempio la Valle di Susa, l'Eporediese, il Canavese, il Pinerolese, il Chierese, il Carmagnolese. Occorrerà poi una riflessione sulle materie attualmente delegate dalla Regione alle Province, per vedere se confermare o cambiare qualcosa nell'assetto attuale». Il sindaco di Torino ha inoltre posto l'accento sul testo dolente delle risorse: «Si è partiti da un presupposto,

falso, per il quale le Province erano inutili. Il risultato è che rischiano di andare in default e di non riuscire a gestire la fase di transizione, sfiorando il Patto di Stabilità e consegnando alle Città Metropolitane una pesantissima eredità. In questa fase le Province non possono limitarsi ai soli obblighi inderogabili e indifferibili: occorre poter gestire le competenze ordinarie con le risorse che sono necessarie». Inoltre il primo cittadino subalpino ha fatto notare che non basterà il ConsiglioMetropolitano per gestire il nuovo Ente: occorrerà attribuire deleghe ai Consiglieri e si dovrà prevedere una forma di rappresentanza più estesa nelleZone omogenee.La legge elettorale prevede il voto di lista, mentre, secondo Fassino, sarebbe più opportuno eleggere i Consiglieri per collegi, al fine di dare una maggiore rappresentanza a tutti i territori. Ma ciò richiede una variazione della legge. Bisognerà inoltre pensare la CittàMetropolitana nella sua dimensione sociale e culturale, creando opportunità di relazione tra amministratori, cittadini e associazioni. Fassino ha poi ricordato che si sta lavorando a definireil regolamento elettorale ed una bozza dello Statuto, mentre nel2015dovrà essere definito il Piano Triennale, sul modello del Piano Strategico dellaCittàdi Torino e in condivisione con le varie esigenzedelleZone omogenee. Occorrerà però, a giudizio di Fassino, verificare se le attuali dimensioni dei Comuni sono adeguate a gestirei servizi ea garantireil trasferimento di risorse e competenze dallo Stato e dalla Regione. E' opportuno rafforzare le esperienze delle Unioni di Comuni, per riequilibrare il rapporto con il capoluogo, grazie ad una normativa nazionale che offra incentivi per le Unioni e le fusioni. «A giorni partirà un tavolo di confronto con la Regione Piemonte»: lo ha assicurato il vicepresidente ed assessore regionale agli Enti Locali, Aldo Reschigna, che ha confermato il ruolo di rilievo per I Città Metropolitana nei rapporti con piazza Castello. «Insieme a voi Sindaci - ha detto tra l'altro Reschigna - stabiliremo le competenze della Città Metropolitana».Competenze che potrebbero diventare sempre più importanti. Allungando ancora di più la già piuttosto lunga ombra del primo cittadino torinese sulla luce del presidente della Regione. Twitter: @marcotraverso75

SICUREZZA Troppi schiamazzi notturni

Movida selvaggia: Fassino vuole imporre il coprifuoco

Il Comune detterà gli orari dei locali: dal lunedì al mercoledì stop all'una, alle 2 negli altri giorni IL PROVVEDIMENTO Game Over ai Murazzi Quadrilatero, Vanchiglia e San Salvario
Simona Lorenzetti

C'è il diritto dei cittadini a dormire per poi andare al lavoro il mattino, c'è il diritto di chi fa impresa ad avere dei locali e vendere bevande e cibo e c'è anche quello dei cittadini a svagarsi un po'. Ciascuno di questi diritti secondo il sindaco Piero Fassino va tutelato perché ha pari dignità, ma quando si parladi movida ilproblema ètrovare l'equilibrio giusto. Ed è così che la movida, almeno a Torino, sarà a tempo. L'annuncio è arrivato ieri pomeriggio per voce del primo cittadino al termine di un incontro in Prefettura il cui argomento all'ordine del giornoera la sicurezza del quartiere San Salvario al centro nelleultime settimane di feroci polemiche da parte dei residenti che lamentano, spaccio, prostituzione e schiamazzi notturni fino a tarda notte. E se da una parte garantire la sicurezza spetta alle forze dell'ordine, dall'altro l'amministrazione comunale non può certo fa finta di niente e deve cercare quelle soluzioni ad hoc. Ed è quello che ha fatto Fassino. La sua ricetta è semplice: imporre il coprifuoco. Stabilire da regolamento che c'è un tempo per divertirsi e c'è un tempo per dormire. Insomma l'amministrazione ha deciso di regolamentare il bioritmo dei propri cittadini. La proposta arriverà a breve giro di posta in giunta: stabilire orari di chiusura precisi per i locali che sorgono nelle zone di movida. «Porteremo in giunta - ha spiegato Fassino - un'ordinanza che prevede la chiusura dei locali all'una di notte dal lunedì al mercoledì, e alle due dal giovedìalla domenica». Il provvedimento pensato dall'amministrazione dovrebbe riguardare le zone di San Salvario, Quadrilatero, Piazza Vittorio e Vanchiglia. Tutte quelle aree che in diversi fasi sono state al centro di polemiche per la movida selvaggia. Ma non sono queste le uniche misure previste dall'amministrazione per ridare vivibilità ai quartieri in cui ci si diverte troppo. Prevista anche la sperimentazione di uno spazzamento straordinario delle strade, dopo la chiusura dei locali, e il potenziamento di campane di vetro e cestini. E poi ci sono le suggestioni come quella di far pagare le strisce blu anche nelle ore serali e non solo fino alle 19.30. Misure che dovrebbero placare i residenti e i comitati di quartiere che chiedono che venga rispettato il loro diritto a una vita serena. Meno propensi ad applaudire il sindacoi giovani frequentatori dei locali che non sopportano di sentirsi dire dai genitori a che ora devono rientrare a casa figurarsi se sono propensi ad accettare le direttive del sindaco.E niente applausi,anzi pioggia di critiche arrivano dalle associazioni di categoria. A cominciare dalla Confesercenti. Fulvio Griffa, presidente provinciale per la categoria locali pubblici,appena saputo del coprifuoco ha sbottato: «Subito untavolodi confrontocon ilsindaco per parlare della proposta. Si tratta di un regola dannosa, controproducente e ancora di più inutile». In attesa di capire come andràa finire, almeno a SanSalvario al primo giro di vite ci hanno pensato le forze dell'ordine che sabato scorso hanno dato il via all'operazione sicurezza. Un gruppo interforze per vegliare sulla quiete del quartiere. Dopo la prova generale dello scorso weekendil piano messo in campo dalle forze dell'ordine cittadine proseguirà nelle prossime settimane ad attendolo alle esigenze che emergeranno dal quartiere: «domani (oggi per chi legge, ndr) sentiremo i suggerimenti di residenti e commercianti» ha spiegato il Prefettodi Torino,Paola Basilone. «A Torino - ha sottolineato ilprefetto - la situazione sul piano dell'ordine pubblico è abbastanza tranquilla, con alcune criticità che monitoriamo ma il quadro non è molto diverso da altre realtà metropolitane italiane». A pattugliare le strade ci sarà un gruppo composto da carabinieri, poliziotti, finanziari, vigili urbani e guardie forestali. Un «dispositivo sperimentale» ha spiegato il questore, Antonino Cufalo «che perfezioneremo man mano con le esigenze che arriveranno dal territorio». Tutte le forze dell'ordine parallelamente proseguono i controlli di routine, ognuno per la sua parte di competenza, portati avanti regolarmente in questi anni». «La sicurezza dei cittadini è una nostra priorità», ha aggiunto il sindaco Fassino che ha critica il nuovo provvedimento svuota carceri che ha ridotto le pene per lo spaccio lievi: «Provvedimenti di questa natura non aiutano certo a garantire la sicurezza dei cittadini. Per questo, come presidente dell'AnCI, ho scritto ai ministro della Giustizia e dell'Interno per valutare le reali

conseguenze di questi provvedimenti. E se non è il caso di fare un passo indietro». Twitter: @Lore75Simo

Centrale per gli appalti e blocco degli acquisti: scatta la proroga al 2015

Blocco degli acquisti, scatta la proroga e San Giovanni Ilarione, primo Comune a lanciare l'allarme, gioca di ironia: «Quali menti possono aver partorito una legge che costringe a dar vita ad unioni o al ricorso a centrali uniche di committenza in una settimana? «Ci voleva tanto a capire che è impossibile e che l'unico effetto certo del blocco alla spesa del Comune singolo (esclusi solo i capoluoghi) era di fatto la paralisi dei Comuni?»: così Ercole Storti, assessore a San Giovanni Ilarione, che questi problemi deve affrontare nella sua veste di amministratore. Non aggiunge altro, si limita a far scorrere l'indice sotto l'intesa firmata da Governo e autonomie locali: «L'applicazione senza la necessaria preparazione pone diverse problematiche», sottolinea l'assessore. «I soggetti aggregatori non sono né organizzati né operativi, Consip (la Centrale unica di committenza nazionale, ndr) e le altre centrali di acquisto non coprono tutte le esigenze degli enti locali, le centrali di acquisto non sono ancora organizzate nei settori dei lavori pubblici e l'area vasta che avrà funzioni anche di centrale di committenza, sarà operativa solo dall'ottobre 2015». Morale: slittamento al 1° gennaio 2015 per gli acquisti di beni e servizi e al 1° luglio 2015 per i lavori pubblici: dopo quella data tutti i Comuni che non si saranno consorziati almeno con un altro Comune saranno costretti a fare la spesa (che si tratti di acquisti o di appalti) passando da un unico ente appaltante per tutti. La rimodulazione dei tempi di adempimento è frutto di una severa presa di posizione di Anci, l'associazione dei comuni italiani, ma Storti guarda al ministro Graziano Delrio: «E' stato sindaco, è stato presidente dell'Anci nazionale, possibile che non si sia preoccupato di leggere il testo che ha poi portato in Consiglio dei ministri? Non ha pensato che nessuno tra gli attori coinvolti, cioè i Comuni ma anche Consip e le altre centrali di committenza, non erano pronte per fare quel che veniva loro imposto? Non so che dire», conclude l'assessore della Lega nord, «l'ennesima cosa fatta all'italiana. Avrà efficacia solo dopo la trasformazione in decreto». Cinque mesi di respiro per gli acquisti, un anno per gli appalti: ottima notizia, soprattutto a San Giovanni Ilarione dove, giusto qualche giorno fa, sono arrivati i contributi per il recupero di alcune frane e che, senza proroga, chissà quando si sarebbero potuti spendere per lavori che chissà quando si sarebbero potuti fare: stesso paradosso a cui andavano incontro i Comuni che hanno appena ricevuto le risorse del cosiddetto «piano Renzi» per gli edifici scolastici.P.D.C.

Piersandro Scano verso la presidenza anci

Piersandro Scano verso la presidenza

Piersandro Scano
verso la presidenza
anci

Il sindaco di Villamar, Piersandro Scano del Pd, sarà eletto oggi nuovo presidente regionale dell'Anci, l'associazione dei Comuni. Succederà a Cristiano Erriu, anche lui del Pd, che si era dimesso mesi fa dopo essere stato nominato assessore regionale all'Urbanistica. L'elezione di Scano sarà ratificata (sul suo nome la condivisione è piena anche fra i sindaci del centrodestra) nell'assemblea convocata questa mattina alle 10, all'Hotel Holiday di Selargius. Il congresso per rinnovare gli organi sociali dell'Anci è prevista invece nel 2016, a ottobre, alla scadenza naturale.

APPALTI Siglato il Protocollo d'intesa e le linee guida su trasparenza e legalità

Contratti pubblici: norme antimafia utilizzate anche per l'anticorruzione

"È una rivoluzione copernicana quella che consente di utilizzare strumenti della normativa antimafia in funzione anticorruzione". Lo ha detto il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, in occasione della firma di un protocollo d'intesa su trasparenza e legalità nella gestione della cosa pubblica con il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. Con il protocollo sono state anche siglate delle Linee guida per indirizzare l'azione dei prefetti a supporto dell'Anac e degli Enti locali sul versante dei piani anticorruzione e della trasparenza e per una prima applicazione delle disposizioni contenute nel Decreto legge 90/2014, anche con riguardo ai protocolli di legalità in materia di appalti. Cantone ha infatti indicato nei prefetti e nelle prefetture il terminale territoriale delle politiche che si fanno a livello nazionale in tema di lotta alla corruzione. "Una funzione fino ad oggi svolta molto bene dai prefetti nella lotta alla mafia e che spero possa essere ripetuta anche per quella alla corruzione". Le linee guida siglate oggi - ha poi spiegato il presidente dell'Anac sono "esplicative delle normative già entrate in vigore e che si rivolgono soprattutto ai prefetti per specificarne l'ambito di applicazione. Tutti i contratti di appalto portano con sé un protocollo di legalità - ha spiegato Raffaele Cantone Presidente Anac Ora si può annullare la stipula anche per fatti corruttivi Cantone - ora è previsto di applicare la risoluzione dei contratti anche in presenza di fatti corruttivi e concussivi e non più solo di accertate azioni estorsive". "Le stazioni appaltanti, insomma - ha specificato Cantone - di fronte all'emersione di fatti corruttivi dovranno procedere alla risoluzione dei contratti". Una 'squadra Stato' in campo per contrastare la corruzione, composta in particolare da "Prefetture, Enti locali, Autorità nazionale anticorruzione e Ministero dell'Interno". È quella annunciata dal titolare del Viminale, Angelino Alfano, in occasione della firma del protocollo. "La 'squadra' si muove per prevenire e combattere la corruzione intervenendo sui singoli contratti che appaiono viziati da attività corruttive", ha spiegato Alfano, sottolineando che "i protagonisti sono le prefetture, gli Enti locali, l'Autorità e il Ministero", mentre "va avanti il lavoro con Anci e Upi per allineare gli sforzi verso un unico obiettivo". Nel Protocollo firmato oggi, ha evidenziato il ministro, "diamo ai prefetti le linee guida per consentire alla 'squadra Stato' di intervenire al momento giusto con un obiettivo preciso: far rispettare - ha concluso la norma morale da cui discendono tutte le altre, che è 'non rubare'".

IL DIBATTITO A settembre si sceglie il consiglio che dovrà gestire il passaggio dalla Provincia
Si vota per la città metropolitana L'eredità è un buco da 20 milioni

Ô Per «la città di città» sindaci e consiglieri voteranno a settembre, con l'elezione dei 18 consiglieri che saranno chiamati ad amministrare un'area che conta 315 Comuni, tenuti insieme «sulla base della pari dignità», per lavorare «sempre di più insieme, in uno sforzo per innalzare sempre più la qualità dello sviluppo, la dotazione dei servizi, le occasioni di lavoro del nostro territorio» come ha spiegato il sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Piero Fassino, parlando alla platea riunita per la prima assemblea nell'Auditorium della sede della Provincia in vista della costituzione della Città Metropolitana. Il «piede giusto» con cui partire, secondo Alberto Avetta che gestirà la transizione dalla Provincia verso il nuovo organismo, dovrà mettere insieme alcune caratteristiche, a partire da un «bilancio sano» ed è proprio quello che preoccupa chi segue con attenzione l'assemblea dei sindaci ma è ben consapevole dei conti di Palazzo Cisterna. Nell'ultimo bilancio di previsione c'è un pacchetto di alienazioni che va dalle autostrade di SitaF all'aeroporto Sagat, insieme al Centro agroalimentare, Finpiemonte e Tne e che se dovesse saltare potrebbe far nascere il nuovo ente con un disavanzo di «almeno 20 milioni di euro», come spiega a margine del meeting, Paolo Foietta. Il governo è già stato informato. «Il problema è serio perché riguarda la manutenzione in vista della riapertura delle scuole o lo stesso per le strade, compreso lo spazzamento della neve in inverno» chiosa Foietta. La legge prevede che le Province continuino a operare fino al 31 dicembre gestendo la fase transitoria, perché la Città Metropolitana entrerà in funzione il primo gennaio 2015. «Se si vuole che le Province uscenti gestiscano questa fase, occorre metterle nelle condizioni di poterlo fare, dandogli più risorse di quelle che oggi hanno» ha ricordato Piero Fassino, che si attiverà «in prima persona» per sollecitare le risorse. «Solo così si potrà garantire che anche nei prossimi sei mesi i servizi che hanno erogato finora le Province continuino a essere erogati». La nuova Città Metropolitana conterà una popolazione di oltre 2 milioni e 200mila abitanti, più di 3mila chilometri di strade la gran parte dei quali in montagna e in collina, 160 edifici scolastici che ospitano circa 90mila studenti. «Le risorse investite nel 2013 ammontano a 100 milioni per la formazione professionale, 35 per i trasporti, 10 per le politiche del lavoro, 16 per la manutenzione di strade ed edifici scolastici, 6 per azioni di solidarietà sociale» ha sottolineato Avetta. [en. rom.]

In movimento

Bici : avanti tutta

La bicicletta sta vivendo un momento d'oro che non è dovuto solo alla crisi
Anna Donati

Finalmente anche in Italia c'è nuovo slancio per la bicicletta. Pur essendo un Paese con ottime tradizioni ciclistiche, dobbiamo recuperare tanto rispetto alle grandi città d'Europa: ben vengano quindi le molte iniziative di impegno e partecipazione per le due ruote a ogni latitudine del nostro territorio. Anche i costruttori di biciclette - ANCMA hanno compreso l'importanza del settore sul piano economico. Bike sharing, bici elettriche a pedalata assistita, turismo in bicicletta: ogni giorno si contano nuovi amanti delle due ruote per muoversi in libertà in città e nel tempo libero. Basta dare uno sguardo al sito della FIAB, la storica Federazione Italiana Amici della Bicicletta (www.fiab.onlus.it) a cui sono associati 130 gruppi locali, per vedere la ricchezza di iniziative, di idee, di azioni concrete verso le istituzioni, per rendersi conto della vitalità del movimento. O leggere la rivista BC promossa dalla stessa FIAB, per trovare tutte le novità in fatto di bici da tutto il mondo (www.rivistabc.com). FIAB, gli Amministratori locali delle grandi città, ANCI e i Parlamentari amici della bicicletta hanno promosso verso il Ministero dei Trasporti la richiesta per la revisione del DIVI 557/99 che fissa le regole per la costruzione delle piste ciclabili, assai rigide e di difficile applicazione nelle nostre città storiche. Altra importante campagna per una città a misura di bicicletta è quella di #salvaiciclisti, movimento popolare nato nel 2012, sull'onda dell'appello lanciato dal Times "Cities fit for cyclists" fatto proprio da molti giornali italiani, per la sicurezza di chi pedala, dato che in 10 anni in Italia sono stati travolti e uccisi 2.556 ciclisti. Gli 8 punti della petizione sono diventati un Disegno di legge, ora in discussione al Senato, che chiede l'istituzione di Zone 30 in ambito urbano, interventi di moderazione del traffico e la sistemazione degli incroci pericolosi (www.salvaiciclisti.it). Di recente è stata presentata da Legambiente, Rete Mobilità Nuova, bikeitalia.it una ricerca dal titolo eloquente "Oltre la ciclabile, A-Bici della ciclabilità" in cui si fa il punto sulle politiche nelle città, dimostrando che lo sviluppo delle piste ciclabili non basta, ma servono Zone 30, trasporto pubblico e la restrizione dello spazio alle automobili, per avere una mobilità nuova (www.legambiente.it, www.mobilitanuova.it). Secondo questa ricerca, il primato in Italia spetta a Bolzano, dove ben il 28% degli abitanti si sposta in bicicletta e solo il 25% si sposta in automobile, seguita da Pisa (41% in auto, 17% in bici). Molte altre città hanno buoni livelli di ciclabilità ma l'auto resta sempre il mezzo per la maggioranza degli spostamenti, come è il caso di Ferrara dove ben il 27% usa la bici ma oltre il 56% va in auto. L'ultima arrivata è Bicalitalia, la prima mappa della rete cicloturistica nazionale, promossa dalla FIAB insieme al Ministero per l'Ambiente (www.bicalitalia.org) che include a oggi 18.000 km di strade ciclabili, con 18 itinerari e 50 'ciclovie di qualità'. Il Parlamento Europeo ha calcolato per il cicloturismo un giro d'affari che si aggira intorno ai 44 miliardi di euro all'anno in Europa e si stima che Bicalitalia potrebbe generare un fatturato pari a 3,2 miliardi di euro ogni anno (fonte: "Il valore delle due ruote" - The European House Ambrosetti per ANCMA). Greenways, strade bianche, ferrovie dimenticate sono altri percorsi evidenziati da Comodo, la Confederazione per la Mobilità Dolce, che promuove l'idea dello spostamento lento immerso nel paesaggio e nella natura. Basti pensare che nel 2011 e 2012 in Europa - Italia compresa - sono state vendute, complice la crisi dell'auto, più biciclette che automobili: non accadeva da ben 48 anni.

FINANZA LOCALE

2 articoli

Padoan e Cottarelli lanciano la banca dati unica

La «spending» riparte: fabbisogni standard e tagli alle partecipate

Marco Rogari

La spending review riparte con un piano sui fabbisogni standard e il taglio alle partecipate. Il ministro Padoan e il commissario Cottarelli lanciano anche la banca dati unica e indici di efficienza.

Marco Rogari u pagina 5

ROMA

Un'unica banca dati con tutti i fabbisogni standard degli enti locali, determinazione della capacità fiscale standard di ogni Comune e individuazione dei costi standard di diversi servizi: dai rifiuti e dal trasporto pubblico locale fino all'istruzione. Il tutto accompagnato da nuovi indici di efficienza dei Comuni e con un duplice obiettivo: individuare in modo rapido le aree di spreco per contenere a monte la spesa locale abbandonando definitivamente il ricorso ai tagli lineari; superare l'attuale meccanismo dei trasferimenti "storici" agli enti locali. Sono questi alcuni tasselli del dossier sui fabbisogni standard che almeno in parte è destinato a confluire nella prossima legge di stabilità, anche nell'ottica della revisione del patto di stabilità interno, insieme ad altre misure della fase 2 della spending review: taglio delle partecipate, nuova gestione degli immobili pubblici, operazione "cieli bui", sinergie nel comparto sicurezza.

Del menù di tagli selettivi alla spesa che dovrebbero scattare con la "stabilità" dovrebbe far parte anche la revisione del processo di esternalizzazione, un ulteriore affinamento della stretta sugli acquisti di beni e servizi. E il potenziamento degli interventi già previsti dalla riforma della Pa, come ad esempio quelli sulla riduzione delle prefetture e delle altre sedi periferiche delle amministrazioni centrali. Tra i capitoli su cui nelle prossime settimane potrebbe essere effettuata una valutazione ci potrebbe essere anche quello degli incentivi alle imprese. La "fase istruttoria" per giungere a fine estate alla definizione della "stabilità" è stato già avviato da alcune settimane. E anche ieri il premier Matteo Renzi ha fatto il punto della situazione a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Al dossier sui fabbisogni standard stanno lavorando Cottarelli e i tecnici del ministero dell'Economia dove oggi sarà presentata la banca dati aggiornata Opencivitas. Già quest'anno una fetta, seppure non particolarmente significativa, dei fondi di perequazione che vanno ai Comuni sarà distribuita sulla base dei fabbisogni standard. E questo è il punto di partenza per attivare con la prossima legge di stabilità il nuovo meccanismo di gestione delle risorse a livello locale. Una gestione maggiormente improntata all'efficienza che secondo i tecnici di via XX settembre dovrebbe permettere di recuperare il prossimo anno 7-800 milioni, ovvero una dote maggiore di quella quantificata su questo fronte nel primo piano consegnato nella scorsa primavera da Cottarelli al Governo: 500 milioni nel 2015 e 2 miliardi nel 2016.

Un altro dossier ormai quasi completato è quello sulle partecipate. A fine mese il Commissario straordinario per la revisione della spesa dovrebbe consegnare le sue proposte al Comitato interministeriale sulla spending review presieduto dal premier Matteo Renzi. L'obiettivo è avviare una potatura della giungla delle oltre 10mila partecipate, cominciando da quelle non di pubblica utilità in perdita, con l'obiettivo di recuperare già nel 2015 almeno 1 miliardo. Nel 2012 le perdite delle 7.700 partecipate censite dal ministero dell'Economia, (che sono solo una fetta di tutto il pianeta municipalizzate e simili), hanno toccato quota 1,2 miliardi. Dal suo blog Cottarelli è stato chiaro: «Non riesco a trovare un termine migliore - giungla - per descrivere il mondo delle partecipate locali... È una giungla molto variegata. Ci si trova di tutto».

Il Commissario straordinario sta lavorando, in collaborazione con l'Agenzia del Demanio, anche al piano sulla nuova gestione degli immobili pubblici innescato dal decreto Irpef. Allo stesso tempo proseguono i contatti con il ministero dello Sviluppo economico per affinare la proposta di razionalizzazione dell'illuminazione pubblica dalla quale potrebbero essere recuperate diverse centinaia di milioni di euro. Una nuova edizione del piano "cieli bui" che prevederebbe un uso più mirato dell'illuminazione sulle strade ad alto scorrimento e

nelle zone industriali e una riconversione alla tecnologia a "led" (con adeguati investimenti) per il resto della rete stradale.

Come è noto nel mirino del Commissario c'è anche il settore della sicurezza per il quale Cottarelli punta su un nuovo sistema di sinergie mirate tra le Forze di polizia senza comunque procedere a fusioni tra i vari corpi. Un sistema che prevederebbe nelle aree non particolarmente sensibili il ricorso a una sola forza di polizia evitando duplicazioni sia in termini di costi del personale sia sotto il profilo delle strutture, risparmiando e su eventuali affitti e procedendo a dismissioni dei commissariati o delle stazioni di carabinieri di proprietà pubblica. Allo stesso tempo potrebbe essere attivata un'unica centrale d'acquisti (modello Consip) per mezzi ed elicotteri. Questa operazione potrebbe consentire di recuperare almeno 800 milioni nel 2015 e più del doppio nell'anno successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte del piano Giannini

DIDATTICA Sì alla commercializzazione

Possibilità per le scuole di poter "commercializzare" i propri "prodotti". Oggi esiste solo per gli istituti agrari.

Ma ci dovrà essere un vincolo per la scuola di destinare tutti i ricavi esclusivamente al miglioramento dell'attività didattica e di laboratorio

SCHOOL BONUS Credito d'imposta ai privati

Sulla falsariga dell'Art bonus si punta a introdurre un incentivo anche per i privati che investono nella riqualificazione della scuola. Si pensa anche a uno "school guarantee" per chi punta a rafforzare l'orientamento e l'alternanza scuola-lavoro

SCUOLA-LAVORO Più formazione in azienda

Si propone di rendere obbligatorie 200 ore di alternanza nell'ultimo biennio degli istituti tecnici e professionali (si tratta di dare ai ragazzi la possibilità di svolgere due mesi l'anno di formazione in azienda). La misura però costa 75 milioni l'anno

SUPPLENZE BREVI Banca ore dell'autonomia

Nel pacchetto scuola una "banca delle ore" dell'autonomia per ridurre le supplenze brevi (non saranno toccate le sostituzioni per maternità e gli incarichi annuali). La voce supplenze brevi pesa ogni anno sul bilancio del Miur per circa 800 milioni di euro

MOSTRA AL CAFFÈ DELLA PACE / DICIOOTTO SU 198 NEGOZI A RISCHIO CHIUSURA IMMEDIATA

Botteghe storiche, dal Comune Imu più bassa per salvarle

Dalla Regione nel Testo unico del Commercio previsti tre milioni di credito agevolato
SARA VICARELLI

UNO schieramento di foto e storie, in ordine sparso davanti al Caffè della Pace.

L'ennesimo grido d'aiuto rivolto ai passanti e alle istituzioni contro la chiusura di 198 botteghe storiche, diciotto delle quali, rischiano di abbassare la saracinesca da un giorno all'altro. Molti locali - quelli sopravvissuti fino a oggi a sfratti, ma comunque a rischio - sono stati raffigurati ieri mattina, su 18 totem all'ingresso dello storico bar della Capitale, il cui destino è ancora appeso a un filo e per cui sono state raccolte 30mila di firme con tanto di mobilitazione di cittadini, politici e personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo. Alla mostra sono intervenuti l'assessore alla Roma Produttiva Marta Leonori e il presidente della Cna di Roma, Giulio Anticoli. Ma come il bar preferito da poeti, registi e scrittori - «il sindaco ha scritto una lettera al rettore dell'Istituto teutonico per salvarlo» dice Leonori - anche molti altri esercizi storici sono a rischio chiusura.

Si parla di più di 300 attività tra quelle regolarmente iscritte all'albo Petrorio e quelle non registrate, ma che risultano di fatto locali dalle antiche origini e tradizioni culturali. Come afferma il direttore della Cna di Roma, Lorenzo Tagliavanti «negli ultimi dieci anni, il 60% dei locali storici hanno dovuto mollare la spugna. Un dato avvilente». E Anticoli: «Abbiamo voluto cercare di mettere in evidenza il valore storico a cui Roma sta rinunciando. Bisogna che si facciano interventi immediati, altrimenti le botteghe spariscono. È come se il territorio fosse diventato inospitale per questa categoria.

Bisogna affrontare subito il problema». Anticoli non a caso parla accanto al totem raffigurante la bottega storica di antiquari Lorenzale Antichità di via dei Coronari, che ha ricevuto proprio ieri mattina lo sfratto definitivo.

«Una delle misure del prossimo bilancio capitolino - ha spiegato l'assessore Leonori - sarà quella di prevedere un'aliquota Imu ridotta per i proprietari delle mura delle botteghe storiche». La tutela delle botteghe storiche sarà anche nel nuovo Testo unico del Commercio che la giunta regionale approverà entro fine mese. Tra le misure previste, come spiega l'assessore regionale allo Sviluppo Economico Guido Fabiani, «Si sta infatti mettendo a punto un fondo rotativo di 3 milioni nel triennio 2014-2016 dedicato esclusivamente a locali e botteghe storiche per l'erogazione di credito agevolato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: CAFFÈ DELLA PACE Ieri al Caffè della Pace è stata organizzata una mostra sulle botteghe storiche

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

46 articoli

Costi della politica

quel Dossier tenuto nel Cassetto

SERGIO RIZZO

La prudenza. La necessità di non incattivire i rapporti con le Regioni mentre si ammorbidisce il Titolo V della Costituzione. O la voglia di non farsi altri nemici. Di ragioni per giustificare che il rapporto sui costi della politica sia in un cassetto anziché sul web come vorrebbe Carlo Cottarelli, ce n'è un migliaio: magari plausibili. Ma non accettabili.

Non sono ragioni accettabili da un governo che ci ha promesso trasparenza assoluta e annunciato guerra agli sprechi. Anche perché se quella roba non diventa di pubblico dominio è come se non fosse mai esistita. Ma cosa c'è in quel documento pronto da quattro mesi e ancora misteriosamente ignoto, come ha denunciato ieri con irritazione su questo giornale da Riccardo Puglisi, uno del gruppo di lavoro coordinato da Massimo Bordignon che l'ha curato? Per esempio, il fatto che il problema principale, come molti del resto ormai sostengono, è rappresentato dalle Regioni. Da qui la proposta di allineare il costo degli apparati politici regionali a parametri standard. Il che non significa soltanto gli stipendi degli eletti, ma anche il loro numero e quello del personale che gli ruota intorno, con tutte le spese relative. Garantirebbe un risparmio di almeno 300 milioni l'anno, e sarebbe un'operazione di puro buonsenso. Portata alle conseguenze più radicali potrebbe anche modificare la geografia politica. Un esempio? Secondo il rapporto la Regione Molise non avrebbe ragione di esistere.

Ancora: chi ricopre un incarico pubblico ed elettivo non può avere uno stipendio e una pensione o un vitalizio, o magari addirittura due, come non raramente capita. Il tutto accompagnato anche da un articolato di legge bell'e pronto messo a punto con la collaborazione del predecessore del commissario alla spending review Cottarelli, Piero Giarda.

Il gruppo di lavoro incaricato di mettere a nudo gli aspetti più delicati (e scabrosi) di un sistema impazzito segnala circostanze incresciose nelle quali sono state rifiutate loro le informazioni. Il che tuttavia non ha impedito di scoprire come in molti casi norme moralizzatrici quali quelle del decreto Monti del 2012 sono state aggirate con autentiche furbate che hanno limitato la riduzione dei consiglieri prevista dalla legge, fatto rientrare dalla finestra spese uscite dalla porta, vanificato l'innalzamento dell'età pensionabile. Un fatto, quest'ultimo, clamoroso: Monti aveva previsto che dal 2012 in poi nessun consigliere regionale avrebbe più intascato il vitalizio prima di 66 anni, e ancora oggi alla Regione Lazio è invece possibile incassarlo a 50 grazie alla sopravvivenza delle vecchie regole. Per non parlare della Sardegna, dove l'ex presidente dell'assemblea regionale Claudia Lombardo, di Forza Italia, percepisce da pochi mesi un vitalizio da 5.129 euro all'età di 41 anni.

Il rapporto scomparso non risparmierebbe nemmeno i Comuni (un mondo da cui proviene il premier Matteo Renzi e alcuni dei suoi collaboratori più stretti a cominciare da Graziano Delrio) per i quali stima un minore esborso annuale di qualche centinaio di milioni grazie a una rigorosa politica di accorpamenti per quelli al di sotto dei 5 mila abitanti, i quali assorbono il 54 per cento della classe politica locale. Numerosissima, stando ai dati contenuti nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto dello Stato, pubblicata qualche settimana fa. I politici comunali sono 138.834: uno ogni 427 cittadini italiani. Tanti. Troppi, anche se il loro costo unitario non è paragonabile a quello delle altre istituzioni. Con qualche significativa eccezione. Il documento cita il caso del Trentino Alto Adige, per sostenere la necessità, anche qui, di allineare gli esorbitanti stipendi dei suoi sindaci a quelli del resto d'Italia: considerando che il primo cittadino di Merano guadagna 3 mila euro al mese più di quello di Milano, città 35 volte più popolosa.

Per la Corte dei conti gli apparati politici comunali costano 1,7 miliardi l'anno, contro il miliardo e mezzo circa di Camera e Senato, che hanno 945 onorevoli più i senatori a vita, e il miliardo delle Regioni, dove si contano 1.270 fra eletti e assessori. Solo per pagare stipendi e pensioni di deputati e senatori si sono spesi nel 2013

ben 447 milioni, con un aumento di 8 milioni sul 2012. Ciò esclusivamente a causa della crescita della spesa per i vitalizi, pari ormai a metà del totale (220 milioni).

Compresi gli europarlamentari e gli apparati provinciali, i politici italiani sono in tutto 145.591. Uno ogni 407 residenti nel nostro Paese. Il che la dice lunga sul peso della politica in Italia.

I magistrati contabili riconoscono che nonostante l'aumento dei vitalizi le spese di Camera e Senato nel 2013 si sono ridotte rispettivamente del 5 e del 4 per cento. Inoltre il taglio dei vertiginosi stipendi del personale delle due Camere (arrivati a superare la media per dipendente di 150 mila euro l'anno) sarebbe ormai avviato. Mentre mancano pochi giorni alla rescissione dei costosissimi affitti dei palazzi Marini dell'immobiliarista Sergio Scarpellini, resa possibile da una legge voluta dal Movimento 5 stelle, che farebbero risparmiare a Montecitorio fra 32 e 37 milioni l'anno. Al netto s'intende, delle inevitabili cause giudiziarie che saranno intentate contro questa decisione. Vedremo. L'impressione è che per allineare davvero le uscite di Camera e Senato a quelle degli organismi equiparabili di altri Paesi la strada sia ancora lunga e insidiosa.

E se «il costo relativo al 2013» del Quirinale è stato di 228 milioni di euro, cioè «pari a quanto speso l'anno precedente», la Corte dei conti non manca di sottolineare che nel 2013 la presidenza del Consiglio ci è costata 458 milioni, con un aumento dell'11 per cento, e che gli apparati politici dei ministeri «hanno comportato una spesa di oltre 200 milioni». Le sforbiciatine saranno state dunque volenterose, ma di sicuro non sufficienti considerando la mole delle uscite delle sole strutture politiche istituzionali: 6 miliardi. Lo scorso anno le quelle centrali (Camera, Senato, Quirinale, Palazzo Chigi...) sono costate circa 3 miliardi, con un calo del 4 per cento sul 2012. Altri 3 miliardi sono stati spesi per mantenere quelle locali, giunte e consigli di Regioni, Province e Comuni: in flessione, secondo i magistrati contabili, del 5 per cento. Troppo poco, dopo un'indigestione di quella portata. I costi della politica «rappresentano una voce di spesa significativamente maggiore rispetto a quella sostenuta nei paesi demograficamente confrontabili con l'Italia, quali Germania, la Francia, la Gran Bretagna, la Spagna. Ne consegue l'esigenza, non ulteriormente procrastinabile, di un'adozione di misure contenitive coerenti», conclude la Corte dei conti. Senza citare, per carità di patria, l'indotto. Innanzitutto quello dei partiti: sul quale si è fatta fin troppa melina. Tanto per dirne una, aspettiamo ancora la famosa legge attuativa dell'articolo 49 della Costituzione, quella che dovrebbe regolamentare dopo quasi settant'anni natura e funzioni dei partiti. E la legge che ha riformato il finanziamento pubblico continua a suscitare perplessità. Non a caso quel rapporto svanito propone di anticipare l'abolizione dei rimborsi elettorali...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,7 miliardi è il costo annuale degli apparati comunali: nei municipi i politici sono 138.834, uno ogni 427 cittadini italiani. In tutto, compresi gli europarlamentari, i politici in Italia sono 145.591: uno ogni 407 residenti. **1,5 miliardi** è il costo, per ogni anno, di Camera e Senato, che hanno 945 parlamentari eletti più i senatori a vita. La Corte dei conti ha stimato in circa un miliardo la spesa delle Regioni, dove si contano 1.270 tra consiglieri e assessori

1,5 miliardi è il costo annuale degli apparati comunali: nei municipi i politici sono 138.834, uno ogni 427 cittadini italiani. In tutto, compresi gli europarlamentari, i politici in Italia sono 145.591: uno ogni 407 residenti. **1,5 miliardi** è il costo, per ogni anno, di Camera e Senato, che hanno 945 parlamentari eletti più i senatori a vita. La Corte dei conti ha stimato in circa un miliardo la spesa delle Regioni, dove si contano 1.270 tra consiglieri e assessori

Foto: Sul «Corriere» L'intervento di Riccardo Puglisi, che ha partecipato a un gruppo di lavoro sulla spending review

Investimenti per la crescita La promessa di Juncker

Ok in Parlamento al presidente della Commissione Annunciato pacchetto di interventi da 300 miliardi
Concessioni Numerose le aperture al centrosinistra: dal reddito minimo alla «reindustrializzazione»
I. C.

STRASBURGO - L'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker ha ottenuto l'approvazione dell'Europarlamento e dal novembre prossimo potrà insediarsi alla presidenza della Commissione europea. La maggioranza composta dal suo partito popolare Ppe, i socialdemocratici S&D e gli euroliberali Alde, che contava su 479 seggi, ha tenuto. Juncker è passato nell'aula di Strasburgo con 422 sì, 250 no e 57 astenuti/schede nulle (su 729 presenti). Se si aggiungono 10-15 dei 50 verdi, che avevano annunciato il «sì», ha perso una settantina di consensi nel voto segreto. I capi di Stato e di governo avevano dato il via libera con 26 favorevoli e solo Regno Unito e Ungheria contrari.

Decisiva si è rivelata, come per l'elezione del presidente tedesco dell'Europarlamento Martin Schulz (409 voti), l'estensione ai 67 liberali della «grande coalizione» tra Ppe e S&D. Altrimenti non sarebbe stato raggiunto il minimo di 376 «sì». Questo potrebbe complicare lo sviluppo della legislatura perché su alcuni dossier era già difficile conciliare le posizioni del Ppe di centrodestra (che include Forza Italia e Ncd) con quelle di S&D di centrosinistra (che include il Pd). Le rivendicazioni dell'Alde sono attese già nel Consiglio dei capi di governo di stasera a Bruxelles sulle euronomine.

Juncker ha dovuto promettere molte concessioni per ottenere i consensi necessari. Il capogruppo di S&D Gianni Pittella ha annunciato l'appoggio decisivo dei suoi 191 eurodeputati solo poco prima del voto. L'obiettivo era ottenere soprattutto nuove politiche orientate al rilancio della crescita e dell'occupazione, che indicassero una chiara svolta rispetto al passato del lussemburghese alla guida dell'Eurogruppo dei ministri finanziari. In quegli anni (dal 2005 al 2012) era stato promotore del rigore finanziario filo Germania e delle misure di austerità rivelatesi recessive in vari Paesi. La principale promessa è stata «un ambizioso pacchetto di interventi per l'occupazione, la crescita e gli investimenti», pescando nel bilancio dell'Ue e della banca comunitaria Bei, per «mobilitare fino a 300 miliardi di ulteriori investimenti pubblici e privati nell'economia reale nei prossimi tre anni». Dovrebbe iniziare «entro il febbraio 2015».

Nel programma esposto prima del voto, le aperture di Juncker al centrosinistra sono risultate numerose. Si va dalla «reindustrializzazione» al lavoro per i giovani fino al reddito minimo garantito. Molto più prudente e generico è apparso sulla flessibilità nei vincoli Ue sui bilanci. E' rimasto in linea con il suo Ppe e con il rigore gradito alla cancelliera tedesca Angela Merkel, principale sponsor del lussemburghese fin dall'inizio. «Il patto di Stabilità non lo modificheremo», ha detto Juncker auspicando «riforme strutturali». Pittella ha replicato «noi la votiamo, ma avremmo voluto più chiarezza sulla flessibilità» e ha annunciato verifiche «intransigenti».

L'ex premier lussemburghese ha promesso più donne alla Commissione e ha cercato di compiacere tutte le aree dove poteva raccogliere voti. «Ci ha detto una cosa a noi e agli altri gruppi un'altra - lo ha provocato il leader dei conservatori britannici Syed Kamall, che hanno votato «no» -. Vorremmo che il vero Juncker ci dicesse cosa veramente pensa». L'opposizione più dura è arrivata dai leader euroscettici. «Non credo a una sola parola di quanto ha detto», ha affermato il britannico Nigel Farage del gruppo Efd (cui aderisce il M5S). La francese Marine Le Pen (con cui è alleata la Lega Nord) ha ricordato che da premier del Lussemburgo «dirigeva un paradiso fiscale». Anche l'estrema sinistra (cui aderisce la Lista Tsipras) ha votato contro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'elezione Voto a scrutinio segreto 729 votanti (su 751) 422 250 47 10 376 maggioranza richiesta
479 Quanti avrebbero dovuto votare Juncker Quanti hanno votato Juncker (Ppe, S&D, Alde) Contrari Astenuti
Nulle CDS 751 Deputati Per formare un gruppo servono 25 deputati I GRUPPI A STRASBURGO GUE/NGL
Sinistra unitaria 52 S&D Socialisti 191 Verdi/ALE 50 ALDE Liberali 67 PPE Popolari 221 ECR Conservatori
70 EFD Euroscettici 48 NI Non iscritti 43 Altri 9

28

I Paesi che fanno parte oggi dell'Unione Europea. Evoluzione della Comunità Europea, l'istituzione sovranazionale è stata fondata nel 1957, con i Trattati di Roma siglati da sei Paesi: Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi

503

Milioni gli abitanti dell'insieme dei 28 Stati che fanno parte dell'Unione Europea. Il Paese più popoloso dell'Unione è la Germania, con 82 milioni di cittadini. Sei i candidati a entrare nell'Ue: Albania, Islanda, Macedonia, Montenegro, Serbia, Turchia

23.820

Euro il Pil pro capite dell'Unione Europea. 12 mila miliardi di euro il Prodotto interno lordo globale. I Paesi che hanno adottato l'euro come valuta comune sono 18. L'Italia è entrata nella zona euro sin dalla sua nascita, il 1° gennaio 1999. L'ultimo Paese a introdurlo, la Lettonia

Attese e speranze **Questione**

di poltrone

La Gran Bretagna spera che il neoeletto Juncker non sia troppo risentito con il premier inglese Cameron per gli insulti rivoltigli nelle scorse settimane e che quindi non abbia intenzione di togliere troppe poltrone ai politici britannici Unione bancaria

La Germania, sempre più impaziente, si attende dal nuovo corso europeo un più forte impulso al varo effettivo dell'Unione bancaria che per il governo tedesco sarebbe la principale risposta alla crisi di fiducia nel settore finanziario Più investimenti

produttivi

Il Portogallo (così come l'Italia e la Francia) spera che Juncker ignori per quanto possibile l'ultimo monito di Mario Draghi: niente deroghe al patto di Stabilità. Inoltre si aspetta che giochi abilmente sulla tastiera degli investimenti produttivi Pugno di ferro

con la Russia

La Polonia, e i Paesi baltici, si aspettano da Jean-Claude Juncker un atteggiamento più fermo nei confronti della Russia dopo le pallide mediazioni della britannica Catherine Ashton e della candidata italiana a guidare la politica estera Ue Federica Mogherini

Foto: Abbraccio Jean-Claude Juncker, 59 anni, lussemburghese, nuova guida della Commissione, festeggiato dal presidente dell'Europarlamento Martin Schulz a Strasburgo (Afp/Frederick Florin)

Prezzi alimentari mai così giù dal '97 Il carovita frena ancora, più 0,3%

Moody's conferma il giudizio negativo sulle banche: troppe sofferenze Sottozero In Friuli-Venezia Giulia listini negativi
S. Ta.

ROMA - L'Istat conferma: l'inflazione a giugno ha continuato a rallentare crescendo solo dello 0,1% rispetto a maggio e dello 0,3% rispetto al giugno del 2013. I prezzi sono dunque quasi fermi e l'economia ristagna. Non è una sorpresa perché sono mesi che le cose vanno così e non solo in Italia, ma in tutta Europa mentre la ripresa stenta a decollare.

Il tasso di inflazione, dice l'Istat, ha toccato i minimi da 5 anni, dall'ottobre del 2009 ma bisogna andare ben più dietro, a diciassette anni fa, al settembre del 1997, per trovare una caduta simile dei prezzi alimentari, rimasti pressoché invariati a livello congiunturale, ma scesi addirittura dello 0,6% rispetto ad un anno fa. Bisogna riandare al 1997, a prima dell'introduzione dell'euro, anche per ritrovare il risultato più basso per l'indice, del tutto empirico, relativo ai beni di uso più frequente, del cosiddetto carrello della spesa, che include, oltre ai beni alimentari, quelli per la cura della casa e della persona: ed è in diminuzione dello 0,5% rispetto al giugno 2013. Conservano il segno meno, inoltre, i prezzi delle comunicazioni (-8,6%) mentre in una Regione, il Friuli-Venezia Giulia, si registra un'inflazione negativa (-0,1%) per l'intero paniere dei prezzi.

L'inflazione acquisita per il 2014, dice ancora l'Istat, è stabile allo 0,3%. Se si guarda ai diversi comparti, rispetto a giugno 2013, i prezzi dei beni diminuiscono dello 0,3% (era -0,1% a maggio) e il tasso di crescita dei prezzi dei servizi scende allo 0,8% (dallo 0,9% del mese precedente). Pertanto, il differenziale inflazionistico tra servizi e beni si amplia di un decimo di punto percentuale rispetto a maggio 2014. «Senza un intervento choc sulle tasse per le famiglie e per le imprese che davvero investono, i consumi non riprenderanno a salire ed il Paese non uscirà dalla recessione» ha affermato il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha invitato il governo Renzi «a riflettere sui dati negativi dell'inflazione rilevati dall'Istat» perché «siamo al livello più basso degli ultimi cinque anni. Una vera stagnazione della nostra economia».

Ieri intanto il ministero dell'Economia ha diffuso i dati relativi al fabbisogno statale di maggio che è stato pari a 6,491 miliardi. Il disavanzo è frutto di entrate per 35,303 miliardi e spese per 41,794 miliardi, di cui 8,307 miliardi per interessi. Quanto alle entrate tributarie e contributive nel periodo gennaio-maggio 2014 mostrano nel complesso un incremento dell'1,1% (+2.553 milioni di euro) rispetto allo stesso periodo del 2013. La variazione registrata è la risultante della crescita del gettito tributario pari all'1,7% (+2.643 milioni di euro) e della sostanziale invarianza, in termini di cassa, nel comparto delle entrate contributive pari a -0,1% (-90 milioni di euro), che nel mese di maggio hanno incassato i premi Inail con gli effetti della riduzione del cuneo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inflazione 1,2 1,2 1,2 Variazioni % dei prezzi, rispetto allo stesso mese di un anno prima 0,1% L'aumento tra maggio e giugno Edilizia, il portafoglio pubblico Le partecipazioni del Tesoro Fonte: Mediobanca Securities *Cassa depositi e prestiti S.p.a. detiene una partecipazione del 25,76% Le principali società 31,24% Enel Poste Italiane 100% Consap 100% Eni 4,34%* 100% Consip Rai RadioTelevisione Italiana 99,56% 30,20% Finmeccanica 100% Enav 100% Anas Ferrovie dello Stato 100% 70% Cassa depositi e prestiti 100% Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 0% 2% 4% 6% 8% 10% 12% Valore di mercato Valore asset vendibili (in miliardi di euro) Stato Regioni Province Comuni Sanità Università Altri enti locali Altri Totale 62 11 29 227 25 10 4 57 7 2 1 1 0 3 3 25 425 42

La storia Dal balzo a due cifre degli anni Ottanta alla quota zero, l'evoluzione del costo della vita

Inflazione, l'ex nemico che ora tutti invocano

La spinta di Roosevelt per far salire i prezzi e la nuova strategia degli istituti centrali L'economista Toniolo: dalla deflazione del Medioevo all'effetto delle miniere di Potosì sull'economia spagnola I tassi Gli interventi della Bce e della Fed per rianimare l'economia e i tassi d'interesse ai minimi
Sergio Bocconi

In Spagna si dice ancora «Vale un Potosí». È un rimando, che non è sfuggito a Miguel de Cervantes nel Don Chisciotte, a uno degli eventi che ha rivoluzionato il mondo: l'inflazione. Nel 1544 vengono scoperti ingenti depositi di argento a Potosí, nell'Alto Perù (oggi Bolivia) e la Corona di Spagna, inondata da quel metallo, ha coniato monete con tale «frenesia» e leggerezza da causare un maxi-fenomeno di rialzo dei prezzi in Europa che è proseguito per oltre cento anni. E siccome la globalizzazione non è un'invenzione recente, anche per Genova il colpo allora è stato mortale.

«L'inflazione alta e persistente è molto temuta perché scuote la compagine sociale, fino a sovvertirla. In Spagna indebolì l'aristocrazia a favore della borghesia», dice Gianni Toniolo, professore alla Luiss di Storia economica. E in fondo il banchiere scozzese John Law, che a Parigi dopo vari tentativi di creare una banca che emettesse carta moneta, fonda la Banque Générale, istituto commerciale privato che ottiene il diritto di stampare biglietti bancari, «contribuisce con l'inflazione provocata a creare le premesse per la Rivoluzione Francese».

Grande nemica, spettro temutissimo quando si manifesta con violenza senza freni come nella Germania degli Anni venti. Ma anche «amica». Il tabù dei prezzi è stato forse violato per la prima volta nella storia contemporanea da Franklin Delano Roosevelt, il padre del New Deal. Nel 1933, appena eletto presidente degli Stati Uniti, si oppone alla precedente politica di austerità e fa naufragare la grande conferenza di Londra, non partecipandovi e opponendo così un «no» a inglesi e francesi che chiedono la stabilizzazione del dollaro e il ritorno alla convertibilità aurea. La sua risposta è stata «Finché non vedrò salire i prezzi, non stabilizzerò il dollaro». Perché la deflazione e la crisi da carenza di domanda, soprattutto quando il «motore» economico industriale è strutturalmente adatto a ripartire se riceve benzina, fanno più paura di un rialzo di tassi e prezzi.

È successo, in altri termini ovviamente, anche nel Medio Evo, fra il Duecento e il Quattrocento. «L'espansione delle città commerciali è accompagnata da crescenti timori di deflazione per carenza di mezzi di pagamento», sottolinea Toniolo. L'offerta di beni è superiore a quella di moneta, che per l'effetto-rarità arriva a valere più del metallo con il quale è coniata. Il timore che tutto ciò potesse fermare la crescita di produzione e scambi porta a monete con meno oro e meno argento. Se ne «stampa» dunque di più per oliare lo sviluppo. In termini moderni si può dire che viene perseguita una politica inflattiva.

Incubo quando è alta, auspicio quando è del tutto assente oppure «negativa», come in parte lo è oggi. Terrore di governi e cittadini quando, come nella Germania del 1923, il prezzo di un chilo di pane passa fra gennaio a dicembre da 250 marchi a 399 miliardi. Un litro di latte arriva a costare 360 miliardi e mezzo. Ma quando il Giappone dagli anni Novanta vive una delle più lunghe deflazioni, cerca di utilizzare tutti gli strumenti a disposizione per introdurre stimoli monetari, inclusi tassi d'interesse negativi sui buoni del Tesoro a brevissimo termine. Però con risultati modesti. Di conseguenza il governo di Shinzo Abe ha cominciato a cercare soluzioni differenti con un mix di misure.

Perché il punto, ora, è proprio questo. La deflazione spaventa e un ritorno a un modesto rialzo dei prezzi è «auspicatissimo», dice Toniolo. Che sottolinea come la Bce, «che ha un target di inflazione inferiore ma vicino al 2%», abbia aperto a strade «inesplorate» e non convenzionali. Come i tassi d'interesse negativi o altri strumenti. «I banchieri centrali, dalla Fed alla Bce, sono arrivati alla frontiera della terra incognita. Per fortuna, va riconosciuto, qui c'è Mario Draghi, che penso stia operando benissimo». Probabilmente qualche volta facendo anche conto su una possibilità di effetto annuncio.

Perché le aspettative sono fondamentali in economia. Lo sottolinea Paolo Legrenzi, professore emerito di psicologia alla Università Ca' Foscari di Venezia. «L'illusione monetaria è uno dei temi più studiati. Da Keynes ai diari in Alsazia di Hemingway si capisce che le persone ragionano sui prezzi nominali e non su quelli reali e i prezzi si "appiccicano" alle cose, ai prodotti». Per questa ragione anche nel periodo dell'austerità post choc petrolifero nei primi anni Settanta e nell'inflazione a due cifre degli anni Ottanta, «si era meno scontenti di oggi». Perché «un contenuto rialzo dei prezzi è un lenitivo, è fonte di ottimismo, stimola ad anticipare consumi e investimenti proprio in previsione di ulteriori aumenti». In Italia, poi «abbiamo convissuto per almeno quarant'anni con i prezzi in crescita». Alla deflazione, invece, difficilmente si fa l'abitudine. «Alcune ricerche dicono che il Giappone si è adattato. Ma penso siano risultati ancora da verificare. So invece che la deflazione da noi ha depresso al punto tale da provocare anche una riduzione dei consumi nella cosmesi. Questo sì è un evento eccezionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così negli anni

Foto: La miniera di Potosí in Bolivia. Il primo fenomeno inflattivo della storia si deve, nel '500, al grande arrivo in Europa di metalli preziosi dalle Americhe

Foto: Milano 1973. Sono gli anni dell'austerità. A destra una giornata di blocco totale del traffico con la città invasa dalle biciclette

Foto: Franklin Delano Roosevelt alla sua scrivania. È stato presidente degli Stati Uniti dal 1933 fino alla sua morte nel 1945, portando il Paese fuori dalla Grande Depressione, la crisi scoppiata con il tracollo borsistico del 1929 e proseguita con la pesante recessione degli anni successivi

Foto: La sede della Banca centrale europea, a Francoforte, fulcro della moneta unica oggi adottata da 18 Paesi nel Vecchio continente

Privatizzazioni Carrai: passaggi burocratici più veloci. Il possibile ruolo di Invimit

Immobili, il progetto Patrimonio Italia Quelle ipotesi sul fondo da 300 miliardi

Il Tesoro al lavoro per la redditività di palazzi e quote azionarie
Antonella Baccaro

ROMA - L'idea torna a galla periodicamente, perché il debito pubblico non smette di crescere, siamo a 2.166,3 miliardi; perché la vendita del patrimonio immobiliare va a rilento: è ancora lontano l'obiettivo di 500 milioni per il 2014; perché servirebbe un colpo d'ala per portare il Paese fuori dalla crisi. Riecco dunque il fondo dei fondi che raccoglie il meglio del patrimonio pubblico, emette obbligazioni, abbatte il debito pubblico di 200-300 miliardi in un solo colpo.

La proposta ieri è arrivata, sulla prima pagina del quotidiano economico Mf, da Marco Carrai, fiorentino, presidente del Cambridge Management Consulting Labs (di cui è azionista al 14% Franco Bernabè), presidente dell'aeroporto di Firenze, forse meglio conosciuto come una delle persone più vicine al premier. Ma da qui a attribuire la paternità della proposta a Matteo Renzi, ce ne corre.

Non foss'altro perché sulle pagine dello stesso quotidiano la medesima idea ha trovato nel corso degli anni altre esposizioni, l'ultima risalente al febbraio scorso quando, nell'ambito di un «piano da mille miliardi», sottoposto al premier, si disegnava l'ipotesi del «Fondo patrimoniale degli italiani» in cui avrebbero dovuto confluire tutti gli immobili dello Stato e tutti quelli che lo Stato ha devoluto agli enti locali (questi ultimi scaricandosi di quella parte del debito pubblico contabilizzato Eurostat, pari a 450 milioni, che essi apportano), un fondo che poi avrebbe emesso titoli per 350 milioni con un ritorno pari ai titoli di Stato e l'esonero dalla tassazione delle plusvalenze per 25 anni.

L'idea di Carrai è molto simile: creare «Fondo Patrimonio Italia» dove «conferire gli asset morti dello Stato per estrarne valore: l'immenso patrimonio immobiliare pubblico infatti a oggi - secondo Carrai - si può considerare dal punto di vista reddituale patrimonio morto». In cosa si distinguerebbe questo fondo dall'Invimit creata dal Tesoro e operativa dall'ottobre scorso? Il fondo opererebbe a valle di un piano composto da una mappatura degli immobili di valore ma soprattutto dall'emanazione di leggi che snelliscano le procedure per conferire all'immobile una determinata destinazione d'uso, e magari mettano nelle mani di un commissario il potere di accelerare tutti gli iter burocratici che ostacolano la valorizzazione del bene. Insomma un regime speciale per un pacchetto di immobili che non dovrebbe così aspettare quella valorizzazione che oggi spesso richiede anni. Questi beni, immediatamente portati a un maggiore valore, finirebbero in un fondo che emetterebbe titoli acquistabili da «investitori istituzionali, fondi sovrani ma anche dal cosiddetto Bot people», con l'effetto di abbattere il debito subito di 200-300 miliardi. «La differenza tra svendere e valorizzare sta in tre parole - sintetizza Carrai -: efficienza, fantasia e volontà». «Fantasia finanziaria» che, spiega lo stesso, «produce problemi quali i derivati che hanno affossato i bilanci comunali solo se utilizzata da apprendisti improvvisati stregoni».

Come si è detto, per ora il governo Renzi si sta muovendo in un modo diverso, in linea con la strategia scelta dal governo Monti (e poi Letta), quando il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, gelò gli entusiasmi dichiarando che dalla vendita degli immobili non si sarebbe potuto trarre «più di 15-20 miliardi l'anno, pari all'1% del Pil», ben poco rispetto a un patrimonio di 400 miliardi di immobili.

Il fondo dei fondi c'è, l'Invimit, che gestisce direttamente, o anche attraverso altre Sgr (anche private), una serie di fondi immobiliari nei quali lo Stato, o anche le Regioni e gli enti locali, riversano pezzi del loro patrimonio perché venga o valorizzato oppure ceduto. La Sgr, oltre a gestire direttamente questi fondi, deve trovare sul mercato soggetti privati disponibili a investirvi, non solo italiani: casse di previdenza private, compagnie di assicurazioni ma anche investitori finanziari esteri. Il piano originario prevede che entro il 2017 i fondi collegati alla Invimit arrivino a contenere immobili pubblici per circa 6 miliardi. Certo, altri esperimenti simili non hanno funzionato: basti pensare alla Patrimonio spa, creata nel 2002 dal Tesoro e affidata a

Massimo Ponzellini, chiusa nel 2011. E allora? Il governo Renzi, abituato a cambiare verso, potrebbe anche decidere di cambiare strategia. Le idee non mancano: quella del sottosegretario Graziano Delrio, ad esempio, è usare gli immobili a garanzia dell'emissione di eurobond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Mattone, portafoglioda 425 miliardi

1

Valgono 425 miliardi di euro gli immobili pubblici, secondo uno studio di Mediobanca Securities. Di questi, solo 42 sarebbero a disposizione per la cessione. La maggior parte dei 425 miliardi - continua lo studio - fa capo ai Comuni, per un totale di 227 miliardi, di cui 25 miliardi vendibili

Le altre attività in mano allo Stato

2

Il portafoglio pubblico, oltre agli immobili, include anche diverse altre voci, dalle partecipazioni nelle società quotate in Borsa (come Eni, Enel e Finmeccanica) fino al denaro contante in cassa e alle infrastrutture. Tra le altre voci, secondo le stime, anche 78 miliardi di attività immateriali

Il peso del debito salito a 2.166 miliardi

3

Sul versante delle passività, il bilancio pubblico presenta soprattutto la voce del debito: a maggio, in un solo mese, è aumentato di 20 miliardi, toccando così il nuovo record di 2.166,3 miliardi e mettendo a segno una crescita del 4,7% dall'inizio dell'anno. Sale anche il rapporto sul Pil, arrivato al 132,6% nel 2013

Il fondoammortamento

4

Il mese scorso il ministero dell'Economia ha annunciato che il fondo ammortamento alimentato dalle privatizzazioni si è quasi esaurito. Il fondo è stato istituito nel 1993 con lo scopo di rimborsare o ritirare titoli di Stato dal mercato per favorire la riduzione dello stock del debito pubblico

Roma Firmato un protocollo con il ministro dell'Interno

Le regole di Cantone: se c'è corruzione si scioglie il contratto

Nuova clausola per gli appalti pubblici Expo 2015 Ai responsabili dell'Expo Cantone ha chiesto di siglare subito il testo sulla legalità Tolleranza zero Trattamento simile ai reati di mafia. Alfano: «Truccare una gara è attentare alla libera concorrenza»

Fiorenza Sarzanini

ROMA - Gli appalti pubblici saranno annullati quando una delle parti è concussa o corrotta. Il governo stringe ancora le maglie del provvedimento sulla trasparenza dei contratti e decide di agire ben prima del giudizio definitivo. La procedura di revoca scatterà infatti in caso di arresto oppure al momento del rinvio a giudizio dell'appaltatore o del dirigente della società che si è aggiudicata i lavori. In questo modo si equiparano questo tipo di reati a quelli previsti nella legislazione antimafia.

Le nuove regole sono previste dal protocollo firmato ieri tra il ministro dell'Interno Angelino Alfano e il commissario anticorruzione Raffaele Cantone e contenute nelle linee guida destinate ai prefetti. Ed è proprio Cantone a parlare di «rivoluzione copernicana» evidenziando la bontà della scelta di mettere sullo stesso piano chi prende tangenti e chi è esponente della criminalità organizzata.

Il decreto firmato da palazzo Chigi dopo gli scandali che hanno coinvolto le imprese impegnate nell'Expo di Milano e nel Mose di Venezia, prevedeva che il contratto fosse risolto in caso di omessa denuncia per estorsione. Ora invece si cambia e si punta direttamente al versamento delle mazzette.

Il protocollo stabilisce infatti che «il contraente appaltatore si impegna a dare comunicazione tempestiva alla stazione appaltante e alla prefettura di tentativi di concussione che si siano in qualsiasi modo manifestati nei confronti dell'imprenditore, degli organi sociali o dei dirigenti di impresa. L'adempimento ha natura essenziale ai fini dell'esecuzione del contratto e il relativo inadempimento darà luogo alla risoluzione del contratto ogni qualvolta nei confronti di pubblici amministratori che abbiano esercitato funzioni sulla stipula del contratto sia stata disposta la misura di custodia cautelare o sia intervenuto il rinvio a giudizio». Non solo. Secondo l'accordo «la stazione appaltante si impegna ad avvalersi della clausola risolutiva ogni qualvolta nei confronti dell'imprenditore o dei componenti la compagine sociale o dei dirigenti d'impresa, sia stata disposta la misura cautelare o sia intervenuto il rinvio a giudizio per i seguenti reati: concussione, tutte le fattispecie di corruzione compresa l'istigazione, induzione indebita a dare o promettere utilità, peculato, traffico d'influenza, turbata libertà degli incanti, turbata libertà di scelta del procedimento del contraente». Prima di procedere alla risoluzione del contratto, il soggetto aggiudicatario dovrà comunque rivolgersi all'Autorità anticorruzione che valuterà se «in ragione dello stato di avanzamento dei lavori o del rischio di compromissione della realizzazione dell'opera, tenuto anche conto della rilevanza della stessa, sia preferibile proseguire nel rapporto contrattuale, previo il rinnovo o la sostituzione degli organi dell'impresa aggiudicataria interessata dalle vicende corruttive».

È la «linea dura» che Alfano approva perché «una gara d'appalto truccata è un attentato alla libera concorrenza e al funzionamento del mercato. Noi dobbiamo intervenire in tempo contro i ladri e, allo stesso tempo, non fermare le opere per fare in modo che la collettività non abbia a subire un danno». Anche per questo, nonostante si sia deciso di «ridiscutere il ruolo dei prefetti», si è deciso di assegnare proprio a questa figura un potere di intervento su sollecitazione dello stesso commissario anticorruzione. E il protocollo firmato ieri serve anche a stabilire quale sia il prefetto al quale la struttura ora guidata da Cantone si deve rivolgere per sollecitare accertamenti: «Quello del luogo dove hanno sede le stazioni appaltanti, o quello dove hanno la residenza le persone fisiche, oppure dove ha la sede l'impresa o gli altri soggetti nei confronti dei quali vengono chieste le informazioni».

Nel documento siglato al Viminale viene anche spiegato come «le circostanze suscettibili di dare luogo a provvedimenti amministrativi debbono essere legate anche a vicende e situazioni propedeutiche alla commissione di reati contro la pubblica amministrazione come la truffa aggravata, il riciclaggio, la

dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture false o l'occultamento o la distruzione di documenti contabili finalizzata all'evasione fiscale».

L'ultimo avvertimento di Cantone è per i responsabili della società Expo: «Ho raccomandato di firmare subito il protocollo di legalità in modo che in tutti i bandi futuri sia prevista la risoluzione del contratto in presenza di fatti corruttivi. Se ci fosse stata prima, questa regola avrebbe evitato tanti problemi verificatisi finora».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

I doveri dell'appaltatore e il ruolo degli amministratori

1

L'appaltatore deve comunicare i tentativi di concussione. Se non avviene si risolve il contratto se è intervenuta la misura cautelare o il rinvio a giudizio di pubblici amministratori che abbiano avuto un ruolo relativamente alla stipula

La stazione appaltante e la risoluzione del contratto

2

La stazione appaltante deve usare la clausola risolutiva se per l'imprenditore o i componenti la compagine sociale o i dirigenti di impresa sia stata disposta misura cautelare o rinvio a giudizio per concussione, corruzione, peculato

Le competenze del prefetto

3

Il prefetto competente è quello del luogo in cui ha sede la stazione appaltante oppure quello del luogo dove risiedono le persone fisiche, le imprese o gli altri soggetti nei confronti dei quali si chiedono le informazioni

LA STRATEGIA ITALIANA

Almeno 20 miliardi da incassare subito

Giorgio Santilli

Il governo ha almeno tre strategie, non necessariamente alternative, per capitalizzare in Italia l'apertura che arriva da Jean-Claude Juncker sul piano di investimento europeo da 300 miliardi nei prossimi tre anni. La prima proposta riguarda le grandi opere comprese nei quattro corridoi "italiani" della rete «Ten-T» e può valere almeno 10 miliardi di lavori dei 62,9 in fase di esecuzione. La seconda riguarda i cofinanziamenti nazionali ai fondi strutturali Ue 2007-2013 che per il solo biennio 2014-2015 possono valere tra i 7 e i 12 miliardi. Almeno una ventina di miliardi in tutto, per cominciare.

Giorgio Santilli

La terza strategia passa pure per Bruxelles ma è in fase di impostazione oggi in Italia. Ne ha parlato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, nell'incontro di venerdì scorso con il collega alle Infrastrutture, Maurizio Lupi: costruire un quadro legislativo, amministrativo, fiscale e regolatorio favorevole all'investimento di capitali privati nella realizzazione di infrastrutture. Si tratta di mettere a regime strumenti già esistenti come defiscalizzazioni, project bond e crediti di imposta. E di crearne di nuovi. Un capitolo importante è quello autostradale e qui c'è la partita con Bruxelles perché Lupi, per rilanciare e accelerare gli investimenti delle concessionarie, sta provando a spuntare un atteggiamento flessibile della commissione sulle proroghe delle concessioni e sulle gare. La trattativa nasce dalla constatazione che finora le gare fatte non hanno funzionato e che si possa ragionare su alternative che comunque non ledano i principi della concorrenza.

Le prime due sono proposte che in passato sono state già ipotizzate, più o meno formalmente, dall'Italia a Bruxelles e che finora sono state bloccate dalla politica di rigore europeo. Ma che potrebbero godere ora di nuovi spiragli aperti ieri dal neopresidente della commissione europea. Da sempre queste due categorie di opere - quelle comprese nella mappa della grande rete infrastrutturale europea e quelle direttamente finanziate da Bruxelles attraverso i fondi strutturali - sono quelle che a pieno titolo possono essere definite «europee» e possono quindi eventualmente rientrare in un piano europeo degli investimenti.

La prima proposta, che prevede l'esclusione dal calcolo del deficit di tutti gli investimenti realizzati da un Paese per le opere ricomprese nei corridoi della rete Ten-T, prevede una subordinata: che a essere scorporate siano soltanto le opere transfrontaliere. La proposta sarà ripresentata formalmente il 16-17 settembre da Maurizio Lupi alla riunione informale dei ministri delle infrastrutture e dei trasporti.

Per dare più forza all'operazione che porterà a Bruxelles come presidente di turno, il ministro delle Infrastrutture ha intenzione di invitare anche Padoan, a sua volta presidente di turno dell'Ecofin.

La prima proposta sulla «clausola di investimenti» - che sempre Lupi aveva dettagliato a Bruxelles al consiglio dei ministri dei Trasporti - fu prima accolta con un'apertura dal commissario all'Economia, Olli Rehn, con una lettera all'Ecofin, ma poi "freddata" da un'interpretazione rigida contenuta in una nota metodologica.

Gli uffici del ministero delle Infrastrutture hanno già svolto una serie di elaborazioni relative alle opere italiane comprese nella rete Ten-T. Queste elaborazioni sono inserite nel Documento economico-finanziario che il governo ha varato lo scorso aprile. La modalità di calcolo italiana è molto estensiva e ricomprende tutte le opere localizzate lungo 4 dei 9 corridoi europei che passano per l'Italia (Mediterraneo, Helsinki-La Valletta, Rotterdam-Genova, Baltico-Adriatico). Il Def arriva a calcolare opere per un valore totale di 178 miliardi di euro di cui 37,8 per opere già realizzate (e quindi difficilmente computabili ex post), 62,9 per «opere in corso», 77,6 appena appaltate o ancora in corso di progettazione (ma non ancora partite).

Se il valore più corretto per la «clausola di investimenti» immaginata da Lupi è quindi quello dei 62,9 miliardi di opere in corso, il ministro delle Infrastrutture si rende perfettamente conto che anche questa cifra rischia di suonare come eccessiva alle orecchie degli alleati e dei funzionari europei. Ha quindi predisposto un'ipotesi subordinata che preveda il "congelamento" per le sole opere transfrontaliere. In senso stretto, dal Def si ricava che le opere di questo genere ammontano, per la quota italiana, a circa 10 miliardi grazie soprattutto a

due opere, la Tav Torino-Lione e il tunnel del Brennero, che pesano per circa 9 miliardi sulle casse statali (4.455 milioni la prima, 4.865 la seconda).

La seconda proposta, quella della sterilizzazione dei cofinanziamenti nazionali alle spese finanziate dai fondi strutturali Ue, è stata più volte evocata dal premier italiano Matteo Renzi, soprattutto per alcune tipologie di opere (edilizia scolastica e difesa del suolo) ma non ha mai avuto una vera formalizzazione a Bruxelles. Il governo italiano non ha però mai smesso di pensare che fosse un'ipotesi concretamente percorribile e che potesse essere la base di un negoziato politico con alleati e istituzioni europee.

L'orizzonte temporale di tre anni dato da Juncker alla sua apertura sugli investimenti ridà spazio a questa idea con riferimento specifico ai fondi Ue 2007-2013. L'Italia è in grande difficoltà e in grande ritardo nella spesa del vecchio ciclo che deve essere contabilizzata tutta entro il 31 dicembre 2015. Mancano 21 miliardi e lo stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, che ha le deleghe sui fondi Ue, ha detto esplicitamente che l'Italia rischia di perdere fra 5 e 7 miliardi di fondi: se non si riuscissero a spendere entro la fine del prossimo anno sarebbero restituiti alla Ue.

D'altra parte oggi la quota dei cofinanziamenti nazionali è ancora sottoposta a tutti i vincoli cui è sottoposta la spesa ordinaria di investimenti del bilancio statale. Compreso il patto di stabilità interno che impedisce spesso a Regioni ed enti locali di spendere risorse anche quando le ha in cassa.

Prevedere una corsia preferenziale per i cofinanziamenti significherebbe quindi velocizzare la spesa restante e avvicinare il target europeo, riducendo il rischio di perdita di fondi. Una stima recente di Confindustria, presentata 20 giorni fa proprio di fronte a Delrio, calcola in 7.081 milioni il cofinanziamento dei programmi operativi in senso stretto. Questa cifra arriva a 12,6 miliardi se si ricomprendono anche 734 milioni "liberati" dal Piano azione coesione e i 4,8 miliardi di risorse del Fondo sviluppo coesione (Fsc) che partecipa come terza costola al finanziamento dei programmi.

Tutto questo si sposa male con i tempi lunghi e formali dell'Unione europea quando si tratta di introdurre regole di questa portata. La sterilizzazione dei cofinanziamenti ai fondi Ue della nuova programmazione 2014-2020 - altra ipotesi subordinata - risulterebbe però interessante per il medio-lungo periodo, ma niente affatto utile alla soddisfazione del bisogno primario del governo italiano in questo momento: apportare una cospicua iniezione di investimenti per alzare il dato della crescita già da quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibile rialzo dei tassi prima del previsto se l'occupazione crescerà più delle attese

Fed: l'economia va ancora sostenuta

Allarme della Yellen: alcuni social media sono sopravvalutati
Mario Platero

La Federal reserve potrebbe anticipare il rialzo dei tassi d'interesse sul dollaro se l'occupazione negli Stati Uniti dovesse crescere più rapidamente delle attese. Lo ha detto il governatore Janet Yellen davanti al Senato, lanciando anche un alert sulle quotazioni di alcuni titoli dei social network e delle società biotech, considerate eccessive. Immediata la reazione del dollaro che si è rafforzato. Cautela sul fronte della crescita nel secondo trimestre, dopo la sorprendente battuta d'arresto nei primi tre mesi: «La ripresa non è ancora completata».

Mario Platero u pagina 4 e commento u pagina 18

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

Janet Yellen ha cercato di rassicurare: la Fed continuerà ad avere come elemento guida per le scelte di politica monetaria l'andamento dell'economia che non offre ancora garanzie di piena occupazione. Un messaggio chiaro, che prevale sugli altri che abbiano ascoltato ieri mattina durante una sua audizione in Congresso, con una conseguenza diretta: i tassi di interesse a breve continueranno a restare vicini allo zero almeno fino all'inizio della seconda metà del 2015. «Troppi americani continuano ad essere disoccupati, l'inflazione resta al di sotto dei nostri obiettivi di lungo termine e non tutte le necessarie riforme finanziarie sono state completate» ha detto la Yellen, il Presidente del consiglio dei governatori della Federal Reserve durante l'audizione davanti alla commissione Bancaria del Senato.

È stata questa la dichiarazione che meglio di altre ha dato il senso dell'orientamento della Fed. La Yellen infatti aveva anche detto che l'economia andava abbastanza bene, che non si «può mai prevedere cosa succederà e dunque terremo sempre sotto osservazione gli andamenti economici per decidere cambiamenti possibili in materia di tassi». Queste prime dichiarazioni avevano generato una piccola reazione sui mercati: la borsa ha perso alcuni punti e alcuni esperti di Fed dicevano che forse la Yellen voleva segnalare un cambiamento anticipato del corso dei tassi di interesse.

Nulla di tutto questo in realtà. Se l'occupazione ha fatto bene e il tasso si trova già sul livello del 6,1%, questo significa poco dal punto di vista statistico in quanto la Fed, come ci dice Allen Sinai il capo di decision Economics, un think tank economico privato: «Ha cambiato le regole del gioco in materia di occupazione, non ha più come riferimento il tasso che leggiamo una volta al mese, ma alcune componenti aggiuntive, questo per avere un quadro quanto più realistico possibile dopo alcuni cambiamenti strutturali nel mondo del lavoro».

Fra le componenti aggiuntive da tenere in considerazione vi sono ad esempio i computi dei lavoratori part time che vorrebbero un lavoro a tempo pieno oppure una ponderazione con il numero di disoccupati che sono senza lavoro da un periodo molto lungo, oppure il tasso di partecipazione alla forza lavoro che è sceso ai minimi in decenni su un livello del 62,3%. Questo quadro più «flessibile» sul fronte dati occupazione unito a un tasso di inflazione ancora al di sotto degli obiettivi della Fed ci consente di concludere che il quadro tassi resterà sotto controllo. Ma cosa succederà quando finalmente i tassi aumenteranno? La borsa in particolare è molto attenta e potrebbe soffrire. Già ieri la Yellen ha detto che alcuni comparti in borsa ad esempio il comparto digitale, ma anche biotech potrebbero essere sopravvalutati (e la dichiarazione ha provocato una decisa flessione dei titoli a Wall Street), ma complessivamente i profitti aziendali dovrebbe aumentare a un tasso dell'8/10% all'anno per il resto del 2014.

Ciò detto Allen Sinai prevede una correzione fra il 10 e il 15% degli indici di borsa entro i prossimi 3-6 mesi che andranno a scontare gli aumenti dei tassi a breve. Un preludio per un indebolimento dell'economia? «No - dice Sinai - soltanto una correzione di valori che hanno corso troppo, per il resto l'economia continuerà a crescere nel 2015: se immobiliare e altri settori (ad esempio esportazioni per un aumento atteso del dollaro) risentiranno dell'aumento dei tassi, quando arriverà, la combinazione di domanda al consumo e per gli

investimenti resterà buona. E, insieme, rappresentano oltre l'80% dell'economia americana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa e la crescita LE NOMINE DI BRUXELLES

«Trecento miliardi per il rilancio»

Juncker annuncia piano di investimenti pubblici e privati in Europa nei prossimi tre anni UN RUOLO FORTE
«Voglio una Commissione molto politica. Non sarò il segretario del Consiglio né l'aiutante di campo del Parlamento»

Beda Romano

STRASBURGO. Dal nostro inviato

Presidente designato della Commissione, Jean-Claude Juncker ha ottenuto ieri la fiducia del Parlamento europeo. L'ex premier lussemburghese ha pronunciato un discorso europeista di vecchio stampo, nel tentativo anche di rafforzare la sua maggioranza popolare-socialista.

Nella sua allocuzione, ha promesso tra le cose un piano di investimenti da 300 miliardi di euro e il ritorno a un metodo comunitario, a cui potrebbe forse contribuire la nuova centralità del Parlamento.

In uno scrutinio segreto, Juncker ha ottenuto 422 sì. I no sono stati 250, le astensioni e i voti nulli 57; 22 deputati su 751 non hanno votato. La maggioranza era di 376 voti. A votare a favore del democristiano Juncker, designato in giugno da 26 paesi sui 28 dell'Unione (contrari Gran Bretagna e Ungheria), sono stati i Popolari, i Socialisti e i Liberali. La votazione ha mostrato una folta presenza di franchi-tiratori. In teoria, Juncker poteva godere di una maggioranza di 480 deputati.

Fine politico e ottimo conoscitore delle idiosincrasie europee, Juncker, 59 anni, ha parlato in francese quando ha voluto criticare la tendenza di alcuni paesi al nazionalismo; si è espresso in tedesco quando ha voluto spiegare la necessità di risanare il bilancio; è passato all'inglese quando ha sottolineato l'urgenza di rafforzare il mercato unico, anche per rilanciare l'economia.

Ciononostante, è stato fischiato dai deputati inglesi quando ha affermato che «l'euro protegge l'Europa contro il disordine monetario».

Nella sua allocuzione, l'ex premier ha voluto venire incontro ai principali schieramenti. Da presidente della Commissione, vuole lanciare entro febbraio 2015 un piano di investimenti pubblici e privati di 300 miliardi di euro (usando la Banca europea degli investimenti, denaro privato e lo stesso bilancio comunitario); lottare contro il dumping sociale; rafforzare il mercato unico (soprattutto in campo digitale); rendere più trasparenti le trattative commerciali tra Stati Uniti ed Unione europea.

Nel contempo, Juncker vuole anche dare alla zona euro una rappresentanza unica a livello internazionale; combattere l'evasione fiscale; promuovere l'idea di un salario minimo in tutti i paesi dell'Unione; usare la flessibilità concessa dal Patto di Stabilità ma senza violarne le regole; promuovere una reindustrializzazione del continente anche attraverso la promozione di fonti di energia rinnovabili; adottare una politica comune dell'asilo (creando la figura del commissario all'immigrazione).

Juncker ha parlato di incentivi finanziari per chi adotta riforme significative e ha detto di voler riflettere a una capacità finanziaria della zona euro.

In un botta e risposta con la leader del Fronte Nazionale ha ringraziato Marine Le Pen di non aver votato per lui perché non vuole l'appoggio di chi difende «l'esclusione e il rifiuto». Con l'euroscettico inglese Nigel Farage, che ha criticato il voto segreto, ha ironizzato: «La scelta è stata fatta per evitare che gli elettori britannici potessero scoprire che lei avrebbe votato per me».

Riferendosi alle divisioni provocate negli ultimi anni dalla crisi economica e debitoria, Juncker ha esortato i governi a rinunciare «all'ombelico nazionale», citando i suoi modelli: François Mitterrand, Jacques Delors e Helmut Kohl. Ha aggiunto: «Il metodo comunitario è impegnativo, ma ha fatto le sue prove (...) Si vince insieme ma è anche insieme che perdiamo». Parlando direttamente ai governi, ha precisato: «Se avete detto sì a Bruxelles, non dite no altrove».

«Voglio una Commissione che sia politica, più politica. Sarà molto politica», ha aggiunto l'ex premier lussemburghese, che negli ultimi tre decenni è stato un protagonista della vita istituzionale europea, sedendo

sia nel Consiglio europeo che nell'Eurogruppo. «Da presidente della Commissione, non sarò il segretario del Consiglio, né l'aiutante di campo del Parlamento (... Rinunciamo ai dibattiti ideologici che coltivano le divisioni (...)) Usiamo il pragmatismo come metodo di lavoro».

Juncker è diventato ieri il primo presidente della Commissione ad essere nominato dopo avere fatto campagna elettorale da capolista del suo partito.

Il leader liberale Guy Verhofstadt lo ha esortato a usare «il potere d'iniziativa della Commissione» e a evitare «di chiamare Berlino o Parigi, Londra o Roma, prima di prendere una decisione». In questo senso, sarà cruciale capire se la nuova centralità del Parlamento nell'iter europeo faciliterà il ritorno al metodo comunitario promesso da Juncker.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA DISOCCUPAZIONE 6,5 8,5 10,5 12,5 Serie destagionalizzate. In % 2008 2010 2012 2014 Fonte: Eurostat UE 28 Eurozona a 18 TOP FIVE I maggiori Paesi d'origine degli stranieri residenti nella Ue. In mgl Fonte: Commiss. Ue Affari Interni Turchia Marocco Cina India Ucraina 635 651 724 1.385 1.983

Le priorità della nuova Commissione

1

RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI

Il maxi-piano

Il nuovo presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha parlato di un piano di investimenti da 300 miliardi in tre anni, utilizzando risorse disponibili e aggiuntive, anche con partnership pubblico-privato, per realizzare nuove infrastrutture e contribuire in questo modo a una riduzione della disoccupazione, che nell'Europa a 28 colpisce 25 milioni di persone

2

DARE PIÙ PESO ALL'INDUSTRIA

La reindustrializzazione

Nel suo discorso di investitura Juncker ha sottolineato l'importanza di rilanciare la manifattura in Europa, portando il peso dell'industria nel Pil al 20%. A questo proposito un ruolo speciale sarà riservato allo sviluppo delle energie rinnovabili. L'obiettivo prende in carico il piano lanciato nei mesi scorsi dal commissario Ue all'Industria Antonio Tajani, il cosiddetto industrial compact.

LA MANIFATTURA

20%

Il peso dell'industria nel Pil

Tra le promesse di Juncker la reindustrializzazione europea

3

LA POLITICA COMUNE D'ASILO

Un discorso sociale

Juncker si è detto favorevole a una politica comune dell'asilo con l'istituzione di un commissario all'immigrazione. Un altro obiettivo che si è prefissato è la riduzione del dumping sociale. Nel programma illustrato al Parlamento prevede anche l'istituzione di un salario minimo in tutta Europa, cosa che la Germania ha fatto di recente dopo il varo della Grande coalizione.

Foto: Eletto. Il neopresidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker ascolta le domande dei parlamentari

In Parlamento. Rallenta il DI Competitività

Riforma Pa: dai tecnici dubbi sulla copertura per i 5 membri Consob

ROMA

Marianna Madia non chiude le porte a eventuali modifiche al DI Pa in corso di esame in commissione Affari costituzionali della Camera. «Siamo aperti a miglioramenti», ha detto ieri la titolare di Palazzo Vidoni. Quanto ai contenuti di emendamenti di governo e relatore (Emanuele Fiano), la ministra però non si sbilancia: «Vediamo prima il dibattito in commissione e le prime votazioni». Sul provvedimento sono piovuti oltre 1.800 emendamenti parlamentari. La commissione sta lavorando all'ammissibilità delle proposte di modifica, e oggi dovrebbero iniziare le votazioni.

Alla Camera circola l'ipotesi di un possibile inasprimento delle incompatibilità dei magistrati a ricoprire incarichi di vertice nell'amministrazione, estendendo l'obbligo del "fuori ruolo" anche alle figure apicali dei dicasteri (non più quindi solo ai capi di gabinetto e degli uffici di diretta collaborazione). Ieri intanto i tecnici del Servizio bilancio della Camera hanno chiesto chiarimenti al Governo sulla norma che incrementa da 3 a 5 i componenti della Consob: «Appare opportuno un chiarimento dell'Esecutivo volto a confermare la disponibilità nel bilancio della Consob, relativo all'esercizio in corso, di disponibilità da destinare a copertura di tale onere», hanno scritto i tecnici di Montecitorio. Ciò per evitare che la misura finisca per pesare sul bilancio dello Stato.

A rilento i lavori del decreto competitività, all'esame delle commissioni Industria e Ambiente del Senato. I gruppi parlamentari erano stati invitati a segnalare entro ieri sera gli emendamenti ritenuti essenziali in vista del voto (in tutto le proposte di modifica sono poco meno di 1.700). L'obiettivo delle commissioni sarebbe quello di arrivare ad un pacchetto totale di non più di 300 emendamenti ma si registra la protesta del M5S che, parlando di "tagliola" ingiustificata, ha preannunciato la volontà di portare avanti i suoi oltre 200 emendamenti. Manca ancora il parere della commissione Bilancio e non è ancora certo se si riuscirà ad iniziare a votare gli emendamenti già oggi o bisognerà attendere domani. Ieri si è dunque andati avanti con la semplice illustrazione delle proposte di modifica e, in rappresentanza del governo, il viceministro dello Sviluppo economico Claudio De Vincenti ha nuovamente ribadito l'intenzione di salvaguardare l'impalcatura del piano taglia-bolletta elettrica, che è invece oggetto di una grande mole di proposte volte a rivedere il contestatissimo meccanismo che spalma su un arco temporale più lungo gli incentivi al fotovoltaico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. A rischio 7 maxi-opere

Autostrade in Pf, servono 2,9 miliardi di fondi statali

BUSINESS PLAN DA SALVARE Equilibrio finanziario da ritrovare per Pedemontana Veneta e Lombarda, Tem, Asti-Cuneo, Cispadana, Tirrenica Nord e Brebemi
Alessandro Arona

ROMA

Per "salvare" i sette grandi project financing autostradali affidati in concessione negli anni scorsi (per 15,3 miliardi di investimenti) sono necessari 2,9 miliardi di risorse pubbliche aggiuntive. In parte finanziamenti diretti, in parte sconti fiscali alle società concessionarie (defiscalizzazioni ex articolo 18 legge 183/2011). Aiuti che si aggiungerebbero ai 2.041 milioni già stanziati.

Pedemontane Venete e lombarde, Tem Milano, Asti-Cuneo, Cispadana, Tirrenica Nord, anche la Brebemi: questa la lista dei piani finanziari "da aggiustare".

Il tema è esploso negli ultimi due-tre anni. La crisi economica ha costretto a ridimensionare le previsioni di traffico delle nuove arterie in project, e la crisi finanziaria ha spinto le banche a inasprire le condizioni e a chiedere maggiori quote di equity. Più in generale ottenere prestiti a lungo termine è diventato quasi impossibile (solo l'intervento di Cdp e Bei ha permesso i closing di Brebemi e Tem nel 2013).

A pesare molto sui piani economico-finanziari (Pef) è anche l'aumento dei costi delle opere: si aggiudicano le gare sul preliminare, poi passano gli anni, i progetti vengono modificati in seguito alle prescrizioni Via e degli enti locali, e così spuntano "extracosti" da coprire.

Già lo scorso anno, con il decreto Fare e Dm attuativi, il governo Letta ha assegnato alla Pedemontana Veneta 441 milioni in più (oltre ai 174 già previsti, per un'opera che ne costa 2.258); e 330 milioni sono andati alla Tem Milano (opera da 1.659 milioni), dove inizialmente non erano previsti aiuti pubblici.

Il nodo più urgente è quello della Pedemontana lombarda, maxi-opera da 4,2 miliardi affidata in concessione senza gara nel lontano 1989 (i lavori si fanno però con gare europee), che ha già un finanziamento pubblico da 1,24 miliardi e prevede nel suo Pef un "subentro" da 1,3 miliardi (quota non ammortizzata dopo i 30 anni di gestione, su cui in ultima istanza c'è la garanzia dello Stato). Il piano non regge più, per le previsioni di traffico e le richieste delle banche, ed è già a un passo del via libera Cipe la concessione di sconti fiscali per un valore attuale di circa 400 milioni di euro. Resta poi il problema del socio di riferimento, la Regione Lombardia, che non ha i soldi per l'aumento di capitale da oltre 500 milioni e non riesce a trovare un socio privato a cui cedere le sue quote. Ma il "buco" c'è anche nella Asti-Cuneo, Pf messo in gara nel 2003 e che ha subito aumenti di costi da 1,6 a 2,3 miliardi di euro: servono almeno 600 milioni per far quadrare il Pef, e per ora le soluzioni per colmarlo sono lontane.

L'inchiesta integrale su «Edilizia e Territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Errori contabili. Entro il 30 settembre possibile la correzione sui versamenti Ires e Irap degli esercizi fino al 2009 DICHIARAZIONI

Deduzioni, recupero in Unico

Procedura avviabile in caso di non corretta applicazione del principio di competenza IL MECCANISMO Il credito che deriva dal ricalcolo va incluso nella dichiarazione relativa al 2012 ed è riportabile a nuovo nel modello 2013

Luca Gaiani

Sconti fiscali dai costi fuori competenza iscritti nel bilancio 2013. Terminati i conteggi per i versamenti a saldo di Ires e Irap, le imprese predispongono la documentazione necessaria per recuperare le deduzioni derivanti dalla correzione di errori contabili entro il 30 settembre 2014.

Con la circolare 31/E/13 l'agenzia delle Entrate ha aperto le porte al recupero di deduzioni di costi non iscritti nell'esercizio di competenza. Le imprese, dopo aver reso indeducibile la sopravvenienza passiva rilevata in bilancio per la correzione dell'errore contabile, possono operare la deduzione dell'onere, ora per allora, inserendo il credito di imposta che ne deriva (o la maggior perdita) in una dichiarazione integrativa a favore riferita all'ultimo esercizio ancora emendabile (modello Unico 2013 relativo all'esercizio 2012, se si effettua la correzione entro il 30 settembre 2014).

Il recupero delle deduzioni dimenticate può essere effettuato su ogni esercizio precedente il 2013 fino al 2009 compreso (ultimo anno ancora accertabile ai sensi dell'articolo 43 del Dpr 600/73). La procedura riguarda soltanto gli errori contabili derivanti dalla non corretta applicazione del principio di competenza. Essa, come rilevato da Assonime nella circolare 20/2014, non si estende invece a mancate deduzioni per erronea applicazione di altre regole fiscali, per le quali o si rientra nel regime dell'articolo 2 comma 8-bis del Dpr 322/98 (dichiarazione integrativa presentata entro il termine di quella dell'annualità successiva), oppure è necessario ricorrere ad una istanza di rimborso.

La nuova deduzione si opera ricalcolando il reddito e le imposte (sia Ires, sia Irap, essendo gli errori di competenza rilevanti anche per il tributo regionale) dell'esercizio (o degli esercizi) interessati, senza però ripresentare ogni singola dichiarazione. Il credito che ne deriva va incluso nella dichiarazione relativa al 2012 (ultima emendabile fino al 30 settembre) e può essere utilizzato, riportandolo a nuovo, a compensazione delle imposte evidenziate in Unico 2014. Ad esempio, se nel bilancio 2013 viene iscritta una sopravvenienza passiva di 1.000 (resa indeducibile in Unico 2014) derivante da un costo di competenza del 2011, si ricalcolerà l'imponibile del modello Unico 2012 (ridotto di 1.000) e la relativa Ires (inferiore di 275), senza peraltro ripresentare la dichiarazione. Verrà, invece, inviata una integrativa a favore Unico 2013, evidenziando un credito Ires riportato dall'esercizio precedente pari a 275 (RN19 e RX1). L'Ufficio, riscontrando una difformità con i dati originari, richiederà la documentazione di supporto. Stessa procedura si adotterà per l'Irap. Il credito (275 nell'esempio) potrà essere riportato a nuovo per essere utilizzato in diminuzione delle imposte di Unico 2014.

La procedura, di per sé abbastanza complessa, presenta ulteriori aspetti problematici nel caso in cui la società che corregge l'errore contabile e procede al recupero della deduzione partecipi ad un consolidato fiscale. L'Ires versata in eccesso nell'anno in cui si doveva dedurre l'onere, che ora diventa un credito a seguito della correzione, è infatti esclusivamente riportata nel modello CNM della controllante, dato che nel modello Unico individuale l'imposta non viene liquidata. In queste situazioni, fermo restando che i conteggi sul nuovo (minor) reddito dell'anno originario (o degli anni originari) devono comunque essere effettuati dalla società consolidata, sarà solo la consolidante a dover presentare una dichiarazione CNM 2013 (esercizio 2012) integrativa con indicazione del credito Ires da riportare a nuovo.

Tornando all'esempio di cui sopra (correzione di errore del 2011), e ipotizzando che la società sia in consolidato, nessun modello Unico 2013 dovrà essere ripresentato, mentre si invierà un CNM che esporrà un maggior credito Ires di 275. Se invece la correzione si effettua dopo il 30 settembre 2014, e si riversa dunque in un modello Unico 2014 (reddito 2013), modello che contiene appositi riquadri per ricostruire le deduzioni

postume, sia la consolidata, sia la consolidante presenteranno una integrativa a favore: la prima solo per evidenziare la nuove deduzioni di annualità precedenti e il minor reddito assegnato al gruppo, la seconda per ricalcolare il reddito complessivo ed esporre la minore imposta divenuta credito da riportare in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

INDIVIDUAZIONE DEGLI ERRORI CONTABILI

Dopo l'approvazione del bilancio, le imprese individuano le sopravvenienze passive (o attive) iscritte nel conto economico 2013, per la correzione di oneri (o proventi) non rilevati nell'esercizio di competenza.

Possono essere recuperate le deduzioni non effettuate con riferimento a esercizi a partire dal 2009 in avanti. La presentazione della dichiarazione integrativa entro il 30 settembre 2014 consente di recuperare il credito per le maggiori imposte versate già nel modello Unico 2014

CORREZIONI PER MINICREDITI NON DEDOTTI NEL 2012

Le imprese che, nel 2012 (Unico 2013), non hanno operato la deduzione sui minicrediti, pur avendo in bilancio svalutazioni (o fondi tassati pregressi) di importo capiente (circolare 14/E/2014), possono inserire la variazione in diminuzione nell'integrativa presentata per la correzione

degli errori contabili. La deduzione postuma

dei minicrediti 2012 comporta la riduzione

del valore dei crediti su cui calcolare

la svalutazione deducibile ex articolo 106 del Tuir

COME OPERARE LE NUOVE DEDUZIONI

Si ricalcola il reddito degli esercizi in cui si è commesso l'errore contabile operando ora per allora la deduzione. Si determinano le minori imposte (Ires e Irap) dei diversi anni, che generano un credito da esporre nella dichiarazione integrativa Unico 2013.

Se la mancata deduzione riguarda il 2012,

si indica nella integrativa la relativa variazione

in diminuzione. Per il recupero dei minicrediti occorre determinare anche il minor accantonamento deducibile, operando

una variazione in aumento

IL MODELLO UNICO 2014

Nel modello Unico 2014 (e Irap 2014) occorre recuperare a tassazione con variazione in aumento le sopravvenienze passive per di costi di competenza di altri esercizi (RF23 colonna 3).

Si indica il maggior credito di imposta riportato a nuovo dalla dichiarazione integrativa Unico 2013 presentata per la correzione degli errori.

Per chi ha dedotto minicrediti nella integrativa 2012, occorre rideterminare in Unico 2014 l'importo di eventuali fondi tassati

CONSOLIDATO FISCALE

Per le società in consolidato fiscale

la dichiarazione integrativa Unico 2013 riporterà solo le eventuali deduzioni postume dell'esercizio 2012 (variazione in diminuzione e minor reddito trasferito alla consolidante).

Per correzioni su anni precedenti nessuna integrativa deve essere presentata dalla consolidata, ma solo un modello CNM 2013

che recepisce le minori imposte dovute
per gli anni della correzione, con indicazione
del maggior credito Ires di gruppo.

Se si usa invece la modulistica 2014 (integrativa dopo il 30 settembre 2014) si compileranno
gli appositi prospetti

RIFIUTI

Il ministero: Sistri da rivedere e non da abolire

Il Governo «apre» alla possibilità di rivedere le norme sul Sistri nel decreto legge competitività, ma non all'azzeramento che, secondo il sottosegretario all'Ambiente Silvia Velo, porrebbe «rilevanti problematiche». Rispondendo alla Camera a interrogazioni di vari gruppi parlamentari, il sottosegretario ha sottolineato che, in ogni caso, «è irrinunciabile che lo Stato si doti di un sistema di tracciamento dei rifiuti di tipo informatico moderno, efficiente, efficace e meno eludibile di quello cartaceo. Lo scopo del Sistri rimane collaborare con le imprese per porre l'Italia al passo con i più evoluti Paesi europei». Il sottosegretario ha ricordato anche che, in caso di azzeramento, «l'Amministrazione dovrebbe sostenere gli oneri economici delle spese sostenute per realizzare il sistema».

Le affermazioni del sottosegretario non convincono Ermete Realacci, presidente della Commissione ambiente della Camera, secondo cui la risposta dal ministero dell'Ambiente sulla questione del Sistri è «onesta, ma francamente imbarazzata e inadeguata alla situazione attuale». «Il Sistri - commenta Realacci - non ha centrato gli obiettivi per i quali è nato e, come denunciato dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, è stato affidato con procedure che presentano gravi profili di illegittimità. Il ministero sia più coraggioso: sul Sistri serve voltare pagina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

I capitalisti pallidi del made in Italy

FEDERICO FUBINI

CAMBIA il controllo di Frette: l'antica casa milanese viene ceduta da un fondo di San Francisco a uno di Londra.

È già successo in vari settori. Il valore delle fusioni e acquisizioni nel mondo è già a 1.500 miliardi di dollari. Ma l'Italia è molto più preda che predatrice. A PAGINA 11 ROMA. Cambia il controllo di Frette, il produttore di biancheria di lusso che fornì le lenzuola all'Orient Expresse al Titanic, ma la notizia non è che ora apparterrà a un investitore straniero. Era già così. L'antica casa milanese viene infatti ceduta da un fondo di San Francisco a uno di Londra. La notizia è che non c'era un investitore italiano disposto o capace di presentare un'offerta o un progetto industriale migliori.

È già successo negli ultimi anni, in vari settori. Dall'alimentare con Parmalat acquisita dai francesi di Lactalis, alla Ducati passata al gruppo Volkswagen, alle conquiste del gruppo transalpino Lvmh su Bulgari, Loro Piana o la pasticceria Cova, fino alla recente cessione del controllo di Indesit agli americani di Whirlpool. Difficile spiegare ai dipendenti delle società vendute che ciò sia un male, se ora vedono più investimenti, nuove competenze e la conquista di mercati prima irraggiungibili. Per loro la sicurezza del posto in futuro fa premio sul prefisso telefonico dell'azionista di controllo. Per i neolaureati che adesso possono mandare un curriculum nella speranza di una vera chance, ancora di più.

Resta giusto un dubbio sull'asimmetria. Il valore delle fusioni e acquisizioni nel mondo quest'anno è già a 1.500 miliardi di dollari e forse il 2014 batterà il record del 2007. Dalla farmaceutica all'energia, da Pfizer a General Electric, tornano le offerte per creare i cosiddetti Mammuth. Ma l'Italia è molto più preda che predatrice. Le sue imprese non sono quasi mai alla testa, ma schiacciate in mezzo alle catene di fornitura dei milioni di componenti che generano aerei, treni veloci, turbine, auto o gadget elettronici; dunque per lo più vengono acquistate, ma molto di rado acquistano le altre.

Una ricerca di Roland Berger Italia per Repubblica fa capire perché: dal fondo della crisi globale nel 2009 il made in Italy manifatturiero ha sì abbozzato una ripresa, ma non riesce a produrre la cassa necessaria a preparare il futuro. Quella che crea basta a fatica a sostenere i debiti del passato. Da quando l'economia italiana crollò del 5% subito dopo il crac di Lehman, gli investimenti industriali in Italia sono addirittura scesi di un altro 9%: difficile restare competitivi così, se non cambia il modo di finanziamento e con quello la struttura stesse delle imprese. I dati della Roland Berger, il gruppo di consulenza, mostrano come questa crisi stia portando con sé la fine del capitalismo all'italiana fondato sulle medie imprese familiari che restano indipendenti si finanziano in banca. Non un male, se sarà sostituito con un modello più adatto ai tempi. "Ci sono molte medie aziende per le quali nuova finanza è pronta ad arrivare dai fondi estero italiano da grandi investitori istituzionali - dice Andrea Marinoni di Roland Berger Italia -. Ma solo a patto che ci siano fusioni, spaccettamenti di settori e filiere produttive, progetti fra più gruppi.

Non più ognuno per sé come in passato".

Certo come oggi non può continuare. Non è più sostenibile, per esempio, il peso predatorio delle municipalizzate sul sistema produttivo. La Roland Berger mostra che dal fondo della crisi nel 2009 il settore il cui fatturato è cresciuto di più in Italia, da 44 a 72 miliardi, è quello delle società partecipate dagli enti locali che forniscono servizi come acqua o elettricità. Il loro giro d'affari è esploso del 63%, pesa dieci volte più del settore auto in Italia e almeno il doppio rispetto a qualunque comparto leader del manifatturiero, dalla meccanica all'alimentare. Vista così, il settore trainante del Paese sembra il parassitismo delle mille piccole Iri di provincia. Un gigante sostenuto dagli aumenti continui delle tariffe, che tuttavia fatica a stare in piedi: malgrado il boom delle rendite estratte dal mondo produttivo, la redditività delle municipalizzate non cresce e i loro investimenti addirittura cadono.

Questa tassa impropria sul resto dell'economia a sua volta alimenta, ma non determina da sola, le difficoltà del manifatturiero.

Non che tutto vada male, perché un po' di ripresa c'è stata. Dal punto basso del 2009 al 2012 il fatturato del settore alimentare è salito da 24,6 a 26 miliardi, quello del settore auto (molto più piccolo) da 6,3 a 7,1 miliardi.

E cresce la meccanica, con un aumento delle vendite da 24 a quasi 33 miliardi. In calo ulteriore del 17% dopo la frana del 2009 risulta solo il comparto tessile e abbigliamento, che nel 2012 ha fatturato appena un terzo del settore alimentare.

Il problema dunque non è la capacità di queste imprese di vendere i loro prodotti nel mondo, ma quella di guadagnare denaro facendolo. Il carico fiscale, il costo dell'energia, la burocrazia e gli interessi sui forti debiti bancari erodono sempre più il margine operativo lordo. Nell'alimentare è caduto del 6%, nel farmaceutico del 10%, nel tessile e abbigliamento del 37%. Meglio solo la meccanica dove sale al 2,7% del fatturato, anche se resta ridotto quasi all'osso. Non stupisce che in praticamente in tutti i settori industriali italiani (meno l'abbigliamento) gli investimenti calino in proporzione al fatturato persino rispetto al nadir del 2009. In sostanza le aziende industriali d'Italia, il Paese che si gloria di essere il secondo produttore manifatturiero d'Europa dopo la Germania, non guadagnano abbastanza per preparare il loro futuro. I loro concorrenti esteri investono di più. Per capirlo la Roland Berger ha esaminato un campione di 590 imprese italiane con un fatturato di più di 200 milioni di euro (di queste, circa due terzi sono manifatturiere).

Vengono fuori le differenze con le loro avversarie nel resto d'Europa. Nel made in Italy tre aziende su quattro vedono nelle banche le loro fonti di finanziamento più importanti (in Europa solo la metà), eppure il credito allo sportello è in continuo calo e non dà segnali di inversione. Significa che il mondo produttivo non può più andare avanti come prima e forse è alla vigilia di una svolta. "Le imprese devono aprirsi al capitale da nuove fonti e cambiare la loro struttura di controllo di conseguenza", nota Marinoni. Se possibile, senza continuare a pagare il pedaggio alle municipalizzate.

I PUNTI

LA RIPRESA Dal punto più basso del 2009 al 2012 il fatturato del settore alimentare è salito da 24,6 a 26 miliardi, quello del settore auto da 6,3 a 7,1 miliardi
IL CROLLO Da quando l'economia italiana crollò del 5% subito dopo il crac di Lehman, gli investimenti industriali nel Paese sono scesi di un altro 9%
ACCORPAMENTI Il valore delle fusioni e acquisizioni nel mondo quest'anno ha già raggiunto 1.500 miliardi di dollari

Il livello degli investimenti, settore per settore Manifattura Alimentare Altre manifatture Automotive Legno, gomma, carta, plastica, metallo Meccanica Metallurgica Prodotti chimici/ farmaceutici Prodotti elettrici/ elettronici Tessile e abbigliamento **TOTALE**

Altri settori FONTE BUREAU VAN DIJK (AMADEUS); ROLAND BERGER ANALYSIS Costruzioni Difesa e sicurezza Infrastrutture Oil & Gas Servizi di trasporto Utilities **TOTALE**

PER SAPERNE DI PIÙ www.frette.com www.rolandberger.it

Il progetto

Juncker rilancia la Ue "300 miliardi in tre anni per aiutare la crescita"

Eletto presidente con 422 voti (250 i contrari) "Creeremo il governo economico europeo" LA GIORNATA
ANDREA BONANNI

STRASBURGO. Jean-Claude Juncker è stato eletto ieri dal Parlamento europeo come prossimo presidente della Commissione. A novembre sostituirà Manuel Barroso alla guida di un nuovo esecutivo comunitario. L'ex premier democristiano lussemburghese, 59 anni, un veterano delle battaglie europee che aveva partecipato alla preparazione del trattato di Maastricht, ha ricevuto 422 voti favorevoli e 250 contrari. Cinquantasette le schede nulle e le astensioni. Per lui hanno votato, con significative defezioni rese possibili dallo scrutinio segreto, i deputati popolari, socialisti, liberali e anche una parte dei verdi. In totale, rispetto ai consensi che avrebbe dovuto avere sulla carta, gli sono mancati una sessantina di voti. Ma può comunque contare su un'ampia maggioranza, leggermente superiore (13 voti) a quella che alla precedente sessione aveva eletto Schulz come presidente del Parlamento europeo.

Nel suo discorso davanti all'europarlamento, Juncker ha delineato in dieci punti le priorità che intende stabilire per il lavoro della sua Commissione. Sul fronte economico ha preannunciato la presentazione di un «Pacchetto per il lavoro, la crescita e gli investimenti» basato sugli esistenti fondi europei e sui capitali resi disponibili dalla Banca europea degli investimenti. L'obiettivo, ha spiegato, «è di mobilitare fino a trecento miliardi di euro di investimenti pubblici e privati nell'economia reale nei prossimi tre anni». Il presidente eletto non ha specificato come intende raccogliere questi capitali, ma ha parlato di «strumenti finanziari più efficaci, comprese forme di prestiti e di garanzie con maggiori capacità di rischio». Tra gli obiettivi che si è dato c'è anche una reindustrializzazione dell'economia europea: «dobbiamo riportare il peso dell'industria al 20% del Pil entro il 2020 dal sedici per cento attuale».

In materia finanziaria, Juncker ha confermato il suo impegno a rispettare le norme del Patto di stabilità, ma ha anche promesso di rendere note le linee guida che la Commissione intendere applicare per gestire la flessibilità già prevista nelle regole esistenti sulla disciplina di bilancio. Inoltre ha preannunciato «proposte per incoraggiare ulteriori riforme strutturali attraverso incentivi finanziari ed una capacità di bilancio ad hoc a livello dell'eurozona». «Creeremo - ha detto - un governo economico della Ue». Infine ha promesso di sostituire la Troika (composta da Commissione, Bce e Fmi) «con una struttura più legittimata democraticamente» e di condizionare i piani di sostegno ai Paesi in difficoltà non solo a studi sulla sostenibilità dei bilanci ma anche a «valutazioni sull'impatto sociale».

Foto: L'ABBRACCIO Il presidente del parlamento europeo, Martin Schulz, si congratula con Jean-Claude Juncker

L'ANALISI

Project bond e fondi della Bei per puntare su trasporti, energia e web

Ecco come potrebbero essere trovati in gran parte i 300 miliardi. Verrebbe fornita la garanzia della Bei agli investitori privati

MAURIZIO RICCI

UN PIANO Marshall per l'Europa. Una vecchia volpe, maturata nei palazzi di Bruxelles, non ci ha messo molto a individuare la leva che lo avrebbe trionfalmente proiettato alla presidenza della Commissione europea. La promessa di 300 miliardi di euro di investimenti nei prossimi tre anni in settori vitali come energia, trasporti, banda larga, reindustrializzazione è stata la carta probabilmente più importante per assicurare al popolare Jean Claude Juncker anche il voto dei socialisti nel Parlamento europeo e l'agevole conferma sulla poltrona più importante di Bruxelles. Politicamente, è una svolta importante: dopo cinque anni di crisi e recessione in cui l'Europa ha parlato quasi esclusivamente di tagli, austerità e rigore, le istituzioni europee dichiarano di puntare decisamente sulla crescita e gli investimenti. In concreto, però, la carne al fuoco è assai meno di quel che sembra.

Juncker non sarebbe una vecchia volpe se avesse gettato il cuore oltre l'ostacolo. I dettagli del piano sono, non a caso, pochi, ma l'ex premier lussemburghese si è ben guardato dall'urtare le sensibilità tedesche e ha precisato che gli investimenti non andranno a scapito delle rigide regole sulla riduzione di deficit e debiti pubblici. In altre parole, non un euro in più dai bilanci di Berlino, come di Roma o Parigi. La promessa di Juncker è, invece, l'impegno - peraltro non scontato - a rinvigorire e rilanciare quello che ha trovato nei cassetti della commissione Barroso.

I 300 miliardi di euro - cento l'anno - entro il 2018, possono sembrare, ma non sono una cifra propriamente imponente, per mezzo miliardo di europei. La precedente Commissione aveva quantificato le necessità di investimento nei settori strategici citati da Juncker in 2 mila miliardi di euro entro il 2020. Con la tabella di marcia di Juncker quell'obiettivo appare lontano. Ma anche 300 non sono lì da contare. Dove pensa di trovarli il successore di Delors Prodi? Probabilmente, circa 80 miliardi sono quelli dei fondi strutturali Ue non ancora erogati e, quindi, tecnicamente ancora in cassa. Altri 180 miliardi di euro sono quelli che dovrebbe, potrebbe, ma ancora non ha messo, in larga misura, sul piatto la Bei, la Banca europea degli investimenti. Questi fondi sono il risultato della ricapitalizzazione della Bei, decisa ormai due anni fa. Soldi che, attraverso l'effetto leva, possono moltiplicarsi. La Bei si è trovata in mano capitali freschi (veri e contanti, versati dai governi) per 10 miliardi di euro, ma questo le consente di emettere credibilmente titoli propri sul mercato per almeno 60 miliardi di euro. A loro volta, questi 60 miliardi, distribuiti fra vari progetti, sono in grado di mobilitare l'interesse di investitori privati, in una misura che gli esperti valutano di tre euro (privati) per ogni euro messo dalla Bei. Il risultato è, appunto, 180 miliardi. E gli ultimi 40 miliardi? Potrebbero venire dai project bond, lanciati giusto due anni fa, insieme alla ricapitalizzazione della Bei. Niente a che vedere con gli eurobond ed un finanziamento comunitario del debito. Qui si tratta di incentivare investimenti privati, fornendo garanzie agli investitori. Il primo project bond ha circa un anno di vita: è un investimento da quasi un miliardo e mezzo di euro, in Spagna, sotto forma di deposito di gas. Come funziona? La Bei si impegna a intervenire per pagare tutti o parte degli interessi, nel caso che il promotore (privato) dell'infrastruttura costruita non sia in grado di far fronte ai suoi obblighi verso chi ha comprato le sue obbligazioni. Oppure, la stessa Bei presta soldi all'impresa costruttrice, ma accettando, in caso di fallimento, di essere pagata solo dopo gli altri investitori. Il progetto pilota lanciato, due anni fa, dalla Bei, prevedeva di impegnare complessivamente 230 milioni di euro, con l'obiettivo di mobilitare investimenti per 4,5 miliardi. Con lo stesso rapporto, battere cassa presso i governi per dare alla Bei un paio di miliardi di euro in tutto, basterebbe per mobilitare una quarantina di miliardi di investimenti.

Insomma, il piano Marshall di Juncker sembra fatto apposta per non spaventare i parsimoniosi tedeschi, chiedendo loro al massimo qualche centinaio di milioni.

Ma l'ex premier lussemburghese è una vecchia volpe perché a questo notevole risultato ne accoppia un altro, inaspettato, ma altrettanto notevole. Se i project bond decollassero, gli investitori, assai più delle banche, sarebbero assicurazioni, fondi pensione, operatori a lungo termine, private equity. Insomma, una larga fetta di quel sistema bancario-ombra che, in Europa, ha a Londra la sua capitale. E la Londra del suo nemico giurato Cameron sarebbe la maggiore beneficiaria dell'attività finanziaria destinata a girare intorno alle nuove infrastrutture. Elettrodotti che consentano di unificare le reti di Paesi diversi e di distribuire l'energia delle fonti rinnovabili.

Collegamenti ferroviari che aiutino l'integrazione europea. Unificazione e accelerazione dei 28 mercati online d'Europa. Quello che Juncker porta a strategie già note è un nuovo- e, per molti, indispensabile - senso di urgenza. Il nuovo presidente della Commissione assicura che un programma di lavoro per gli investimenti sarà pronto nel prossimo febbraio. I rischi, qui, non sono pochi e riguardano la scelta degli investimenti da incentivare.

Alcuni (un elettrodotto Francia-Spagna, i gasdotti che portino metano da Ovest ai paesi oggi strangolati dal monopolio Gazprom, la rete informatica italiana in fibra) sono facili. Altri meno. Ad esempio, la Tav Torino-Lione.

A CACCIA DI RISORSE EMISSIONE DI TITOLI Parte dei 300 mld potrebbe venire dalla emissione di titoli con garanzia della Bei **FONDI STRUTTURALI** Un'altra fetta dei 300 miliardi verrebbe dai fondi strutturali Ue non ancora erogati

L'INTERVISTA NOURIEL ROUBINI: "JUNCKER HA CONCESSO IL MASSIMO POSSIBILE"

"C'è un patto implicito tra Jean-Claude e Renzi più riforme più flessibilità"

I Paesi che stanno facendo uno sforzo di riforma devono ricevere incentivi finanziari: se fai cambiamenti strutturali avrai elasticità

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «Juncker ha concesso il massimo possibile. Ha richiamato le regole di bilancio perché formalmente non poteva fare altrimenti, ma ha dato una serie di sostanziali aperture perché l'Europa sostenga la crescita». Nouriel Roubini si associa a quanti giudicano favorevolmente il discorso del neo-presidente della commissione Ue.

«Certo, ha attribuito pari dignità al consolidamento fiscale e alle riforme strutturali, ma era inevitabile. Insieme alla strategia di crescita costituiscono i tre pilastri del rilancio da affiancare alle misure della Bce.

Juncker sa bene che all'Europa spetta la prima mossa in termini di flessibilità, ma non poteva dirlo ufficialmente in modo più esplicito». Il guru della New York University ha seguito la giornata di Strasburgo attraverso i resoconti di Brunello Rosa, l'economista proveniente dalla Bank of England oggi responsabile per le macrostrategie del think-tank Roubini Global Economics. E in teleconferenza a tre avviene questo colloquio. Si era tanto detto che Renzi aveva sparato fuori bersaglio quando aveva indossato i guanti contro i restraints dell'Europa sulla crescita, in confronto alle politiche espansive di Obama.

Invece ora sembra che Juncker gli dia ragione...

«Con il governo italiano si è aperto un gioco di equilibri: tu, dice Juncker, vai avanti con le riforme, io ti darò una flessibilità condizionata e attentamente misurata. Noi, ribatte Renzi, ti appoggiamo ma stai attento a darcela sul serio, questa flessibilità.

Non dimentichiamo che sono in ballo le nomine a Bruxelles, e se davvero agli Affari monetari andrà lo spagnolo Luis De Guindos la cesura col passato sarà importante. Comunque Juncker è stato esplicito su quattro punti». Quali? «Primo: i salari minimi europei.

Non è una banalità anche se apre un parziale problema di finanziamenti. È una mossa per mettere uno stop alla caduta dell'inflazione in una tipica dinamica disinflattiva. Secondo: i Paesi che stanno facendo uno sforzo di riforma devono ricevere incentivi finanziari, un po' come l'approccio contrattuale di cui parlava Van Rumpuy: se fai le riforme, avrai elasticità. Terzo: i 300 miliardi di piano sono davvero un grosso impegno, specie se si guarda ai settori d'investimento come l'energia, un comparto finora lasciato all'iniziativa degli Stati in cui possono muoversi somme notevoli. Quarto: non affamiamo i Paesi, attenzione all'impatto sociale dei salvataggi».

Renzi per la verità si era accanito più che altro contro la Bundesbank, rea di interferenze politiche.

«La Bundesbank fa il suo mestiere di controllore della moneta. L'opposizione apparentemente preconcepita a progetti di ampio respiro, dalla riunificazione tedesca al cambio uno-uno del marco, addirittura fino alla costruzione dell'euro, la intende come salvaguardia della sua indipendenza dal potere politico».

L'Europa peraltro ha la sua di Banca centrale, e Draghi poche ore prima di Juncker aveva confermato il suo attivismo monetario. Quante possibilità ci sono che parta il quantitative easing modello Francoforte? «Che ci sia un orientamento a favore dell'intervento è chiaro. Ma c'è da considerare che la Bce ha annunciato le nuove emissioni "Tltro", i finanziamenti straordinari alle banche, per settembre e dicembre, e difficilmente potrà partire prima con l'acquisto generalizzato dei titoli, il QE. Perché le banche potrebbero dire: le risorse le avremo ugualmente grazie all'attivismo della Bce, perché aderire alle aste delle Tltro, che per quanto basso (circa lo 0,25%, ndr) un certo interesse lo comportano?» Quindi fino all'anno prossimo non se ne parla? «Non è detto, perché l'asta più importante, che darà la misura del successo dell'iniziativa, è la prima. Piuttosto, c'è un problema: la Bce non ha predisposto meccanismi più cogenti per garantire che, come promesso, i fondi vadano a finanziare l'economia reale. Finora le penalità sono così esigue che c'è il pericolo che le banche finiscano ancora una volta con l'acquistare titoli di Stato per aggiustarsi i bilanci».

In quest'affannosa corsa alla ripresa fra poco interverrà il fattore-rialzo dei tassi Usa. Con quali conseguenze? «Non è una questione attuale. Il Fmi ha abbassato al 2% il tasso di crescita previsto degli Usa nel 2014, dimostrando che c'è ancora tempo per cambiare la politica dei tassi zero. La stessa Yellen ha fatto capire che prima della seconda metà del 2015 non se ne parla. Piuttosto, c'è da seguire la fine del QE in America: è una staffetta con la Bce che invece vorrebbe cominciarlo».

PER SAPERNE DI PIÙ ec.europa.eu www.palazzochigi.it

Il Terzo Settore

Poletti: "Servizio civile per i primi 40 mila giovani risorse ok, a fine anno il via"

CRITICHE INGIUSTE L'intervista. Sta nascendo un nuovo pilastro tra Stato e mercato. L'impresa sociale distribuirà utili e raccoglierà capitali sul web Il ministro del Lavoro: "Sarà una grande occasione professionale" Ingiusto chi dipinge quei ragazzi come "sottopagati di Stato" IL 5 PER MILLE Il 5 per mille sarà permanente ma sfoltiremo l'elenco degli enti beneficiari
VALENTINA CONTE

ROMA. Imprese sociali come start up : potranno distribuire utili e fare crowdfunding , raccogliere capitali su Internet.

Servizio civile universale, pagato, da inserire nel curriculum e svolgere anche all'estero, aperto (forse) ai giovani stranieri residenti in Italia.

Cinque per mille strutturale, ma con obbligo di trasparenza per gli enti che ricevono i soldi degli italiani. Social bond per finanziare il sociale. Fiscalità agevolata. E un registro unico per il Terzo settore, una sorta di albo della solidarietà.

Ministro Poletti, la riforma del Terzo settore approvata dal Consiglio dei ministri rappresenta davvero un «grande momento di svolta», come dice il premier Renzi? «Corrisponde all'idea, cara al governo, che la partecipazione dei cittadini è il terzo pilastro della società italiana, oltre a Stato e mercato. Non più dunque una Croce rossa, marginale ed emarginata, da usare quando lo Stato non arriva.

Ma una protagonista per gestire i bisogni della collettività.

Nessuno resterà a casa, tutti devono fare qualcosa».

La riforma però è affidata a un disegno di legge delega, dunque non sarà operativa in tempi brevi...

«Andrà a pieno regime solo nel 2015, certo. Ma ci siamo dati un periodo limitato per l'emanazione dei decreti attuativi, sei mesi, dall'approvazione della delega. E contiamo di non usarli tutti». Quanto costerà? Solo il servizio civile sulla carta vale 600 milioni, se calcoliamo 500 euro al mese, dunque 6 mila euro l'anno, moltiplicati per 100 mila giovani tra i 18 e i 28 anni da coinvolgere nel triennio.

«I soldi per il primo contingente, tra i 200 e i 250 milioni, ci sono già. E consentiranno a 40 mila ragazzi di partire tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo. Altre risorse le troveremo con la garanzia giovani e dallo stanziamento ordinario per il servizio civile. Ma è un tema che affronteremo nel 2015». I critici vi accusano di aver creato la figura del "sottopagato di Stato", anziché impiegare soldi per creare posti veri: giovani non assunti che tappano i buchi dell'inefficienza pubblica, retribuiti con una miseria. Come risponde? «Sono critiche ingiuste perché non tengono conto dell'importante contenuto di esperienza insito nel servizio civile.

Si tratta di un'opportunità per i nostri giovani, anche per un futuro lavoro. Non sono rari i casi in cui, al termine del servizio, questo si trasforma in occasione professionale. E poi c'è il contenuto civico: dai una mano alla collettività e al tuo Paese.

Dobbiamo far crescere il senso della solidarietà».

Tra i 100 mila ci saranno anche ragazzi stranieri, come si legge nel comunicato di Palazzo Chigi? «È un punto che stiamo ancora valutando».

Nel 5 per mille cosa cambia? «Finalmente diventa strutturale, senza bisogno di una norma ad hoc da inserire ogni anno nella legge di Stabilità.

Ma sfoltiremo l'elenco degli enti beneficiari, visto che duemila non ricevono neanche un euro, altri tremila meno di cento euro. E chiederemo loro statuto, rendicontazione, trasparenza e comportamenti coerenti». Come funzionano i social bond? «Il cittadino potrà acquistare queste obbligazioni dalle banche, accontentandosi di un interesse un po' più basso. E le banche, che ridurranno i costi di gestione, destineranno una parte dei proventi a particolari interventi sociali. È un esempio di finanza di comunità o

finanza etica. Incentiveremo anche microcredito e donazioni. L'idea di fondo è sempre quella: la comunità che si prende cura di se stessa».

L'impresa sociale sin qui non è decollata: appena 852 quelle esistenti. Ora cambierà qualcosa? «Aggiungeremo la normativa, consentendo la distribuzione di utili, oggi preclusa, nel rispetto di condizioni e limiti, e cioè l'utilità sociale. Potrà raccogliere capitali anche tramite Internet, come fanno le start up . Investire in settori di attività più ampi, aiutata anche da un fondo rotativo e dall'assegnazione di immobili pubblici inutilizzati o confiscati alla criminalità. Non imporremo una forma giuridica, le aiuteremo tutte: cooperative, srl, spa. Purché lavorino per la comunità».

PER SAPERNE DI PIÙ www.lavoro.gov.it www.forumterzosettore.it

Foto: IL MINISTRO Giuliano Poletti ministro del Lavoro. In questa intervista spiega come funzionerà la riforma del Terzo Settore

Cure mediche

Ticket, spunta l'ipotesi di agganciarli al reddito

PAOLO RUSSO ROMA

Russo A PAGINA 9 Ticket, spunta l'ipotesi di agganciarli al reddito Per i ticket sanitari è arrivata l'ora di fare il tagliando. Troppo cari, soprattutto quelli su visite specialistiche e accertamenti diagnostici, ma la metà degli italiani - quelli che consumano più sanità - non li paga perché esenti o per reddito o per patologia. In quest'ultimo caso poi il diritto al tutto gratis scatta anche per i milionari. Un sistema pieno di controsensi che ora tutti dicono voler cambiare: Parlamento, Regioni e Governo. Ma ciascuno con la sua formula magica. L'ultima proposta la lanciano le Commissioni Affari Sociali e Bilancio della Camera, nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla sostenibilità economica del nostro Servizio sanitario pubblico che verrà presentato domani a Montecitorio. Un sistema che scricchiola perché oramai la nostra spesa sanitaria è da bassa classifica europea, perché non si fanno più investimenti per innovare gli ospedali e i cittadini spendono sempre più di tasca propria per curarsi: le stime parlamentari parlano della bellezza di 30,3 miliardi di euro. E se i cittadini pagano di più si deve anche ai super-ticket su visite analisi. Che il documento bipartisan propone di ridurre facendo pagare qualcosa a chi può permetterselo ed oggi è esente. Questo perché chi non paga consuma però l'80% delle prestazioni, le esenzioni per patologia (il 50% del totale) non contemplano nessun limite di reddito, che quando vale si basa su quanto di meno veritiero esista: la denuncia dei redditi Irpef. Da qui la proposta di un meccanismo di pagamento a franchigia, proporzionato al reddito Isee, l'indicatore dell'effettiva ricchezza delle famiglie. A seconda del reddito verrebbe fissata una franchigia, mettiamo di 200 euro. Fino a quella cifra si paga, quando si comincia a spendere oltre in corso d'anno ci pensa lo Stato. Più soft la linea proposta di Governo e Regioni nel Patto della salute appena siglato, che sarà però messa a punto nel dettaglio non prima del 30 novembre. Per ora l'idea è di considerare «la condizione reddituale e la composizione del nucleo familiare», lasciando da parte il reddito Isee, ma fissando un tetto di reddito anche agli esenti per patologia. I maggiori introiti servirebbero ad abbassare i super ticket su visite e analisi. "Quelli che hanno fatto rinunciare alle cure 9 milioni di italiani", ricorda il Presidente della commissione Affari Sociali, Pierpaolo Vargiu. Che denuncia: "illudendosi di poter continuare ad offrire tutto gratis a tutti si finge di non vedere che fuori dalla coperta stanno finendo proprio i ceti più deboli". Ma anche le Aziende sanitarie hanno i loro problemi. "Oramai subiamo la concorrenza di un privato agguerrito che per alcune prestazioni fa prezzi più bassi dei ticket", spiega il neo-presidente della Federazione di Asl e ospedali (Fiaso), Francesco Ripa di Meana. " Con la riforma dei ticket -aggiunge- ci so dovrebbe però porre anche il problema se sia giusto o meno dare risposta alla domanda inappropriata di prestazioni". Una partita, quella sul consumismo sanitario, ancora tutta da giocare.

30,3 miliardi La cifra spesa dagli italiani di tasca propria per curarsi: finisce in ticket sanitari

80% delle cure Sono destinate a malati che non pagano i ticket: una platea troppo ampia

Foto: LUIGI COLI/EIDON Il governo punta a riequilibrare la spesa farmaceutica

CONTI PUBBLICI LE SPESE DA LIMARE

Commissariati i controllori della Sanità

In due anni l'Iss ha accumulato un rosso di 25 milioni. Tutti i poteri a Ricciardi, professore-manager Dal vaccino anti-Aids alle spese del personale l'ente nel mirino per i conti fuori controllo PAO. RUS.

ROMA L'Istituto Superiore di Sanità, il massimo organismo pubblico di ricerca e di verifica scientifica delle decisioni di governo su quel che riguarda la salute pubblica da ieri sera è ufficialmente commissariato. Per troppi debiti è la motivazione ufficiale. Una decisione comunque anomala nel panorama internazionale, che già al suo annuncio nei giorni scorsi da parte del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha creato scalpore tra l'ambiente scientifico italiano ma anche all'estero. «Un atto dovuto», specificano al dicastero citando il decreto legge "98" del 2011, che prevede appunto il commissariamento degli enti pubblici posti sotto vigilanza dello Stato quando accusino una situazione di disavanzo per due anni consecutivi. E l'Iss di debiti dal 2011 al 2013 ne ha accumulati tanti, 25 milioni. Anche per questo alla sua guida la Lorenzin ha nominato quello che forse è il massimo esperto di management sanitario: il professor Gualtiero Ricciardi, Ordinario di Igiene al Gemelli di Roma. Uno che da anni insegna in tutta Italia come gestire al meglio le aziende sanitarie. Certo è che all'Istituto ora avrà un bel da fare. Il ministro ha annunciato che comunque il commissariamento sarà breve, sei mesi rinnovabili, trapela dal ministero, ma gli obiettivi sono comunque ambiziosi. Non solo pareggiare i conti ma trasformare l'Iss da zavorra dei conti pubblici in un ente capace di attrarre investimenti dall'estero. Magari gestendo meglio i fondi che ci sono, fino ad oggi utilizzati anche per progetti chiacchierati, come il vaccino anti-Aids di Barbara Ensoli, impantanatosi nelle fasi iniziali della sperimentazione ma costato non poco. Ricciardi succede a Fabrizio Oleari, alto funzionario ministeriale, nominato dall'ex ministro Balduzzi. Decisione che anche all'ora scatenò non poche polemiche, perché l'allora presidente non avrebbe avuto un curriculum di ricercatore all'altezza del ruolo, a giudizio dei suoi detrattori. Anche se le perplessità maggiori derivavano proprio dal fatto di provenire da quel dicastero sul quale l'Iss, non di rado, deve giocare anche un ruolo di controllo. Basti ricordare le prime ordinanze contro il fumo elettronico. Il parere dell'Istituto tirò il freno alla campagna anti e-cig ricordando che la «svapata», pur dannosa, lo era molto meno della tradizionale sigaretta. Insomma il controllore con a capo un ex controllato non suonava granché bene a molti. Anche perché l'Iss, oltre a fare ricerca, di dossier sanitari importanti ne maneggia parecchi. Basti pensare al parere, totalmente negativo, espresso sul fantomatico metodo Stamina. E poi c'è tutta la delicata attività nel campo dell'alimentazione, che va ben al di là della funzione di laboratorio centrale di controllo per svolgere di fatto le funzioni di una vera Agenzia sulla sicurezza degli alimentare che in Italia manca. E poi gestisce campagne di prevenzione e vigila sui vaccini.

Foto: Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin

L'ISTITUTO DI STATISTICA

L'inflazione di giugno ancora a rilento Prezzi su dello 0,3%È la crescita più bassa dal 2009 Le famiglie non spendono
SANDRA RICCIO TORINO

L'inflazione rallenta ancora e a giugno tocca nuovi minimi. Nel mese appena trascorso, la crescita dei prezzi si è fermata allo 0,3% dallo 0,5% di maggio (su base annua). È quanto ha comunicato ieri l'Istat confermando le stime preliminari. Il livello è il più basso da quasi 5 anni ed è l'ennesimo segnale che le famiglie non spendono più. Per ritrovare questi valori è necessario guardare alle statistiche dell'ottobre 2009. Su base mensile l'indice tuttavia ha registrato una crescita, anche se l'incremento è stato di un flebile 0,1%. L'aumento è dovuto principalmente ai rialzi dei prezzi dei trasporti (+0,7%) che però sono legati a fattori stagionali. A prima vista la notizia di un'inflazione così bassa può sembrare positiva. Preoccupa però il rischio deflazione che un'inflazione vicina a zero porta con sé. L'Istituto di statistica ha spiegato che l'andamento di giugno è legato principalmente all'accentuarsi della diminuzione dei prezzi degli alimentari non lavorati e, in misura minore, alle flessioni della crescita annua dei prezzi degli alimentari lavorati, dei beni energetici non regolamentati e dei servizi relativi all'abitazione. L'inflazione di fondo, al netto degli alimentari freschi e dei beni energetici, è scesa allo 0,7% (era 0,8% a maggio) e al netto dei soli beni energetici si è portata allo 0,5% (da 0,6%). A scendere sono i prezzi degli alimentari che, a giugno, sono diminuiti dello 0,6% segnando il livello più basso da settembre 1997. Lo stesso record, il risultato più basso da quasi 17 anni, l'hanno segnato i prezzi del cosiddetto "carrello della spesa" che include, oltre ai beni alimentari, quelli per la cura della casa e della persona. Questo valore è calato dello 0,5% rispetto al 2013. Indicazioni dall'Istat sono arrivate anche sull'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (Foi) al quale sono ancorati i Btp Italia: cresce dello 0,1% su base mensile (+0,3% su anno). Intanto ieri il Mef ha risposto colpo su colpo ai numeri arrivati il giorno prima sulla crescita del debito a nuovi record. Secondo le indicazioni arrivate dal Mef, migliora il fabbisogno del settore statale che è passato da 8,505 miliardi del maggio 2013 ai 6,491 miliardi a maggio 2014. Sempre a maggio, le entrate sono ammontate a 35,303 miliardi e le spese a 41,794 miliardi (di cui 8,307 miliardi per interessi).

Partita diplomatica

Il pericolo di un'Europa appiattita su Berlino

Giulio Sapelli

La questione del futuro dell'Europa trasluce tra i veli che circondano la vera sostanza di quella che passerà alla storia come la "questione Mogherini". Non è questione personale. La qualità della persona Federica Mogherini è fuori discussione, così come fuori discussione è la centralità della questione russa nel contesto geo-strategico mondiale. Isolare la Russia, anche dinanzi alla difficile situazione determinatesi in Ucraina, vorrebbe dire isolare l'Europa dal mondo, soprattutto dalle aree di crisi più infuocate, ossia laddove il vuoto lasciato dall'assenza dell'intervento Usa in funzione diplomatica e inclusiva, appare con evidente drammaticità. La crisi siriana è indubbiamente devastante, ma avrebbe avuto risvolti ben più drammatici senza la mediazione russa, così come ci si accorgerà tra breve che il mantenimento della presenza russa nel cuore di Sebastopoli in Crimea è essenziale per la stabilità dinanzi a un'area minacciata dal fondamentalismo islamico e dalle sue divisioni fratricide ed eterocomandate, per via del conflitto arabo-persiano ossia tra Iran e Stati del Golfo. Dunque, la questione energetica non è la sola dimensione della questione russa e, francamente, neppure la più importante. Ciò va affermato a gran voce per sfatare posizioni tecnicamente insostenibili. È questo che non capiscono gli Stati un tempo vassalli europei dell'impero sovietico, che ora ostacolano la nomina del ministro Mogherini all'alta carica di rappresentante massimo della politica estera europea. Continua a pag. 22 segue dalla prima pagina Un incarico che ella certamente sarebbe in grado di assolvere con piena contezza. L'alleanza atlantica non si misura in base ai tassi di odio per l'antico dominatore, ma in base alla capacità di far convergere nuovamente l'Europa e gli Stati Uniti e di dare all'Occidente un nuovo ruolo in un mondo che corre verso il pericolo della disgregazione. Lo stesso discorso vale per l'economia: appiattirsi sull'ordo-liberalismo teutonico non vuole dire favorire l'Europa ma bloccarne, invece, la crescita, come oggi sta accadendo con una velocità che impressiona. Il fatto è che la crisi geo-strategica ed economica dell'Europa ha di nuovo incontrato sulla sua strada l'assurda ipotesi fatta propria da una parte del popolo tedesco e di alcuni suoi dirigenti che sia possibile dominare l'Europa da soli. Oggi non più con l'inflazione e le armi, ma invece con la deflazione che conduce a una stagnazione secolare. In questo drammatico quadro un altro ostacolo al disegno di ricostruzione di una prospettiva occidentale che includa e non escluda tragicamente la Russia viene dal conflitto ormai esplicito esistente tra Germania e Stati Uniti. Si parla di spie e di intercettazioni, ma in verità si parla di due linee geo-strategiche che si scontrano ma che a mio avviso sono entrambe errate. Gli Stati Uniti vorrebbero un'Europa transatlantica che escluda la Russia. Ebbene, gli Stati un tempo dominati dal cosiddetto socialismo realizzato dovrebbero essere i primi ad opporsi a questo disegno, pena la loro emarginazione in Europa per il fatto che essi si ridurrebbero in tal modo a Stati vassalli del neo-impero tedesco. E questo perché così facendo ricadono sotto la sola influenza geo-politica della Germania fino ad annichilire il loro ruolo secolare di Stati e nazioni cresciuti nella cultura della mediazione anziché dell'esclusione. A sua volta la Germania vorrebbe l'Europa con la Russia senza gli Stati Uniti: Berlino non lo ammetterà mai, però il comportamento dell'intera classe dirigente tedesca porta in quella direzione. Ma così si va dritti verso la catastrofe con conseguenze oggi non decifrabili. Sicché l'Italia, riallacciandosi alle sue più dignitose tradizioni diplomatiche, con le sue recenti posizioni di mediazione nelle vicende russe e in quelle di Bruxelles, ha la possibilità di ritrovare uno smalto e una via di alta diplomazia che va incoraggiata e sorretta, con la rifondazione della sua strategia internazionale in una linea di più compiuta consapevolezza.

Il focus

Camere, la beffa dei superstipendi stop solo dal 2018

Diodato Pirone

Il conto alla rovescia per la riduzione dei superstipendi dei 1.475 dipendenti della Camera e degli 840 del Senato durerà 3/4 anni. A pag. 6 ROMA Il conto alla rovescia per la riduzione dei superstipendi dei 1.475 dipendenti della Camera e degli 840 del Senato partirà lunedì 21 luglio. Per quella data è fissato l'annuncio da parte delle presidenze delle Camere dell'introduzione anche per Montecitorio e Palazzo Madama del tetto di 240 mila euro lordi annui che da maggio è in vigore per tutti i dirigenti dello Stato italiano e delle società partecipate. Ma, come Il Messaggero è in grado di anticipare, le presidenze sembrano orientate a far scattare un conto alla rovescia molto, molto, lungo. Probabilmente di 3/4 anni. Tale comunque da portare i moltissimi stipendi (si parla di 130/150 casi) che oggi superano quota 240 mila al di sotto di questa soglia entro il 2017 o il 2018. Niente taglio brusco, insomma. Come pure è accaduto a maggio per figure chiave come il Capo della Polizia o il Ragioniere Generale dello Stato per centinaia di altri dirigenti. Ma una sforbiciata graduale, possibilmente concordata con i sindacati, e che eviti una fuga di massa verso il pensionamento. Se infatti molti funzionari parlamentari dovessero scegliere la strada delle dimissioni si potrebbe verificare una esplosione della spesa previdenziale delle due Camere che - incredibilmente - costituisce già la voce più pesante dei loro bilanci. La scelta di "andarci piano" deriva anche dal fatto che Camera, Senato, Quirinale, Corte Costituzionale e Cnel (fin quando esisterà) godono di una sorta di extraterritorialità: sono completamente autonomi da altri organi dello Stato, forze di polizia comprese. DISCESA SULLA TERRA E tuttavia, al sesto anno della Grande Crisi, anche Montecitorio e Palazzo Madama stanno scendendo da Marte. Non a caso, approfittando della riforma della Costituzione che sta cambiando il profilo del Senato, i senatori della Commissione Affari Costituzionali hanno inserito nel testo della nuova Costituzione un comma rivoluzionario che prevede l'unificazione delle due amministrazioni della Camera e del Senato. Di qui anche le nuove regole del gioco sul terreno, rovente, delle buste paga. Già, perché lunedì le presidenze proporranno di ridurre - sempre gradualmente circa 1.000 stipendi sui 2.325 pagati da Camera e Senato. La proposta che sarà presentata ai sindacati (che sono incredibilmente 11 per Camera e 14 per il Senato) prevede infatti una riduzione in più tappe di tutte le retribuzioni più alte, quattro ogni dieci. Come? con l'istituzione di più tetti, al di sotto di quello massimo dei 240 mila euro, che colpiranno tutt'e sei le categorie (dall'operatore tecnico al consigliere) nelle quali è inquadrato il personale parlamentare. I tagli non saranno uguali per tutti ma andranno - sempre in 4 anni - da un minimo del 3% ad un massimo del 25% dello stipendio attuale. «Limiteremo l'appiattimento - conferma Paolo Fontanelli, deputato Pd e questore della Camera - Non intendiamo solo avviare un'operazione di equità ma anche puntare ad una ulteriore qualificazione del lavoro presso le Camere, introducendo anche criteri oggettivi di valutazione del merito e riaprendo i concorsi perché a 10 anni dalle ultime assunzioni c'è bisogno di personale giovane che faccia circolare nuove idee anche in questo comparto strategico della burocrazia italiana». RIGUARDO SPECIALE Comparto che, comunque, anche nei tagli continua ad essere trattato con un riguardo particolare. D'altra parte non è certo un segreto che gli stipendi del personale delle due Camere siano altissimi. La fotografia di oggi è persino inquietante: alla Camera e al Senato ogni 15/16 dipendenti ce n'è uno che supera il tetto dei 240 mila euro annui. Già perché ai 2.325 dipendenti delle due Camere è riservato un trattamento assai favorevole che funziona - grosso modo così: stipendio alto già in origine, poi ogni due anni uno scatto all'insù del 2,5%. Attenzione, però, il 2,5% non è calcolato sulla retribuzione iniziale già corposa ma sulla busta paga gonfiata dal precedente scatto biennale del 2,5%. Dal ventesimo anno di servizio in poi gli aumenti sono di potenza geometrica, esplosioni di migliaia e migliaia di euro. Esempio: dopo 20 anni di lavoro un consigliere parlamentare (l'incarico più prestigioso al quale si accede dopo selezioni durissime) prende 228 mila euro annui. Dieci anni dopo è a quota 318.000. Al quarantesimo anno arriva a 358.000. Siffatta progressione vale, in proporzione, anche per incarichi rispettabilissimi ma meno impegnativi come quello di commesso o di

barbiere. Per queste figure lo stipendio dopo 20 anni di lavoro è di 90 mila euro lordi (4.500 netti per 12 mensilità) ma cresce del 50%, a quota 136.000, al 40esimo anno di attività. La legge dello scatto è micidiale. E vale (forse ancora per poco) per tutti, indipendentemente dal merito e dall'impegno dei singoli che - va detto a chiare lettere - fra i dipendenti delle due Camere sono molto diffusi. Già, ma quanto risparmieranno le Camere con i nuovi tetti? Dipenderà da quando scatteranno, probabilmente non prima di ottobre e solo dopo una trattativa con i 25 sindacati. Ufficiosamente alla Camera di parla di 20 milioni alla fine del quarto anno (sui 274 milioni annui). Altri 10 milioni per il Senato (su 128). Sempre da spalmare in quattro anni. Diodato Pirone

Quanto costano i dipendenti di Camera e Senato

42 SENATO	Cifre in milioni di euro	128,4	236,0	STIPENDI
115,2	21,8	8,3	TOTALE DIPENDENTI (pari al 51% circa del totale)	PENSIONI CAMERA
RETRIBUZIONI LORDE (imponibile fiscale, cifre in euro)				
Dopo il 20 anno				
Dopo il 30 anno				
Dopo il 40 anno				
273,7	Con anzianità di servizio superiore a 20 anni			
PENSIONI ECCO CHI POTREBBE VEDERSI RIDOTTO LO STIPENDIO				
274,0	Retribuzioni lorde (imponibile fiscale, cifre in euro)			
89.528	121.626	Operatore tecnico		
136.120	Operatore tecnico Assistente parlamentare			
89.528	121.626	136.120	Assistente parlamentare	
Collaboratore tecnico				
101.250	136.301	152.663	Collaboratore tecnico Segretario parlamentare	
105.729	139.414	156.185	Cifre in milioni di euro	
Segretario parlamentare				
Documentarista tecnico				
Ragioniere				
153.602	212.077	237.990	Documentarista tecnico	
Ragioniere Interprete traduttore				
STIPENDI E CONTRIBUTI				
228.609	318.654	358.001	Consigliere parlamentare	
252	68	185	90	1
89	(costo medio di ognuno degli 840 dipendenti: 152.400 euro)			
Collaboratori Contributi sociali per contratti a termine				

Foto: L'aula della Camera

Il piano

Capitali all'estero si punta al rientro di cinque miliardi

Andrea Bassi

Il governo prova ad accelerare sul rientro dei capitali dall'estero. L'obiettivo è quello di raccogliere tra i 3 e i 5 miliardi di euro. A pag. 7 ROMA Il governo prova ad acellerare sul rientro dei capitali dall'estero. L'obiettivo del ministero dell'economia, indicato ieri in un documento del dipartimento del Tesoro, è approvare le norme entro settembre. Lo scopo sarebbe raccogliere tra i 3 e i 5 miliardi grazie alla «voluntary disclosure», l'adesione volontaria alla sanatoria con il pagamento di tutte le tasse evase. Insomma, più dei 3 miliardi messi in conto da Enrico Letta i tempi del primo decreto. Molto si punta anche sull'emersione del nero in Italia. Ma sull'efficacia del provvedimento continuano ad esserci dubbi. L'ultimo caso esploso è quello degli stranieri. Le norme rischiano di provocare un esodo dei cittadini con doppio passaporto. Gli americani e gli inglesi, innanzitutto, che per anni hanno colonizzato la campagna toscana trasferendosi tra le colline del Chianti, regione ribattezzata non a caso Chiantishire. Molti di loro, ormai, hanno doppia cittadinanza e per questo rischiano di finire stritolati dal Fisco. «Se la norma sulla voluntary entra in vigore», dice Marco Maximilian Elser, banchiere d'affari americano da tempo residente in Italia, «è facile prevedere un esodo molto significativo degli stranieri più facoltosi, che alimentano l'economia, favorendo gli investimenti esteri in Italia, nonché i consumi italiani». IL PASTICCIO Qual è il problema? Molti di questi cittadini vivono in Italia grazie a rendite accumulate nei loro Paesi e spesso gestite attraverso dei trust di cui non sono gli unici beneficiari e sulle quali in America o in Inghilterra, hanno già pagato tutte le tasse. Le norme sul rientro dei capitali li sanzionano, anche penalmente, solo per non aver indicato nel quadro Rw della dichiarazione dei redditi italiana il fatto di possedere questi beni. Non solo. Per mettersi in regola saranno costretti a pagare una tassa del 27% su un rendimento «presunto» del 5% l'anno. E questo su tutto il patrimonio del trust, che può essere miliardario, anche se casomai è diviso tra centinaia di beneficiari. Un pasticcio, insomma. Pasticcio che avrebbe portato a scendere in campo l'ambasciata degli Stati Uniti che da sola avrebbe 20 mila cittadini in queste condizioni. Nonostante l'inconveniente la voluntary prosegue spedita. Ma c'è anche un'altra incognita: il costo dell'operazione. Con l'ultimo scudo di Giulio Tremonti tornarono in Italia poco più di 100 miliardi e lo Stato incassò circa 5 miliardi. In quel caso c'era l'anomimato, non c'erano sanzioni penali e la «tassa» da scontare era il 5% del capitale rimpatriato. Con la voluntary si pagherà molto di più. Secondo i calcoli dello studio tributario Loconte&Partners, se i capitali non sono frutto di evasione, il costo del rientro sarà pari al 10%. Se invece il rientro riguarderà proventi frutto di evasione fiscale, allora il prezzo da pagare, sarà molto elevato: l'88% dei capitali detenuti all'estero. Significa che se si hanno 10 milioni oltreconfine, per sanarli sarà necessario lasciare allo Stato 8,8 milioni. Si pagheranno infatti, tutte le tasse evase: l'Irpef e le addizionali (45%) più il sesto delle sanzioni (circa 7,5%) sui redditi non dichiarati; l'Irap (nell'ipotesi il 3,9%) e le relative sanzioni (0,65%); l'Iva (20%) e relative sanzioni (3,3%); le sanzioni sul quadro RW, Irpef e sanzioni sui redditi finanziari (che sono da stimare in base al numero degli anni, ma difficilmente inferiori al 5%); gli interessi (difficili da determinare analiticamente ma stimati per semplicità pari al 2,65% del totale). Insomma, un salasso. Ma secondo gli addetti ai lavori l'unico modo per mettersi al sicuro dal nuovo reato di autoriciclaggio che rischia di spalancare le porte del carcere a tutti coloro che non rimpatrieranno i soldi dai paradisi fiscali.

Andrea Bassi

Foto: Una sede della banca svizzera Ubs

Conti in rosso, commissariato l'Istituto superiore di sanità

Carla Massi

Un mese fa il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha annunciato l'intenzione di commissariare l'Istituto superiore di sanità, l'organo tecnico del ministero. Una decisione legata a buchi di bilancio relativi agli anni 2011 e 2012. In tutto, un buco da 30 milioni su oltre 300 milioni di movimento finanziario l'anno. Che erano stati contestati dalla Corte dei Conti. Ieri, in tarda serata, l'annuncio del commissario: sarà Gualtiero Walter Ricciardi, docente di Igiene all'università Cattolica di Roma. A pag. 13 ROMA Un mese fa il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha annunciato l'intenzione di commissariare l'Istituto superiore di sanità. L'organo tecnico del ministero. Una decisione legata a buchi di bilancio relativi agli anni 2011 e 2012. In tutto, un buco da 30 milioni su oltre 300 milioni di movimento finanziario l'anno. Che erano stati contestati dalla Corte dei Conti. Ieri, in tarda serata, l'annuncio del commissario: Gualtiero Walter Ricciardi, docente di Igiene all'università Cattolica di Roma. Con decreto dei ministeri della Salute e dell'Economia è stata disposta la nomina del supercontrollore «a causa della situazione di disavanzo finanziario registrato in bilancio per due esercizi consecutivi». Una disposizione legislativa del 2011 prevede che se un ente pubblico, sottoposto alla vigilanza dello Stato, presenta una situazione di disavanzo per due esercizi consecutivi va nominato un commissario e devono decadere gli organi dirigenziali. LA SORVEGLIANZA La fase di commissariamento, secondo Beatrice Lorenzin, dovrà essere breve. E dovrà servire «ad eseguire quegli interventi di efficientamento, modernizzazione e sviluppo necessari affinché l'Istituto superiore di sanità tenga il passo dei principali enti di ricerca internazionali». L'Istituto è il "cuore" scientifico della sanità pubblica: dalle ricerche alla raccolta dei dati sulle malattie infettive, alla sorveglianza dei casi di Aids, agli studi sui nuovi farmaci, alle analisi delle sostanze, all'ultimo studio sui tumori diffusi nella "Terra dei fuochi" fino ai pareri sui casi controversi come sono stati quello di Di Bella e Stamina. «Sono consapevole - spiega Gualtiero Walter Ricciardi - dell'importanza di questo compito e onorato dell'incarico. L'Istituto ha un ruolo rilevante nel nostro paese, con le sue straordinarie competenze scientifiche ed umane. Adesso si tratta di riorganizzare ancora meglio l'ente. Non faremo mancare all'Italia una struttura così importante. Il lavoro di squadra darà i suoi frutti». Fino a ieri sera il presidente dell'Istituto era Fabrizio Oleari, ex Capo dipartimento del ministero della Salute, nominato a febbraio del 2013. La gestione contestata riguarda il periodo durante il quale alla presidenza era Enrico Garaci e alla direzione Monica Bettoni. Dall'inizio dell'anno dentro l'Istituto era cresciuta la preoccupazione per il bilancio tanto da rendere difficile assicurare il rinnovo dei contratti per gli esperti nei progetti ricerca. Durante questi trenta giorni, dall'annuncio del commissariamento ad oggi, i ricercatori hanno alzato la voce, i sindacati sono arrivati a ventilare l'ipotesi che dietro la decisione del commissario ci sia l'intenzione dello smantellamento dell'Istituto. è stato l'ex presidente Enrico Garaci a dare una lettura diversa dei saldi negativi (sia di parte corrente che in conto capitale) emersi dalla relazione della Corte dei Conti. «Non viene evidenziato - parole di Garaci - che quel saldo negativo, rispettivamente di 26 milioni nel 2011 e circa 4 milioni nel 2012 era ampiamente compensato da un avanzo di gestione rispettivamente di 27 milioni e di 27,400 milioni. Quindi se esaminiamo globalmente il bilancio non c'era un conto in rosso per i due anni in questione, ma semmai un residuo attivo di 1 milione per il 2011 e di 23,400 milioni per il 2012». AGENZIA FARMACO Ieri il supercontrollore all'Istituto, domani seduta straordinaria della Conferenza Stato-Regioni. All'ordine del giorno le nomine del direttore generale dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) e dell'Agenzia italiana del farmaco. Si dovrà lavorare per trovare l'intesa sulla proposta del ministro della Salute relativa alla nomina, appunto, di Francesco Bevere, attuale direttore generale della Programmazione sanitaria della Salute, a direttore generale Agenas in sostituzione di Fulvio Moirano. Alle Regioni verrà poi richiesto il parere sulla conferma Luca Pani alla guida dell'Aifa. E anche per il Consiglio superiore di sanità si prevede la diminuzione netta delle poltrone. Carla Massi numeri

1.500 Sono i dipendenti dell'Istituto di sanità che conta anche 450 collaboratori 15 I dipartimenti tecnici che fanno ricerca in collaborazione anche con l'estero 520 Sono i ricercatori che hanno il contratto in scadenza entro la fine del 2014 320 I milioni di movimento finanziario annuo dell'Istituto superiore di sanità

Foto: Gualtiero Walter Ricciardi L'ENTE L'Istituto superiore di sanità a Roma

L'intervista Roberto Gualtieri

«Finalmente ci sono tutte le condizioni per un uso intelligente della flessibilità»

«SOSTENERE CHE IL NOSTRO PAESE NON PUÒ AMBIRE ALL'INCARICO DI ALTO RAPPRESENTANTE È INACCETTABILE»

D.Ca.

STRASBURGO Secondo Roberto Gualtieri, presidente della commissione economica dell'Europarlamento, con la conferma di Jean-Claude Juncker alla testa dell'esecutivo comunitario ci sono le condizioni per una svolta a favore della flessibilità. Onorevole Gualtieri, chi è il vincitore con Juncker alla presidenza della Commissione? «Il voto di ieri è storico: si è affermata a livello europeo la democrazia parlamentare. Il capo dell'esecutivo è eletto dal Parlamento ed è il candidato del partito politico che ha ottenuto più voti. In questo modo, cambia la sostanza costituzionale dell'Ue. Non a caso Juncker ha parlato di una Commissione politica. Si è costituito un rapporto fiduciario con il Parlamento Europeo». Juncker risponderà all'Europarlamento invece che alla Germania? «Stiamo andando verso un bicameralismo in cui il presidente della Commissione risponderà a entrambe le Camere: la Camera dei cittadini e la Camera degli Stati. Sono convinto che, a differenza di quanto avvenuto in passato, Juncker non sarà più un mero esecutore dei governi». Cosa avete ottenuto come socialisti in cambio del vostro sostegno? «Il documento e il discorso di Juncker sono molto diversi dal programma dei Popolari. C'è una forte enfasi sulla necessità di rilanciare la crescita e attenzione all'equità sociale. In concreto i punti più rilevanti sono il riconoscimento della necessità di usare la flessibilità contenuta nel Patto e l'impegno a lanciare un grande piano di investimenti che includa nuovi strumenti finanziaria. Capacità finanziaria della zona euro, azione legislativa contro il dumping sociale e fiscale, ampliamento della garanzia giovani, riconoscimento che il problema del Mediterraneo è di tutta Europa: questi elementi sono stati inseriti grazie ai Socialisti. Tutto ciò non fa di Juncker un socialista, ma molti di questi punti sono frutto dell'iniziativa del Pd e del governo Renzi». Sulla flessibilità chiesta da Renzi quale sarà il risultato concreto? «La Commissione Juncker entrerà in carica solo a novembre. Ma sulla base della piattaforma programmatica che Renzi aveva chiesto prima di indicare Juncker e dell'impegno a nominare un socialista a commissario agli Affari economici, le condizioni per un'attuazione intelligente della flessibilità volta a incoraggiare le riforme ci sono tutte». Mario Draghi non sembra essere d'accordo... «Draghi ha detto quello che diciamo tutti: nessuno vuole modificare il patto, ma usare la flessibilità al suo interno. E' un indirizzo in sintonia con l'idea di flessibilità in cambio di riforme». Al Vertice di questa sera, alcuni paesi dell'Est daranno battaglia contro la candidatura di Federica Mogherini come capo della diplomazia Ue. Come andrà a finire? «Nessun paese può affermare seriamente che l'Italia non abbia titolo ad esprimere l'Alto Rappresentante. Sostenere che l'Italia non possa aspirare a questo incarico è insostenibile e inaccettabile. Sono convinto che non sarà necessario chiedere un voto ».

IL BILANCIO

Governmento in allerta sui conti, resta sul tavolo il dossier debito

IPOTESI DI INCENTIVI AGLI ENTI LOCALI CHE CEDONO IMMOBILI INCONTRO TRA IL PREMIER E PADOAN

Luca Cifoni

ROMA La parola d'ordine è «aspettare il 6 agosto». Quel giorno, mentre anche la politica si starà preparando ad andare in ferie, l'Istat renderà nota la prima stima sull'andamento del prodotto interno lordo nel secondo trimestre dell'anno: i numeri diranno se la tendenza è quella disegnata - per il nostro Paese come per altri - dai poco incoraggianti dati relativi alla produzione industriale. E a quel punto il governo avrà gli elementi per decidere il da farsi sui vari fronti, tra i quali c'è anche quello del debito pubblico. Interventi straordinari per la sua riduzione non sono ancora stati messi in agenda, anche perché la materia è più che sensibile e va trattata quindi con estrema cautela. Ma l'interesse di Palazzo Chigi e del ministero per l'Economia per le proposte già emerse in passato e per quelle che stanno prendendo forma nelle ultime settimane non è puramente accademico. Le soluzioni che potrebbero essere prese in considerazione coinvolgono in particolare il patrimonio immobiliare degli enti locali, potenzialmente gigantesco ma solo in parte utilizzabile. Le soluzioni su cui si ragiona includono, per Regioni e Comuni che accettassero di conferire i propri asset, incentivi sotto forma di sblocco del Patto di stabilità. Molto meno praticabili appaiono invece altre ipotesi che prevedono un intervento delle casse previdenziali private e dei fondi pensione. Ieri il premier Renzi, che è stato ricevuto al Colle da Napolitano, ha visto a Palazzo Chigi il ministro dell'Economia Padoan. Un colloquio che da una parte può essere inquadrato nei normali e frequenti contatti in vista della sessione di bilancio, ma che certo avviene in un momento delicato non solo a livello italiano. SCENARIO ALTERNATIVO Per quel che riguarda il deficit, non ci sono preoccupazioni immediate. Il 2,6 per cento indicato nel Def è collegato ad un Pil in crescita dello 0,8 per cento, obiettivo sempre più difficile da centrare. Ma nello stesso Documento di economia e finanza dello scorso aprile erano già stati previsti anche scenari alternativi, tra cui quello meno favorevole che vede la crescita fermarsi allo 0,3 per cento. In questo caso, il disavanzo salirebbe di due decimali di punto, arrivando al 2,8 per cento: un livello comunque al di sotto della soglia di Maastricht ed in lieve miglioramento rispetto al 2013. È vero che ci sono voci che vengono tenute sotto stretta osservazione, a partire dagli stessi introiti della spending review che dovrebbero garantire 2,1 miliardi di risparmi grazie ai soli acquisti di beni e servizi. Ma sono previste anche clausole di salvaguardia pronte a scattare in caso di necessità. Inoltre c'è un certo ottimismo sulla spesa finale per interessi, che potrebbe risultare più bassa rispetto agli 82,5 miliardi preventivati, forse anche per 2-3 miliardi. I NODI DEL 2015 I veri problemi si porranno per il 2015 e dovranno quindi essere affrontati con la legge di stabilità. Si tratta di stabilizzare la copertura della riduzione del cuneo fiscale a beneficio dei lavoratori dipendenti (vale da sola circa 10 miliardi) alla quale secondo alcuni impegni di governo e maggioranza andrebbero aggiunte analoghe misure per pensionati e Partita Iva. E ci sono da finanziare spese fino ad un massimo di 6 miliardi per sgravi e oneri che pur non essendo inclusi nelle stime tendenziali del Def vengono tradizionalmente riconosciuti di anno in anno. Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

LA STRATEGIA

«Eni ha deciso, vuole chiudere Gela»

I sindacati bloccano gli impianti e chiedono una marcia indietro CANCELLARE 700 MILIONI DI INVESTIMENTI E LIMITARE LE ATTIVITÀ ALLA BIORAFFINAZIONE RIDURREBBE A UN DECIMO L'OCCUPAZIONE ATTUALE

Roberta Amoruso

ROMA «Eni vuole chiudere la raffineria di Gela». Per i sindacati è più di un timore, è una certezza dopo che la settimana scorsa il numero uno del gruppo, Claudio Descalzi avrebbe raccontato agli stessi sindacati l'intenzione di archiviare il piano da 700 milioni di investimenti previsti per la riconversione del sito. Non solo. Chiedere la fermata degli impianti siciliani, come avrebbe fatto il manager, è più di una prova, secondo i lavoratori, dell'intenzione di Descalzi di accelerare il processo di riduzione della raffinazione e di chiudere i rubinetti, tra perdite e investimenti, in Italia, per puntare sempre di più sull'estero. Ecco perché ai cancelli della raffineria si è inasprita la lotta con blocchi e presidi. Ecco perché il sindacato affila le armi in vista di uno sciopero nazionale di categoria, ma senza rinunciare al dialogo. Venerdì prossimo sarà il coordinamento nazionale di categoria di tutti i delegati delle società Eni a decidere le prossime mosse. Il punto per i lavoratori è partire da quei 700 milioni di investimenti messi sul tavolo un anno fa da un accordo con l'ex ad Paolo Scaroni. Un piano che prevedeva la riconversione degli impianti nella produzione di energia e gasoli di eccellenza. Fino al giugno scorso ci avevano pensato, di fatto, i ritardi nelle autorizzazioni a congelare il dossier. Ma quando anche l'ultimo via libera era sulla carta, Descalzi ha convocato i segretari generali dei chimici di Cgil, Cisl, Uil per annunciare il cambio di rotta. In che direzione? Cancellati i 700 milioni, con la prospettiva per il sito contenuta in un piano di bioraffinazione (modello Porto Marghera) da 200 milioni, da aggiungere a 80 milioni da spendere per le bonifiche. Troppo poco per rilanciare un sito che oggi occupa 1.500 lavoratori più altrettanti per l'indotto, e che invece rischia di veder lavorare poco più di 200 lavoratori. Per l'Eni ci sono in gioco perdite stimate in 150 milioni l'anno accumulate finora a Gela, a fronte del rosso da 250 milioni del sito di Sannazaro (Pavia). Ma i sindacati non ci stanno: le bonifiche non aggiungono molto al rilancio dell'impianto e sono già previste per legge. Mentre una componente di bioraffinazione sembra fosse già prevista. «Eni faccia marcia indietro sull'intenzione di chiudere l'impianto di Gela», dice Giuseppe D'Aquila, segretario generale della Filctem Cgil Sicilia. TERRITORIO A RISCHIO Sarebbe come «radere al suolo un intero territorio», aggiunge D'Aquila. Dunque, il punto da cui partire «per un dialogo con l'Eni, senz'altro auspicabile, sarebbero i 700 milioni di investimenti». Un dialogo «con gli impianti in produzione, però, non con motori spenti». Anche perché la Sicilia, aggiunge D'Aquila, non può essere esclusa dal business industriale del gruppo, proprio quando l'Eni ha appena siglato un accordo (con la Regione, Assomineraria, Edison e Irminio srl) da 2,4 miliardi di investimenti per lo sviluppo di giacimenti nel Canale di Sicilia (al largo di Licata e Pozzallo) e a terra (nel Ragusano). Il potenziamento di 5 campi già esistenti e nuove esplorazioni per 5 pozzi. Insomma: «Non si può sfruttare il territorio con i pozzi e chiudere le raffinerie», conclude il segretario siciliano.

Foto: Il petrolchimico Eni di Gela

L'ASSURDO CASO DEI 146 EURO

QUESTA LOTTA ALL'EVASIONE È UN'ESTORSIONE DI STATO

Nicola Porro

Ci sono piccole cose che raccontano l'inferno fiscale nel quale siamo scesi. Un poveraccio, cioè uno di noi, chiude il contratto con il gestore di telefonia mobile. Dopo qualche mese gli arriva un accertamento dell'Agenzia delle entrate che pretende 146 euro di tassa governativa sui telefonini (altra assurda tassaitaliana). Il malcapitato aveva disdetto il contratto da mesi. Prende tutti i documenti e li consegna ai funzionari pubblici affinché - una volta viste le carte - come prevede la legge, ci ripensino. Niente da fare. Continuano con la pretesa «senza se e senza ma». Il nostro povero Cristo è però tignoso e va avanti con un ricorso alla commissione tributaria. Sì, lo so, siete già incacchiati. Il giudice si accorge dell'assurda pretesa e non solo cancella la presunta evasione fiscale, ma condanna i geni dell'Agenzia a pagare 700 euro di spese (i dettagli nel pezzo all'interno di Laura Verlicchi). Questa piccola storia ci descrive una situazione più complessa. 1. Quelli dell'Agenzia delle entrate si comportano spesso da furbetti. Statisticamente fanno sì che i contribuenti cedono anche di fronte alle sopraffazioni. Il funzionario dello Stato di diritto si comporta come un playboy al Billionaire: ci prova con tutti. Questo è uno dei motivi principali per i quali fare impresa in Italia è diventato impossibile. Lo Stato continua con le sue pretese (grandi o piccole) fino alla morte (spesso dell'impresa o del contribuente), tanto a pagare in ogni caso sono sempre gli stessi (l'impresa e il contribuente). Il paradosso è infatti che l'amministrazione centrale ha dovuto versare una cifra cinque volte superiore al preteso. 2. Quando leggete delle mirabolanti imprese delle nostre forze dell'ordine (specializzata è la Guardia di finanza) nel combattere l'evasione fiscale, dubitate. Quando si sparano numeri sugli accertamenti, si spara nel vuoto. Una buona parte finisce nel nulla, poiché si tratta di operazioni fatte su aziende fallite. Ma questo è fisiologico. Una buona parte subisce invece il trattamento che abbiamo appena descritto. Secondo gli ultimi dati del ministero dell'Economia, nei primi tre mesi di quest'anno i privati hanno vinto contenziosi fiscali per 3,6 miliardi. Gli uffici pubblici per 3,5 miliardi. Il che vuol dire che più di un euro ogni due pretese dalle agenzie pubbliche è non dovuto. Se non temessimo di ricevere una querela, potremmo definire questo comportamento da parte dello Stato, al pari di un tentativo di estorsione. Verlicchi a pagina 9

«SUBITO 300 MILIARDI»

Juncker dal rigore alla crescita E mezza Ue boccia Mogherini

Fabrizio Ravoni

Juncker dal rigore alla crescita E mezza Ue boccia Mogherini. a pagina 8 Roma « Sopire, troncare, padre molto reverendo; troncare, sopire ». Jean-Claude Juncker, appena eletto presidente della Commissione Ue, veste subito i panni del Conte Zio di Manzoni per fronteggiare i problemi legati alla composizione del governo europeo. Sospira oggi per troncare domani: una strategia dimostrata vincente, visto che da oltre dieci anni è sulla ribalta europea; e la frequenterà per altri cinque. Dieci, undici paesi non vogliono Federica Mogherini come Mrs. Pesc. Sono tutti i paesi baltici, più la Polonia. Ed il premier lituano Algirdas Butkevicius non dice pure alla radio nazionale: «Non sosterrò la candidatura del ministro italiano». La accusano di essere filorussa. Così il neo presidente preferisce « sopire » le polemiche. Annuncia che non può annunciare la composizione della prossima commissione (i nomi dovrebbero uscire stasera dal Consiglio europeo). Ma che lo farà «entro agosto», così da dare tempo ai designati di prepararsi per le audizioni dell'Europarlamento. Unico elemento del profilo del prossimo Alto Rappresentante fornito da Juncker tiene fuori la Mogherini. «Il prossimo rappresentante degli Affari esteri - sottolinea - dovrà essere un attore forte e con esperienza». Sandro Gozi non ci sta. E fa la voce grossa. Nella sostanza il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ricorda che il nome di Juncker è stato scelto a maggioranza. E svela che «fa parte di un accordo in base al quale l'Alto Rappresentante va ai socialisti europei». E ricorda che «Federica Mogherini ha il sostegno unanime di tutti i leader socialisti. Vorrà dire che anche il ministro degli Esteri verrà scelto a maggioranza». Antonio Tajani rileva che «in questo momento non credo che per l'Italia sia opportuno chiedere» la poltrona di Mr (Mrs) Pesc. «Sarebbe più utile puntare sul Commissario per il Commercio internazionale od il Commissario per l'Immigrazione», suggerisce il vice presidente dell'Europarlamento. Attualmente, l'Immigrazione è un tema trattato dal Commissario per gli Affari interni. E, secondo Juncker, deve avere vita autonoma, proprio per le dimensioni del problema. Ma anche per la visione che il neo presidente della Commissione ha dell'Europa: «Rinunciamo ai nazionalismi. In Europa si vince e si perde tutti insieme». Una visione che gli è stata trasferita da leader come Delors, Mitterand e Helmut Kohl. E proprio a Delors, Juncker sembra ispirarsi quando dice che per uscire dalla crisi, facendo ripartire l'occupazione, bisogna far ripartire gli investimenti. Per questo conferma il piano da 300 miliardi di euro, alimentato dalla Banca europea per gli Investimenti, già annunciato da Matteo Renzi. Il neo presidente annuncia infine che la sua Commissione «non modificherà il patto di Stabilità nei suoi tratti fondamentali». E per essere ancora più chiaro: «La stabilità (finanziaria) è un obbligo da mantenere nel tempo. Gli obblighi e le promesse - sottolinea - non devono essere violati e non li violerò». Poi offre una minima apertura alle richieste di Renzi. Il Consiglio europeo - ricorda - ha «constatato che ci sono margini flessibilità che vanno usati, la dimensione di crescita prevista dalle regole di bilancio devono valere appieno, lo abbiamo fatto in passato e lo faremo più fortemente in futuro». Per esempio - aggiunge forse pensando all'Italia - «se c'è meno crescita in un paese rispetto alle previsioni vanno adeguati i programmi di aggiustamento». Come a dire: va bene il rinvio del pareggio di bilancio al 2016. Ma in cambio di riforme strutturali. « Sopire, troncare ».

Foto: ASSE D'ACCIAIO Il nuovo presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker e il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz A sinistra il ministro degli Esteri Federica Mogherini con il premier Matteo Renzi [Ansa, Epa]

I GUAI DI PALAZZO CHIGI

Artigiani furiosi con le banche: «Anche noi vogliamo lo sconto»

Piccole e medie imprese chiedono l'applicazione del «metodo Alitalia» «Con un taglio dei debiti potremmo salvare 200mila posti di lavoro» MAXI ABBUONO Trattamento di favore al vettore: cancellati 180 milioni di euro PORTE IN FACCIA Né dilazioni né prestiti: così gli istituti di credito rispondono alle aziende
Matteo Basile

Forte con i deboli, debole con i forti. Ecco il modus operandi delle banche. Certo nulla di nuovo per i titolari di piccole e medie imprese che negli ultimi anni sono stati costretti ad abbassare le saracinesche e chiudere le proprie attività causa crisi. «Le banche non concedono mutui», si sente ripetere ormai dal 2007. E più che una motivazione, questa, è diventata una sentenza. Una tragica litania alla quale sottostare e di fronte alla quale non poter far nulla. Se non pagare un prezzo altissimo, ben più alto di quello che a un istituto di credito sarebbe costato salvare quell'attività. Chiudere tutto, cacciare i propri dipendenti, perdere lavoro e dignità, mettere in ginocchio la propria famiglia. E in molti casi arrivare anche a dire basta, farla finita. Eppure spesso, troppo spesso, sarebbe bastato poco. Una dilazione, una deroga, un piccolo prestito per tirare avanti ancora un po', rimettersi in sesto e tornare a respirare. Ma niente, dalle banche solo garbati rifiuti e nessuna speranza. Ma se l'azienda in questione è un colosso, con migliaia di dipendenti, un buco nero dove le banche hanno versato milioni su milioni, ecco che come per magia l'atteggiamento cambia, si fa più accondiscendente e alla fine, in un modo o nell'altro, un accordo si trova. E così Unicredit, Intesa San Paolo, Banca Popolare di Sondrio e Monte dei Paschi, che in Alitalia avevano immesso moneta sonante per ben 565 milioni di euro che la compagnia di bandiera non aveva alcuna possibilità di restituire che fanno? Sigilli, carte, bollate, chiusure, licenziamenti e suicidi? Neanche a parlarne. Anzi. Disponibilissimi a venire incontro all'azienda con un piano ad hoc. Innanzitutto un terzo del debito, oltre 180 milioni di euro, viene cancellato con un tratto di penna. Puff, come non fosse mai esistito. E sui restanti due terzi? Tassi altissimi e tempi strettissimi per la restituzione? Figurarsi, 376 milioni e spiccioli convertiti in azioni di Alitalia così da far diventare il pool di banche azionista a tutti gli effetti della nuova azienda. Un'ottima soluzione, che permette alla compagnia di bandiera di sopravvivere ed essere più appetibile sul mercato in vista dell'accordo con Etihad e alle banche di fare un reale investimento. Tutti felici? Non proprio. «Se le banche rinunciassero al 30% dei debiti che gravano sulle micro, piccole e medie imprese a rischio chiusura, come faranno per Alitalia, si potrebbero salvare 70mila aziende, per circa 200mila dipendenti e relative famiglie», spiega in una nota l'Unione artigiani che lamenta una disparità di trattamento enorme da parte delle banche. «Le pmi artigiane con esposizioni in sofferenza verso il mondo bancario - spiega il segretario generale degli artigiani Marco Accornero - assommano debiti pari a circa 3 miliardi di euro. Se si applicasse il "metodo Alitalia", le banche dovrebbero cancellare il 30% del loro debito pari a 900 milioni di euro e la gran parte di esse si salverebbe, come i loro dipendenti e famiglie». L'obiezione potrebbe essere che con questa eventualità l'esposizione degli istituti di credito sarebbe su cifre ben maggiori ma a livello di investimento, spiegano gli artigiani, il rischio d'impresa sarebbe minore. «Per Alitalia si tratta di un solo, unico e pericolosissimo rischio per le banche» mentre in caso di «condono» alle piccole e medie imprese italiane gli effetti «ricadrebbero in maniera molto più apprezzabile sull'intero sistema economico del Paese». Ma vuoi mettere quanto più facile sia per le banche essere forti con i deboli e deboli con i forti?

Foto: CRISI Le aziende soffrono per la crisi e chiedono più sostegno da parte delle banche per salvaguardare il lavoro

il commento

MA IL PIANO UE DA 300 MILIARDI È UN BLUFF

Antonio Salvi*Preside facoltà di Economia Università Lum Jean M

Il discorso di insediamento del neopresidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker è stato davvero poca cosa. Non ci si poteva aspettare diversamente, vista la sua storia e i suoi principali sponsor politici (Angela Merkel). Juncker ha annunciato di voler lanciare entro febbraio 2015 un piano di investimenti pubblici e privati di 300 miliardi di euro. Sette mesi e mezzo solo per preparare un piano. In confronto i nostri apparati decisionali sono delle schegge. Non solo. Ma se la Ue aveva già deciso un anno e mezzo un piano di investimenti fino a 180 miliardi in tre anni attraverso l'aumento di capitale della Bei, i 300 di cui parla Juncker sono aggiuntivi oppure li comprendono? Non sarebbe utile che questi denari fossero restituiti alla fonte ai cittadini e alle imprese con una potenziale riduzione del carico fiscale? Un discorso che sa di vecchio, di neo-keynesismo di risulta. Juncker si è dichiarato anche a favore dell'introduzione dell'imposta sulle transazioni finanziarie. Sentirselo dire da chi è stato a lungo premier del Lussemburgo sembra una barzelletta. Inutile spiegare per l'ennesima volta che se si scoraggia l'afflusso di capitale, gli investitori vanno altrove, e la Ue la ripresa non la vedrà neanche col binocolo. Il discorso al Senato del presidente della Federal Reserve Janet Yellen lascia intravedere un percorso di progressivo restringimento delle condizioni del credito. Se il mercato del lavoro continuerà a migliorare a un ritmo più veloce del previsto, i tassi di interesse negli Usa potrebbero tornare a salire prima e più velocemente di quanto programmato. Quindi anche l'economia Usa potrebbe rallentare la sua funzione di traino. I mercati finanziari sono in fibrillazione per la situazione critica in versano alcuni istituti di credito, dal Banco Espírito Santo in Portogallo a due importanti banche bulgare, con il rischio di innescare una nuova crisi del credito e finanziaria. Gli agghiaccianti dati Eurostat sulla produzione industriale segnalano un crescente distacco tra economie forti ed economie deboli, mettendo ancor di più a serio repentaglio quello che ancora resta della capacità di tenuta dell'Europa nel medio termine. Dal governo solo annunci e belle parole. Sono passati 4 mesi e di grandi riforme non se ne vede l'ombra. Il debito pubblico è aumentato di circa 20 miliardi a maggio per il pagamenti alla Pa e il sostegno dei Paesi Ue in difficoltà. Ma quando si deciderà il nostro premier a fare il «ganassa» sugli eurobonds per evitare il ripetersi di situazioni di questo tipo? Il problema del nostro Paese si risolve introducendo una ragionevole aliquota unica sui redditi, riducendo le imposte sugli immobili, ma soprattutto facendo fare mille passi indietro alla cosa pubblica. È così difficile capirlo? Abbiamo sperimentato diversi esperti e commissari alla spending review con risultati nulli. Che non sia il tempo di riconsiderare i tanto vituperati tagli lineari alla spesa? #Matteodattunamossa...

+0,3% L'inflazione a giugno, in calo dallo 0,5% di maggio. È il livello più basso dall'ottobre del 2009

VITTIME Il governo dimezza la tassa pagata dalle aziende, addio a fondi per eventi e cultura

IL PASTICCIO DELLE CAMERE DI COMMERCIO

EFFETTI COLLATERALI L ' esecutivo vuole alleggerire il carico sulle imprese (che risparmieranno 5 euro al mese) Ma così gli enti potranno pagare solo gli stipendi riducendo servizi e sponsorizzazioni
Stefano Feltri

In Italia le Camere di commercio sono popolari quasi quanto le tasse o gli autovelox. Per questo nessuno si è disperato quando Matteo Renzi ha annunciato una misura drastica, nel decreto Pubblica amministrazione: dimezziamo i diritti camerati, cioè quella specie di tassa che le imprese sono costrette a pagare per iscriversi alle Camere di commercio del territorio in cui operano e depositare i propri bilanci nell ' apposito registro. Zac: un bel taglio lineare del 50 per cento da gennaio 2015. Lo Stato non ci guadagna un euro, ma le imprese hanno un beneficio fiscale equivalente a una riduzione delle tasse. Di quanto? Secondo l ' audizione di Unioncamere in Parlamento si tratta di poca roba, 5,2 euro al mese per le imprese medie-grandi, di 2,6 euro per quelle individuali che sono circa il 60 per cento. Giusto il costo di un paio di colazioni al bar. Un piccolo risparmio fiscale che sta scatenando un cataclisma: perché le Camere di commercio, un po ' co me le Fondazioni bancarie, sono rimaste in questi anni di austerità tra i pochi soggetti che continuano a spendere sul territorio, perché fuori dal perimetro del bilancio pubblico e quindi dei vincoli di austerità europei. È OVVIAMENTE opinabile che sia un sistema efficiente: le Camere di commercio sono enti pubblici, che ricevono dalle imprese i " diritti camerati " fissati per legge dal governo e poi li usano un po ' come credono, per servizi di sostegno alle imprese - dai consorzi fidi che agevolano nell ' accesso al credito bancario alle iniziative di promozione dei prodotti locali - oppure li investono nelle aziende speciali (enti di diritto privato ma controllati dalle Camere di commercio) e in parte usano le risorse raccolte per attività poco economiche e molto politiche, come sponsorizzare i progetti dei sindaci, fiere, arte, musica. " Oggi investiamo più di 50 milioni di euro nella cultura sostenendo teatri e importanti festival, con questo taglio delle risorse non sarà più possibile farlo " , lamenta Ferruccio Dardanello, il presidente di Unioncamere. I liberisti obietterebbero: la notizia è che le Camere di commercio invece di sostenere le imprese, le spremono per aiutare i sindaci a essere rieletti. Tutti gli amministratori locali sono ovviamente molto grati alle Camere e ai loro presidenti, che acquisiscono status e consenso, dunque potere. Ma in questi anni il flusso di denaro che arrivava dalle Camere - 2,5 miliardi di euro di impatto, stima con un po ' di larghezza Unioncamere - è diventato un pezzo della vita di molte città. E ora sta per sparire. Perché anche se parte dal 2015, il taglio di Renzi è già efficace: una lettera di Gianfrancesco Vecchio, direttore generale del ministero dello Sviluppo, spiega alle Camere che le riduzioni delle risorse e dei diritti camerati " evidenziano fin d ' ora l ' opportunità di richiamare le Camere di commercio a una gestione accorta e prudente delle spese e a una responsabile valutazione in merito alla sostenibilità delle stesse " . E dunque non bisogna avviare nuove iniziative e fare bene i conti con quelle che richiedono di essere rifinanziate. A Bologna, per esempio, la Camera di Commercio ha sospeso ieri tutti i contributi non assegnati (negli ultimi tre anni ha finanziato eventi promozionali per 30 milioni di euro). Anche a Modena sono a rischio cancellazione fiere ed eventi di ogni tipo dedicate all ' alimenta re locale. In città con poche imprese, come Taranto (dove a parte Ilva ed Eni c ' è poco), la conseguenza è trascurabile: niente più convegni alla Cittadella delle imprese fino a settembre. I tarantini se ne faranno una ragione. In Umbria salteranno i contributi per la Fondazione Perugia Assisi capitale della cultura, e pure Lecce dovrà rinunciare al sostegno della Camera di commercio locale per candidarsi a capitale della cultura nel 2019 (addio sogni di gloria, di turisti, di eventi e soprattutto di finanziamenti europei). A Treviso saltano gli 8,5 milioni di euro che la Camera dava per i corsi di laurea in moda e design industriale. Ma è nelle grandi città che la mossa di Renzi rischia di avere conseguenze politiche pesanti. A Milano, dove a capo della Camera di commercio c'è Carlo Sangalli (di Confcommercio), sono in discussione 3 milioni di euro per Expo e Teatro alla Scala: ogni anno l'ente meneghino incassa diritti camerati per 91 milione, 18 milioni li spende per il personale ma ben 8,6 sono destinati alla voce " contributi e trasferimenti a istituzioni sociali private " , più 600 mila alle università. A Roma

il disastro politico: la Camera di Giancarlo Cremonesi si troverà a tagliare i sussidi che elargisce ai pilastri della cultura capitolina e a manifestazioni il cui merito viene spesso attribuito al sindaco, ma che senza i soldi ottenuti dalle imprese forse non si faranno più: dalla Festa del Cinema (1,25 milioni), l'Accademia di Santa Cecilia (1 milione), la Fondazione Musica per Roma (1 milione) e così via. LE CAMERE di commercio sperano che siano infondate le voci secondo le quali il governo vorrebbe togliere loro anche il registro imprese, spostandolo al ministero dello Sviluppo: sarebbe una sentenza di morte. E soprattutto sperano che, quando il decreto con la riforma della Pubblica amministrazione e il taglio dei diritti camerali arriverà in Parlamento, ci sarà qualche modifica. E che la riduzione dei fondi verrà almeno spalmata su tre anni. Altrimenti le Camere di commercio diventeranno davvero quegli enti inutili che il premier detesta, visto che taglieranno i fondi per tutte le attività sul territorio per poter continuare a pagare il personale (a parte quelli delle aziende speciali, gli altri sono dipendenti pubblici e dunque poco licenziabili). La Camera di commercio di Vibo Valentia, per dire, incassa diritti per 1,9 milioni di euro e spende 916 mila euro all'anno per il personale, 736 mila per trasferimenti e investimenti, la prima voce non può scendere, la seconda rischia di essere azzerata trasformando l'ente in un parcheggio per statali stipendiati dalle imprese che non possono fare nulla. La rottamazione renziana talvolta produce effetti non desiderati.

Foto: F E S T I V A L A RISCHIO

Foto: Paolo Ferrari, presidente della Fondazione Cinema Roma, a rischio senza i soldi della Cciao

Juncker eletto presidente d'Europa «Piano crescita da 300 miliardi»

Il nuovo numero uno della Commissione convince il Pse «Nella crisi dell'euro, abbiamo dovuto riparare in volo un aereo in fiamme. Ce l'abbiamo fatta a salvare la zona euro, ma abbiamo fatto errori» Grazie a Marine Le Pen, grazie di non votare per me. Non voglio il sostegno di chi respinge e di chi esclude
GIOVANNI MARIA DEL RE

Un piano di rilancio dell'economia da 300 miliardi di euro, rispetto del Patto di stabilità ma anche "incentivi" a chi le riforme le fa, grande attenzione per le politiche sociali. Si può ben dire che Jean-Claude Juncker presentandosi ieri al voto alla plenaria del Parlamento Europeo a Strasburgo è voluto andare sul sicuro, cercando di recepire al meglio le sensibilità dei gruppi che gli avevano assicurato il proprio sostegno: Popolari, Socialisti e Liberali. Certo, alla fine sono mancati 57 voti alla somma totale dei rispettivi eurodeputati (ha avuto 422 sì su un totale di 479 dei tre gruppi, 250 sono stati i voti contrari), ma lo si sapeva già (i socialisti spagnoli hanno annunciato il voto contrario, quelli francesi l'astensione). La verità è che è andata «molto meglio di quanto io stesso mi sarei immaginato», ammetterà lo stesso Juncker in conferenza stampa. Siamo ampiamente al di sopra della soglia minima per la maggioranza, 376 voti. Juncker potrà andare, insomma, a testa alta questa sera alla cena dei leader a Bruxelles che dovranno decidere delle altre nomine Ue. Il lussemburghese ha citato come suoi riferimenti Jacques Delors, François Mitterrand e Helmut Kohl. Si era preparato bene, lavorando fino alla notte di lunedì a un programma di 18 pagine e 10 punti distribuito poi al mattino presto agli eurodeputati e sostanzialmente ribadito in aula, alternando francese, tedesco, inglese. Un programma che mette al centro proprio la crescita e l'occupazione, oltre al rilancio della competitività con il rafforzamento del mercato interno e l'agenda digitale. Soprattutto, spicca l'impegno al piano da 300 miliardi di euro di investimenti pubblici e privati in tre anni, a partire da febbraio 2015, utilizzando meglio i fondi strutturali e le risorse della Banca Europea per gli investimenti. Il tutto condito da un elogio all'economia sociale di mercato, sottolineando che «l'economia deve essere al servizio della gente e non il contrario». Spiega che «il salvataggio dell'euro era necessario, ma è stato debole sul fronte sociale. È inaccettabile per me che operai e pensionati abbiano dovuto sostenere il peso dei programmi di riforme strutturali, mentre armatori e speculatori finanziari sono diventati ancora più ricchi». Certo, Juncker ha avvertito che «il Patto di stabilità non lo modificheremo» perché «la stabilità è stata promessa con l'introduzione della moneta unica e io non violerò questa promessa», «con i debiti non si costruisce il futuro». E però il vertice di giugno «ha constatato che ci sono margini di flessibilità che devono essere utilizzati: lo abbiamo fatto nel passato e lo faremo anche di più nel futuro». Juncker chiede un governo europeo dell'economia e, soprattutto, propone che, «se Stati membri dell'Eurozona faranno sforzi particolarmente grandi, allora dobbiamo riflettere su incentivi finanziari che potrebbero accompagnare questo processo. In questo contesto dovremmo riflettere sulla creazione di una capacità di bilancio propria dell'Eurozona». L'euro, ovviamente, non si tocca, «la moneta unica non divide ma protegge l'Europa» dirà Juncker tra i fischi di euroscettici e destre. Altra promessa che piace all'Italia è quella sull'immigrazione, il lussemburghese ha parlato della necessità di una «politica comune in materia di asilo» e della necessità di «proteggere le frontiere esterne» mostrando «solidarietà nordsud», perché il Mediterraneo non è «solo la frontiera di Italia, Malta, Grecia, ma di tutta l'Europa». Il tutto condito dall'annuncio di una nomina di un commissario per l'Immigrazione. «Molto bene Juncker - ha commentato il sottosegretario agli affari europei Sandro Gozi - ritroviamo priorità su cui l'Italia all'inizio era da sola ed ha insistito moltissimo». Certo è che, a parte qualche fischio da parte degli euroscettici, la fine del discorso di Juncker è stata salutata da un lungo applauso. Il capogruppo dei Socialisti e Democratici Gianni Pittella ha definito «convincente» il programma di Juncker, pur avvertendo che il sì «non sarà un assegno in bianco». Solo una scaramuccia con Marine Le Pen, «sono contento che lei non mi vota», le dirà Juncker. «È un giorno storico per l'Ue e la democrazia europea - ha commentato il presidente del Parlamento Europeo, Martin Schulz - per la prima volta votiamo per un presidente indicato dagli elettori, e

non accordi di retrobottega». Adesso, però, per Juncker inizia la fatica, mettere insieme la nuova Commissione. E avrà bisogno di donne, altrimenti, avverte Schulz, se saranno solo 2 o 3 a ottobre «il Parlamento non la voterà». Per ora il neopresidente sui commissari si tiene coperto, ma dovrà decidere entro inizio agosto.

Foto: CONTROL. Marine Le Pen

Continua l'incubo deflazione. Lavoro, primi segnali

L'inflazione si riduce allo 0,3% a giugno. In calo dello 0,6% il prezzo di alimentari e casalinghi, è il più consistente dal 1997. Cassa integrazione in frenata

NICOLA PINI

L'inflazione scende ancora e sfiora quota zero. A giugno il caro-vita è salito solo dello 0,3% su base annua e dello 0,1% rispetto allo scorso maggio. Il carrello della spesa (cioè il mini paniere che include i principali beni alimentari, per la casa e la persona) è poi addirittura diminuito dello 0,5% segnando il livello più basso dal 1997, e i soli prodotti alimentari dello 0,6%, informa l'Istat. A prima vista lo sgonfiarsi dell'inflazione è una buona notizia per i consumatori che così mantengono il loro potere d'acquisto. Ma la gelata dei prezzi conferma anche che i consumi sono fermi e che il rischio di una spirale deflazionistica e recessiva resta concreto in Italia, come del resto in gran parte della zona euro. Nei giorni scorsi il calo della produzione nei principali Paesi europei (Germania inclusa) ha riproposto tutti i dubbi sulla forza della ripresa annunciata per quest'anno. «Senza un intervento choc sulle tasse per le famiglie e per le imprese che davvero investono, i consumi non riprenderanno a salire ed il Paese non uscirà dalla recessione», è l'allarme del segretario della Cisl Raffaele Bonanni. Un segnale forse più positivo arriva dai dati dell'Inps sulla cassa integrazione, in netto calo a giugno. Le ore di cassa autorizzate sono ancora moltissime (oltre 75 milioni) ma sono scese del 24% rispetto al giugno 2013 e del 12,7% rispetto a maggio 2014. Si tratta del terzo calo consecutivo, il più consistente. La diminuzione annuale riguarda la cassa ordinaria (-20,35), quella straordinaria (-16,4) ed è particolarmente accentuato per la cig in deroga (-41%), un dato sul quale pesa però la riduzione delle risorse disponibili di governo e Regioni e che spinge i sindacati a commenti molto prudenti. La Cisl spiega come sia «premature parlare di inversione di tendenza» e sottolinea che non c'è una riduzione delle domande di cassa in deroga ma un blocco delle autorizzazioni per i mancati finanziamenti. In calo, comunque, anche le domande di disoccupazione, che a maggio sono scese del 20,5% annuo, grazie soprattutto alle minori richieste di mobilità. Tornando al calo dell'inflazione, lo 0,3% registrato a giugno (dopo il + 0,5% di maggio) segna il livello più basso degli ultimi 5 anni. Una frenata da attribuire soprattutto, sostiene l'Istat, all'accentuarsi della diminuzione dei beni alimentari e in misura minore, dei beni energetici e dei servizi relativi all'abitazione. Mentre restano in crescita i prezzi relativi ai trasporti. In generale c'è una tendenza al rallentamento o alla stabilità dei prezzi per quasi tutte le divisioni di spesa, aggiunge l'istituto. Si ripropone così appunto il pericolo della deflazione, che ha già spinto la Bce di Mario Draghi ad annunciare se necessario misure non convenzionali. L'avvitamento dell'economia in una spirale tra prezzi al ribasso e consumi bloccati sarebbe tanto più pericolosa per i Paesi maggiormente indebitati, come l'Italia. La frenata dei prezzi infatti non erode il peso del debito in termini reali, come invece accade quando c'è inflazione.

::: I NOSTRI SOLDI Il sito internet istituzionale è quasi vuoto

Il governo nasconde il file con i tagli di Cottarelli

Un economista che ha lavorato alla spending review denuncia: documenti pronti da marzo, ma sono scomparsi

SANDRO IACOMETTI

Con il #cambioverso di Matteo Renzi un'aria di rinnovamento spira nel Paese. A partire dalla Pubblica amministrazione, dove il pallino del premier è quello della trasparenza. Basta andare su www.revisionedellaspesa.gov per avere un'idea. Il sito predisposto dal governo per informare i cittadini sull'andamento della spending review è tutto un guizzare di documenti e rapporti. La pagina più attiva è senza dubbio il blog del commissario, con ben 7 (sette!) interventi dall'inizio dell'anno ad oggi. Tutti concentrati tra gennaiomarzo e giugno-luglio. In mezzo non c'è nulla. Del resto, è il periodo in cui anche lo stesso Carlo Cottarelli era misteriosamente sparito dalla circolazione. Ma il piatto forte arriva con la sezione «revisione aperta». Qui, si legge, «verranno inseriti progressivamente tutti i dati e le informazioni disponibili sulla spesa e sui risultati raggiunti dall'attività di revisione della spesa». Un lavoro che si giustifica con la convinzione che «la trasparenza è, in generale, un valore fondamentale nella Pa, ma risulta a maggior ragione fondamentale nell'ambito di un programma di revisione della spesa pubblica». Con delle premesse così, ci saranno intere enciclopedie da consultare. E invece, spostando lo sguardo sulla destra, ad accoglierci c'è solo una stringata e deludente frase: «Al momento non sono presenti aggiornamenti». Al momento? Per sapere da quanto dura questo momento bisogna chiedere a Riccardo Puglisi, professore di Economia politica a Pavia e alla Bocconi di Milano, che ieri dalle pagine del Corriere della Sera ha denunciato la scomparsa delle relazioni finali presentate dai 25 gruppi di lavoro incaricati da Cottarelli lo scorso marzo. Puglisi non è il solito «gufo» che rema contro il governo, ma uno degli esperti scelti dal commissario per far parte di uno dei 25 gruppi, in particolare quello sui costi della politica. «Con uno spericolato esercizio di estrapolazione», ironizza Puglisi, «posso immaginare che gli altri 24 gruppi abbiano prodotto documenti simili al nostro». Ed ecco la domanda: «Perché non sono liberamente consultabili all'interno della sezione del sito apposito?». L'unico lavoro che il professore può leggere è il suo. Ma solo perché avuto l'accortezza di salvarne una copia sul proprio pc. E gli altri? Al momento non sono disponibili. Eppure, ricorda Puglisi, durante le primarie del 2012 Renzi aveva sottolineato la necessità di un Freedom of Information Act per «combattere corruzione e inefficienza». Al di là delle mancate promesse da campagna elettorale, che in politica sono ordinaria amministrazione, l'oscuramento del governo fa notizia, oggi, soprattutto perché è ormai chiaro che al successo dell'operazione spending review è appesa la possibilità di evitare la manovra correttiva. Secondo i calcoli effettuati dal Sole 24 Ore, infatti, se Cottarelli non taglierà almeno 11 miliardi dei 14 previsti, per far tornare i conti e rispettare gli impegni con l'Europa saranno necessarie nuove tasse. Ipotesi quasi impossibile per il sociologo Luca Ricolfi, che ieri in un'intervista ha definito «inevitabile» la correzione dei conti, spiegando che «tagliare 10 miliardi in un anno è una cosa che nessuno ha mai fatto». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Foto: Il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, classe 1954. Prende quasi 12 mila euro netti al mese, ai quali aggiunge una pensione pagata dal Fmi [LaPresse]

Alta pressione

Rottamatore o tassatore? Il fisco di Renzi tra piani e realtà. Un'indagineLa vera scommessa sugli ottanta euro, il "tassare per detassare", i conti che tornano e quelli che non tornano
La storia dei 32 miliardi

Claudio Cerasa

Roma. Tasse e governo Renzi: dov'è la verità? Due giorni fa il presidente del Consiglio, quasi a voler confermare la teoria che i dossier economici costituiscono la prima vera e drammatica preoccupazione del governo, ha lasciato intendere che la prossima, delicata e rischiosissima legge di stabilità verrà presentata circa un mese prima rispetto alla scadenza prevista per il prossimo venti di settembre. Oltre al non scontato tema delle coperture (ci sono 24 miliardi da trovare, e nessuno ha ancora capito dove si troveranno) non c'è dubbio che il cuore anche culturale della politica economica del governo riguarda un tema sul quale Renzi, con la sua squadra di economisti, è stato stuzzicato domenica scorsa dal Corriere della Sera con un duro editoriale del professor Angelo Panebianco. La tesi del Corriere è che il governo non ha la forza e la volontà di mettere in campo una buona politica fiscale capace di rompere i vecchi tabù della sinistra conservatrice. Palazzo Chigi, lo ha scritto domenica su Twitter il consigliere economico di Renzi Yoram Gutgeld, sostiene che le cose siano diverse e che andrebbe spiegato "al grande politologo che gli ottanta euro sono la più grande riduzione di tasse nella storia della Repubblica". Chi ha ragione? Cosa ha fatto il governo Renzi sul fronte fiscale? Cosa c'è da aspettarsi nei prossimi mesi? I fronti da analizzare sono principalmente due e sono due punti che si trovano entrambi tra i dossier presenti sul tavolo del governo: da un lato le tasse ridotte e dall'altro quelle aumentate. Il presidente del Consiglio sa bene che la rivoluzione degli ottanta euro potrà considerarsi tale, ovvero una rivoluzione, solo a condizione che nella prossima legge di stabilità i dieci miliardi necessari per coprire il bonus previsto per il 2015 non verranno trovati spizzicando qua e là tra una mezza privatizzazione e qualche soldo guadagnato grazie al miglior rendimento ottenuto sui titoli di stato. Ciò che occorre è, come si dice, una misura strutturale che possa dare continuità al bonus. E l'unica misura possibile e non transitoria è quella che si nasconde all'interno del pacchetto sulla spending review. Nelle prossime settimane, entro metà agosto, il piano Cottarelli dovrebbe essere presentato nella sua interezza e a quanto risulta al Foglio sono tre i capitoli sui quali il governo ha intenzione di intervenire: le Ferrovie (per le quali solo nel 2014 lo stato ha stanziato 4 miliardi), le municipalizzate (nel 2012 il Mef ha stimato che le perdite delle partecipate dai comuni, soprattutto nel settore del trasporto pubblico locale, siano arrivate a raggiungere un miliardo e 200 milioni di euro) e la revisione dei dossier relativi all'acquisto di beni e servizi della pubblica amministrazione (7 miliardi stimati dal Mef). Il governo ha promesso che entro il 2014 metterà mano ai settori (entro dicembre il trasporto ferroviario e l'acquisto di beni e servizi, entro ottobre il trasporto pubblico locale), il sottosegretario alla Pubblica amministrazione Angelo Rughetti ha anticipato che entro luglio (manca poco però) verrà presentato un piano severo per ridisegnare le partecipate locali e non c'è dubbio che non esista una credibile politica fiscale se questa non viene affiancata da una credibile politica di riduzione delle spese. "Se Renzi - dice una fonte governativa - avrà il coraggio di finanziare gli ottanta euro andando a toccare settori storicamente intoccabili come quelli legati alle municipalizzate la riduzione di tasse potrà avere una sua consistenza. Viceversa, se così non dovesse andare, gli ottanta euro rischiano di diventare per Renzi quello che l'Imu è stato per Enrico Letta: un pasticcio". E il resto? (Cerasa segue a pagina quattro) Alcune tasse sono state introdotte dal governo Renzi ma dal punto di vista formale (a parte la Tasi, che sostituisce l'Imu, ma che Renzi ha ereditato dal governo Letta, modificandone e peggiorandone alcuni aspetti) quasi tutte le nuove tasse previste sono state ideate per creare un gettito utile a ridurre altre tasse. Il provvedimento più corposo (scattato il primo luglio) è quello relativo all'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie (l'aliquota è passata dal 20 al 26 per cento). Per quanto però sia una tassa discutibile da molti punti di vista (tassare le rendite finanziarie, come si sa, rischia di costringere gli investitori a puntare i propri risparmi solo sui titoli di stato, togliendo dunque molta liquidità dai mercati) la tassazione sulle rendite finanziarie è stata

messa in campo per ridurre (di quattro miliardi) un'altra tassa, ovvero l'Irap. Qualcuno, per esempio il professor Pietro Ichino, sostiene che sarà difficile che siano davvero quattro i miliardi che il governo riuscirà a ottenere dal gettito ricavato da questa tassa (Ichino sostiene che arriveranno a malapena 200 milioni di euro). Ma il principio portato avanti da Palazzo Chigi è sempre quello: non introdurre altre tasse se non per ridurre altre tasse. Andrà davvero così? La promessa è ambiziosa ma il Rottamatore, per non diventare un Tassatore, dovrà essere abile a fare i conti con la dura realtà. E se i dati sulla disoccupazione continueranno a essere preoccupanti (siamo al 12,6 per cento, due punti in più della media europea), il pil non la smetterà di scendere (ad agosto arriveranno i dati del secondo trimestre, e a Palazzo Chigi sono convinti che il segno più ancora non ci sarà), la flessibilità non sarà così incisiva come Renzi si aspetta (da seguire il lavoro di Roberto Gualtieri, capo della Commissione economica del Parlamento europeo) il pericolo di dover introdurre qualche ulteriore tassa per tappare i buchi è più di un semplice rischio. Riuscirà Renzi a resistere alla grande tentazione? E soprattutto, in vista della delega fiscale che il Mef intende presentare entro la fine dell'estate, Renzi sarà in grado di dare forma in modo compiuto alla sua idea di rivoluzione del fisco? Sulla delega fiscale il governo non è ottimista perché le rivoluzioni non si possono fare in cento giorni e forse i mille giorni sono un'ipotesi più realistica. Ma nell'attesa di capire quale direzione prenderà il governo (che oltre alla tassazione sulle rendite finanziarie qualche altra tassa l'ha messa, vedi l'aumento del costo per il rilascio del passaporto, anche se il governo ha eliminato il bollo, vedi l'aumento di un euro a partire dal primo ottobre sui pacchetti di sigarette, vedi l'aumento delle tasse, su spinta della Siae, fino al 500 per cento, sull'acquisto di dispositivi dotati di memoria digitale) nelle ultime ore al Mef è maturata un'idea ambiziosa che merita di essere esplicitata. E la nuova sfida del governo riguarda una promessa da 32 miliardi fatta da Renzi al mondo degli industriali. Promessa che suona così: se mi consentiranno di andare avanti, di governare, e fare i tagli alla spesa pubblica che intendo fare, tagli che dovrebbero essere equivalenti a 17 miliardi nel 2015 e 32 miliardi nel 2016, mi impegno a investire due punti di pil per portare il cuneo fiscale al livello dei grandi paesi europei. Al momento, dunque, è esagerato dire che il governo non ha agito sul fisco (tecnicamente gli 80 euro sono configurati come un credito di imposta, e dunque sono formalmente una spesa, ma di fatto, per le persone che ne hanno beneficiato, rappresentano una riduzione dell'Irpef). Così come è esagerato dire che il governo sta facendo quello che nessun ha fatto mai nella storia del paese (occorre vedere se le coperture diventeranno strutturali, se il governo riuscirà a mettere in piedi un sistema fiscale capace di attrarre nuovi investitori, se Renzi riuscirà a mettere in campo un sistema di norme fatto non per allontanare ma per attrarre persone fisiche ad alto reddito). Tutto può succedere ma solo una cosa Renzi non potrà permettersi: dire che sul fisco non ha potuto fare quello che desiderava perché qualcuno gliel'ha impedito. La maggioranza c'è. La volontà pure. E in fondo, mai come in questo caso, l'unico nemico di Renzi si chiama proprio Matteo. Twitter @ClaudioCerasa

Foto: MATTEO

Foto: RENZI

Un aiuto agli inquilini morosi

Fino a 8 mila euro di contributo statale a chi non riesce a pagare l'affitto per aver perso il posto di lavoro o a causa di altre vicissitudini economiche

ANTONIO CICCIA

Boccata d'ossigeno per inquilini e, conseguentemente, per i proprietari. Lo stato erogherà fino a 8 mila euro a favore di chi, a certe condizioni e senza colpa (quindi a causa della crisi o di avversità familiari), non ha pagato i canoni di affitto. Il tutto, come prevede un decreto pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale, finanziato con 20 milioni di euro per il 2014, che alimentano il fondo delle morosità incolpevoli, ripartiti con priorità per le regioni più attive sulle norme per ridurre il disagio abitativo. Ciccia a pag. 27

Boccata d'ossigeno per inquilini e, conseguentemente, per i proprietari. Lo stato erogherà somme a favore di chi, a certe condizioni e senza colpa (quindi a causa della crisi o di avversità familiari), non ha pagato i canoni di affitto. Ammonta a 8 mila euro l'importo massimo del contributo concedibile. Il tutto finanziato con 20 milioni di euro per il 2014, che alimentano il fondo delle morosità incolpevole, ripartiti su base regionale e con priorità per le regioni che si sono distinte nell'approvazione di normative per ridurre il disagio abitativo. L'inquilino potrà fare richiesta dei contributi al comune e, quindi, di fatto mantenere la casa con il sostegno statale. Lo prevede il decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti sulla «morosità incolpevole», attuativo del decreto legge n. 102/13, che stanziava ulteriori 20 milioni di euro per il 2015, in G.U. n. 161 del 14 luglio 2014. Ripartizione. Il 30% del fondo va alle regioni virtuose (Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Campania). Il restante 70% va a tutte le regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano. Prendono di più le regioni che sono intervenute legislativamente, finanziando interventi di sostegno ai soggetti sfrattati. I fondi vengono ripartiti in proporzione al numero degli sfratti. Alle regioni è demandato il compito di individuare i comuni destinatari dei fondi. Se le regioni stabiliscono linee guida, dovranno comunicarle alle prefetture.

Morosità incolpevole. Il provvedimento definisce la «morosità incolpevole»: è «la situazione di sopravvenuta impossibilità a provvedere al pagamento del canone locativo a ragione della perdita o consistente riduzione della capacità reddituale del nucleo familiare». Il decreto cita alcuni esempi: perdita di lavoro per licenziamento; accordi aziendali o sindacali con consistente riduzione dell'orario di lavoro; cassa integrazione ordinaria o straordinaria che limiti notevolmente la capacità reddituale; mancato rinnovo di contratti a termine o di lavoro atipici; cessazioni di attività libero-professionali o di imprese registrate, derivanti da cause di forza maggiore o da perdita di avviamento in misura consistente; malattia grave, infortunio o decesso di un componente del nucleo familiare che abbia comportato o la riduzione del reddito complessivo del nucleo medesimo o la necessità dell'impiego di parte notevole del reddito per fronteggiare rilevanti spese mediche e assistenziali. Compiti dei comuni. I comuni devono istruire le singole pratiche e verificare i requisiti di reddito e patrimoniali. Quanto al reddito viene fissato il limite di 35 mila euro (reddito Ise) o reddito da lavoro con valore Isee di 26 mila euro; quanto agli altri requisiti si ricorda l'essere destinatari di intimazione di sfratto e l'impossibilità di altri immobili adeguati alle esigenze del nucleo familiare. È titolo preferenziale la presenza all'interno del nucleo familiare di almeno un componente che sia: ultrasessantenne, ovvero minore, o con invalidità accertata per almeno il 74%, o in carico ai servizi sociali o alle competenti aziende sanitarie locali per l'attuazione di un progetto assistenziale individuale. Accesso. Fissati i criteri di priorità per l'accesso ai contributi da parte degli inquilini. Sono inclusi gli inquilini sfrattati che sottoscrivono con il proprietario dell'alloggio un nuovo contratto a canone concordato; gli inquilini non in grado di versare la cauzione per entrare nell'immobile; gli inquilini che dimostrano la disponibilità del proprietario a rinviare l'esecuzione dello sfratto. Sfratti. I comuni comunicheranno ai prefetti l'elenco degli inquilini che richiedano il contributo e abbiano i requisiti per l'accesso. I prefetti provvederanno poi alla programmazione in via generale della forza pubblica.

Le novitàREQUISITI CONTRIBUTO RIPARTIZIONE

RIPARTIZIONE REGIONALE MOROSITÀ INCOLPEVOLE GRADUAZIONE SFRATTI Fino a 8 mila euro Più fondi alle regioni che si sono impegnate nel sostegno Più fondi alle regioni che si sono impegnate nel sostegno alla locazione Dovuta a perdita o riduzione consistente del reddito per avversità lavorative o familiari Reddito non superiore a 35 mila euro; priorità per nuclei con invalidi Il comune trasmette alle prefetture l'elenco degli aventi diritto al contributo

Il paese non scivola più sul piano inclinato della crisi ma è entrato in piena de azione

Spending review, Renzi accelera

La ricetta Uil: senza tagli coraggiosi l'Italia non riparte

La caduta della produzione industriale a maggio (-1,8% su base annua) dà un colpo, probabilmente mortale, alla speranza che a fine 2014 il pil cresca almeno dello 0,8%, secondo le previsioni del Documento di economia e finanza (Def). Se andrà bene, il prodotto interno lordo è destinato a crescere della metà, con conseguenze inevitabili sui conti pubblici, a cominciare dal rapporto deficit/pil che tornerà vicino al 3%. Inevitabile anche l'abbandono di ogni speranza espansiva di bilancio. Certo, a fronte di questo dato c'è anche qualche piccolo segnale positivo. I consumi degli italiani tornano a crescere per la prima volta da un paio di anni, sia pure dello «zero virgola». I tassi sui titoli del debito pubblico sono bassi come mai succedeva da anni; cosa che, forse, consentirà nel 2014 di risparmiare qualche miliardo sulla spesa prevista per gli interessi. Cresce sia pure di poco l'occupazione, anche se l'Istat segnala che gli indigenti sono ormai oltre 6 milioni, un quarto in più rispetto al 2012. I numeri ci raccontano quindi di un paese stremato dalla recessione che ha smesso di scivolare lungo il piano inclinato della crisi ma che ancora non riesce a risalirlo. Siamo in piena de azione e i tentativi del governo Renzi che si muovono nella direzione giusta, sono finora troppo deboli e troppo superficiali. È tempo di voltare pagina. Le elezioni si sono concluse. Il confronto europeo sta dimostrando che ribaltare la politica economica non sarà possibile. Tra l'altro la richiesta italiana di rendere più flessibile l'utilizzo di risorse per investimenti andrebbe meglio ponderata. Siamo infatti il paese che utilizza peggio le risorse stanziare tramite i fondi strutturali europei. Sarebbe tutta da dimostrare pertanto la nostra capacità di spendere meglio delle risorse aggiuntive. La realtà vera che questo governo stenta ad accettare, come tutti gli esecutivi precedenti, è che il rilancio del paese si deve giocare e vincere in Italia, concentrandosi sulle sole riforme che servono a questo scopo. Ci preoccupa infatti che, tutto preso dalle grandi riforme del Senato, della legge elettorale, del titolo V della Costituzione, della giustizia, il governo perda di vista quelle che davvero serve al paese. Non serve l'ennesima riforma del lavoro contrabbandata come quella che farà finalmente ripartire il paese. L'ultimo che ha raccontato questa «panzana» fu il ministro Enrico Giovannini (governo Letta). Ve le ricordate le 100 mila assunzioni promesse? Siamo a meno di un quinto ma intanto i diritti e le tutele sono stati ulteriormente ridotti. Ci fa piacere leggere che con il piano anti-burocrazia, entro mille giorni tutti i certificati arriveranno a casa dei cittadini in 48 ore ma al paese in questo momento serve altro. Serve sapere come i tagli di spesa per 4,5 miliardi di euro quest'anno, i 17 nel 2015 e i 32 nel 2016, previsti nel Def si realizzeranno effettivamente. Serve sapere come si superano i ritardi nelle privatizzazioni e nelle dismissioni immobiliari. Perché sappiamo bene e per esperienza che, senza vere riduzioni della spesa, le tasse non diminuiranno, il bonus di 80 euro non diventerà strutturale e non sarà esteso a pensionati e incapienti, mancheranno le risorse per finanziare l'ulteriore taglio dell'Irap per le imprese. È il paese rimarrà fermo al palo. Queste sono le riforme che più servono al paese, queste sono le riforme che l'Europa attende per cambiare alcuni suoi ingenerosi giudizi sull'Italia. Il governo Renzi deve premere sull'acceleratore del risanamento dei conti pubblici se davvero vuole, come ha annunciato, utilizzare il semestre italiano di presidenza dell'Ue per rendere più flessibili le regole di bilancio, per aprire una breccia nelle politiche del rigore, per investire nello sviluppo, anziché rassegnarsi al declino. La Uil da tempo ha indicato i tagli di spesa possibili e necessari; Renzi farebbe bene a prenderli in considerazione. Perché, tanto per fare un esempio, la sola centralizzazione degli acquisti della Pubblica amministrazione e lo sfoltimento delle troppe migliaia di soggetti pubblici autorizzati a spendere come e quanto meglio credono, pur annunciata dal governo ma ancora tutta da mettere in pratica, farebbe risparmiare fino a 30 miliardi l'anno. Perché non ne possiamo più di leggere che ci sono un numero imprecisato di partecipate pubbliche (più di 10 mila secondo le ultime stime) dove in molti casi ci sono più manager che dipendenti (addirittura 1.213 sono quelle con degli amministratori ma senza alcun dipendente) che continuano a divorare denaro pubblico senza alcun costrutto. O questo governo comprende che è arrivato il momento di sporcarsi le mani, tagliando e

chiudendo tutto quello che c'è da tagliare o da chiudere o l'Italia perderà l'ennesima opportunità di ripartire.

Il ministero della giustizia ha diffuso le linee guida per la riforma in campo penale

L'autoriciclaggio prende forma

Norme più severe su falso in bilancio e concussione
VALERIO STROPPIA

Introduzione del reato di autoriciclaggio, norme più severe sul falso in bilancio, allargamento delle sanzioni per la concussione ai manager delle società a partecipazione pubblica. In arrivo anche un nuovo giro di vite contro la criminalità organizzata, sia a livello patrimoniale (confisca dei beni allargata al traffico illecito di rifiuti) sia sul piano detentivo (ulteriore innalzamento delle pene per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso). Sono alcune delle misure che il governo intende mettere in campo nell'ambito dei 12 punti per la riforma della giustizia annunciati da palazzo Chigi lo scorso 30 giugno (si veda ItaliaOggi del 1° luglio 2014). Le linee guida sono state pubblicate da via Arenula in una scheda, sulla quale resterà aperta fino agli inizi di settembre una consultazione pubblica (rivoluzione@governo.it). Lotta ai capitali illeciti. Via libera all'introduzione nel sistema penale del reato di autoriciclaggio. Sarà perseguibile l'autore di un delitto non colposo che sostituisca, trasferisca o impieghi denaro, beni o altre utilità provenienti da tale delitto in attività di carattere imprenditoriale o finanziario. La nuova ipotesi di reato, che risponderebbe così alle sollecitazioni pervenute da organismi internazionali (Ocse e Gafi), mira a reprimere le diverse forme di reinvestimento in attività imprenditoriali dei proventi di reato, in un'ottica direttamente funzionale al contrasto ai patrimoni illeciti. Sul punto, tuttavia, i lavori del ministero dovranno essere coordinati con quelli già in corso in parlamento: sia nell'ambito del ddl sulla voluntary disclosure (approvato dalla commissione finanze alla camera), sia nel ddl Grasso anti-corruzione (fermo in commissione finanze al senato) sono infatti contemplate disposizioni sull'autoriciclaggio, non sempre coincidenti. Bilanci trasparenti. Restyling in arrivo per il falso in bilancio. Non basta il solo inasprimento delle pene per tutelare maggiormente gli stakeholders delle imprese (dipendenti, creditori, banche, etc.). Il governo vuole anche eliminare «le zone d'ombra e di non punibilità che finivano per incentivare meccanismi artificiosi tanto più difficili da scoprire quanto maggiori fossero le dimensioni della società», sottolinea la scheda del ministero. Confisca per sproporzione. Si estende l'applicazione della confisca allargata, applicabile per certe tipologie di reato ai soggetti titolari di patrimoni sproporzionati rispetto al reddito dichiarato. Ampliati pure i reati presupposti, che andranno a ricomprendere le attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti. Corruzione e concussione. Le sanzioni in materia di concussione saranno applicabili anche agli incaricati di pubblico servizio. In questo modo, osserva il ministero, la normativa sarà estesa «a un'area di soggetti investiti di compiti di interesse pubblico più ampia rispetto di quella attuale (si pensi agli amministratori di società a capitale pubblico)». Non solo. Per i reati più gravi contro la p.a. l'esercizio dell'azione penale dovrà essere comunicata immediatamente all'Autorità nazionale anti corruzione e alla Corte conti (anche qualora dalle condotte illecite non derivino danni diretti per l'erario). Dal punto di vista investigativo per le ipotesi di corruzione i pm potranno avvalersi degli stessi strumenti di indagine oggi previsti per la lotta alla criminalità organizzata. Processi a distanza. Si allarga la possibilità di partecipare ai processi in videoconferenza per i soggetti detenuti fuori dalla circoscrizione del giudice. Evitare i trasferimenti che si porterebbe benefici sia in ottica spending review, sia alla tutela dell'ordine pubblico. Per coloro che si trovano in carcere per reati gravi (inclusa la criminalità organizzata) il tribunale potrà richiedere la videoconferenza anche se il procedimento verte su reati minori. Giornata della memoria. Le vittime innocenti della mafia e del terrorismo non devono essere dimenticate. Per questo il governo sceglie di istituire il 21 marzo di ogni anno la Giornata della legalità e della memoria. In tale data saranno organizzate presso le istituzioni e le scuole di ogni ordine e grado iniziative pubbliche volte ad affermare i valori della legalità e della solidarietà, con il coinvolgimento del mondo del volontariato e dell'associazionismo.

Foto: Il guardasigilli Andrea Orlando

SEMPLIFICAZIONI FISCALI/ Chi non si attiva sui precompilati paga di persona

Professionisti e Caf a raccolta

Dovranno verificare la conformità dei dati dei 730

FABRIZIO G. POGGIANI

Professionisti e Caf chiamati a verificare la conformità di «tutti» dati indicati nel modello 730/2015 precompilato, relativo al periodo d'imposta in corso (2014), ovvero anche i dati già acquisiti e indicati dalla stessa Amministrazione finanziaria, pena il pagamento delle imposte dovute dal contribuente, con aggravio di sanzioni e interessi. Questo quanto emerge dalla lettura dello schema di decreto legislativo sulla «semplificazione fiscale», licenziato dal consiglio dei ministri lo scorso 20 giugno, approvato in conformità alla delega, contenuta nella legge 23/2014. Com'è noto, il legislatore ritiene opportuno semplificare o meglio, alleggerire, gli adempimenti posti in capo ai contribuenti minori, per la determinazione delle imposte dovute, attraverso l'invio dei modelli dichiarativi, in particolare del modello 730, a decorrere dal 2015. La procedura è da ritenersi sperimentale e si realizza nell'invio, a cura dell'Agenzia delle entrate, del modello 730/2015 - periodo d'imposta 2014 - ai titolari di redditi di lavoro dipendente, ai pensionati e ai titolari di redditi assimilati, entro il 15 aprile 2015. Il modello sarà reso disponibile in «via telematica» direttamente al contribuente, titolare dei redditi indicati o, in presenza di necessaria delega, tramite il proprio sostituto d'imposta che presta l'assistenza fiscale, il Caf-dipendenti, un professionista iscritto all'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili o a un consulente del lavoro, che presta assistenza fiscale. Sul tema, posta la necessaria approvazione di una serie di provvedimenti, indicati nel provvedimento e finalizzati a rendere operativa la detta semplificazione (provvedimento di acquisizione dei dati riguardanti gli oneri detraibili e/o deducibili, decreto del ministero dell'economia per definire termini e modalità della trasmissione telematica delle altre spese deducibili o detraibili, provvedimento delle Entrate per l'acquisizione dei dati inerenti mutui, assicurazioni e quant'altro, provvedimento delle Entrate per definire le modalità di accettazione e modifica del modello precompilato, provvedimento delle Entrate per individuare le modalità di accesso alle dichiarazioni precompilate), è opportuno evidenziare la pesante disciplina sanzionatoria, posta a carico dei sostituti e, soprattutto, dei Caf e dei professionisti. In primo luogo, entro il 7 marzo di ogni anno successivo a quello di riferimento, i sostituti d'imposta (datori di lavoro e altri soggetti) dovranno trasmettere alle Entrate le certificazioni delle somme corrisposte ai propri dipendenti e collaboratori (i Cud). Per far rispettare questa scadenza e l'intero adempimento è stata prevista la modifica del dpr 322/1998 e, all'articolo 4, dopo il comma 6-quater, è stato inserito il comma 6-quinquies, che introduce la sanzione di 100 euro per ogni certificazione omessa, tardiva o errata, in deroga a quanto previsto dall'art. 12, del dlgs 472/1997, che, come noto, regola il concorso di più violazioni (cosiddetto «cumulo giuridico»); nel caso di errata trasmissione, però, il sostituto avrà cinque giorni di tempo per eseguire le correzioni necessarie, senza incorrere nella predetta sanzione. In secondo luogo, con riferimento ai modelli 730 presentati dal contribuente tramite il centro assistenza fiscale (Caf) o il professionista abilitato all'assistenza fiscale, si rende necessario il rilascio del «visto di conformità» sulla dichiarazione, che deve riguardare tutti i dati inseriti, compresi anche quelli già indicati dalle Entrate in sede di precompilazione. Sul punto, i certificatori (Caf e professionisti) rischiano l'applicazione della sanzione per infedele attestazione (sanzione amministrativa da 258 a 2.582 euro) ma, soprattutto, diventano responsabili del debito d'imposta emergente. Infatti, salvo modifiche che all'attuale testo del provvedimento e, naturalmente, in caso di attestazione infedele e di dati non conformi che fanno emergere un debito nei confronti dell'erario, i Caf e i professionisti, in aggiunta alla sanzione appena indicata, sono tenuti al pagamento di una somma pari all'importo dell'imposta, della sanzione e degli interessi, che sarebbe stata richiesta al contribuente, in quanto debitore d'imposta, ai sensi delle disposizioni contenute nell'art. 36-ter, dpr 600/1973, con il possibile pagamento della sola sanzione, nel caso di invio di una dichiarazione rettificativa entro il 10/11 dell'anno in cui la violazione è stata commessa.

L'acquisizione dei dati per il precompilato S i i Sostituti d'imposta Altri oneri Prestazioni sanitarie Oneri deducibili e/o detraibili E t il 7 di i i i d i d ti i iti Entro il 7 marzo di ogni anno acquisizione dei dati inseriti nelle certifi cazioni dei sostituti d'imposta Entro il 28 febbraio di ogni anno acquisizione dei dati inerenti mutui agrari e fondiari, assicurazioni, oneri previdenziali e assistenziali Da defi nire l'acquisizione delle prestazioni sanitarie, tramite il Sistema della tessera sanitaria, a partire da quelle sostenute nel 2015 Da defi nire modalità e termini di trasmissione dei dati riferibili alle ulteriori spese deducibili e/o detraibili

Equitalia con l'Inrl per i contribuenti

Equitalia e l'Istituto nazionale revisori legali rafforzano la loro collaborazione. È stato sottoscritto dall'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo, e dal presidente dell'Istituto nazionale revisori legali, Virgilio Baresi, il protocollo d'intesa a carattere nazionale che pone le basi per una capillare cooperazione sul territorio, finalizzato a rendere più agevole e rapido il rapporto con i contribuenti. Infatti, con la successiva sottoscrizione delle convenzioni a livello territoriale, è prevista l'attivazione di sportelli telematici a cui i professionisti potranno rivolgersi per ottenere una consulenza dedicata e fissare un appuntamento presso le sedi locali per risolvere le situazioni più complesse e delicate. «Equitalia sta realizzando una serie di iniziative nell'ottica di un rapporto con il fisco basato sulla trasparenza e sulla semplificazione», ha sottolineato l'amministratore delegato di Equitalia Benedetto Mineo, «l'accordo con l'Istituto nazionale revisori legali mira a consolidare il dialogo con le realtà professionali presenti sul territorio per migliorare l'assistenza ai contribuenti e garantire un servizio sempre più efficiente». «Con questo accordo», ha evidenziato, il presidente Baresi, «l'Inrl intende potenziare e ottimizzare, nel rispetto dei rispettivi ruoli e compiti, la rete di relazioni operative, a disposizione degli iscritti, con gli organismi che rappresentano gli interlocutori di riferimento nell'attività professionale del revisore legale».

L'INTERVISTA

«Accolte le richieste di Socialisti e Democratici»

Gianni Pittella Il presidente del gruppo S&D: «Chiedevamo un impegno circostanziato sugli investimenti per la ripresa e il lavoro e l'abbiamo ottenuto»

MA. MON. BRUXELLES

«Molto soddisfatti» per «l'irreversibile rafforzamento democratico dell'Unione europea» e per i risultati portati a casa dai progressisti nel negoziato con Juncker. Dopo la votazione sul nuovo presidente della Commissione il leader del Gruppo S&D, Gianni Pittella, spiega i risultati ottenuti dai Socialisti e Democratici, a partire dal piano di investimenti da 300 miliardi di euro, «un impegno circostanziato da cifre e da tempi», e la difficoltà di tenere insieme le diverse componenti dei progressisti europei alla prima vera prova della grande coalizione. Siete soddisfatti dal risultato del voto su Juncker? «Siamo molto soddisfatti. Abbiamo contribuito alla vittoria di Juncker. Lo abbiamo fatto innanzitutto per difendere questa grande conquista che è la democrazia parlamentare, cioè la procedura per la quale sono stati i cittadini a indicare con il proprio voto il candidato alla presidenza della Commissione europea. Una svolta storica che non meritava di essere accantonata immediatamente, ma che invece deve rappresentare un inizio di un processo irreversibile di rafforzamento democratico dell'Unione europea. E secondo perché Juncker ha accolto le principali posizioni espresse dai Socialisti e Democratici». Quali sono i punti che non erano nel programma originario di Juncker e che ci sono ora? «Il primo punto è questo piano per gli investimenti pubblico-privati. I 300 miliardi in tre anni a partire da febbraio del 2015. Questo è l'impegno assunto ed è un impegno che scaturisce dalla nostra richiesta prioritaria di accompagnare al giusto risanamento dei conti pubblici una politica forte per la ripresa economica e la creazione di posti di lavoro. Noi avevamo posto la condizione che non fosse una dichiarazione generica, ma vi fosse un impegno circostanziato da cifre e da tempi e Juncker ci ha soddisfatto. Poi è importante che ci sia l'impegno all'attuazione del programma sulla Garanzia per i giovani e ad un suo rafforzamento, anche con una sua possibile estensione ai giovani fino a 30 anni. E poi c'è l'impegno ad attuare il massimo uso possibile dello strumento della flessibilità contenuto nelle norme. Vi sono degli importantissimi impegni sulla sfera sociale, che vanno dalla direttiva sui lavoratori distaccati alle disposizioni contro ogni forma di discriminazione, al rilancio dei servizi pubblici europei, all'affermazione che ogni decisione deve essere preceduta da una verifica dell'impatto sociale. Soprattutto quando si tratta di programmi di risanamento dei conti pubblici è necessario che si capisca prima quali conseguenze hanno sulla vita dei cittadini. Tutte queste cose, insieme all'impegno di una nuova politica dell'immigrazione fondata sul principio della solidarietà, rappresentano dei traguardi ottenuti grazie al forte impulso dei Socialisti e Democratici». Non c'è il rischio che questo resti un libro dei sogni? «No. Noi non ce ne andiamo a casa dopo aver votato Juncker. Lavoreremo per vigilare e verificare. Ora scrutineremo i candidati commissari con domande circostanziate e precise. Avremo una scadenza annuale che sarà la verifica dello stato dell'Unione, che sarà per noi una verifica politica del lavoro della Commissione. Il Parlamento e i Socialisti e Democratici non saranno spettatori, ma attori protagonisti affinché questo New Deal non vada in fumo e non si arresti in un'attuazione inadeguata rispetto alle grandi sfide di cui oggi si è fatta carico la Commissione Juncker». Il Gruppo S&D a guida italiana ha superato la sua prima vera prova. Quanto è stato difficile tenere insieme tutti gli eurodeputati Socialisti e Democratici? «C' erano posizioni molto diverse all'interno del Gruppo, anche perché sono diversi i contesti nazionali. Ad esempio tra il Partito socialista spagnolo e il Partito popolare spagnolo c'è una contrapposizione molto forte che chiaramente si poteva riflettere sul voto. Riuscire a far emergere l'idea che il Parlamento europeo è una cosa e le dinamiche nazionali sono cose diverse non è stata un'impresa facile, ma ci siamo riusciti grazie ad un'azione paziente di ascolto attento e rispettoso di tutte le posizioni. Quest'azione svolta dalla presidenza italiana del Gruppo credo che sia stata molto apprezzata». Come giudica l'opposizione alla nomina del ministro Mogherini al posto di Alto rappresentante Ue per la politica estera? «Penso che le critiche che sono state rivolte alla collega Mogherini siano assolutamente

strumentali e che celino un'impostazione tattica tesa ad ottenere qualche posto in più nello scacchiere europeo».

Inps, meno ore di cig Mancano i fondi

M. FR. Twitter @MassimoFranchi

Trascinata dal calo fortissimo della Cassa in deroga (-41,5 per cento), a giugno l'Inps certifica che le ore di cassa integrazione sono diminuite del 24,3 per cento rispetto ad un anno fa e del 12,7 per cento rispetto a maggio. Dati che decontestualizzati parrebbero positivi. In realtà la stessa Inps è molto cauta. Tanto da sottolineare come «gli interventi in deroga (CIGD) come noto risentono degli stanziamenti fissati a livello regionale». Tanto è vero rispetto a maggio, le ore di cassa in deroga aumentano del +30,6%, proprio grazie allo sblocco dei 400 milioni di fondi 2014 avvenuto grazie all'intervento del ministro Giuliano Poletti che ha permesso alle Regioni di ricominciare ad accogliere le domande delle imprese. In più la Cig ordinaria rispetto a maggio cala solo dell'1% e quindi è solo la straordinaria ad essere realmente calata (-16,4% sul 2013 e del 41,4% su giugno). «La cautela è d'obbligo - sottolinea il segretario nazionale della Cisl Luigi Sbarra - . Per poter dire che siamo in presenza di un primo segnale di inversione di tendenza bisognerà vedere se sarà confermato nei mesi successivi. Per il momento va assicurato immediatamente il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, il ritardo del governo è assolutamente incomprensibile». Più pessimista è Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil: «In 6 mesi è stato superato il mezzo miliardo di ore, richieste non dissimili, purtroppo, da quelle degli ultimi 3 anni. Le piccole e piccolissime aziende collezionano nei primi 6 mesi del 2014 gran parte dei 113 milioni di ore, probabilmente riferite a crisi aziendali già esplose alla fine del 2013 ma che il "fermo" delle autorizzazioni sulla cig in deroga ha portato allo sblocco, parziale, solo in queste settimane. Da questi dati emerge la necessità di dare certezze a imprese e lavoratori ed è con questo obiettivo che manifesteremo unitariamente sotto i "palazzi" della politica il 22 e il 24 luglio». Come avevamo denunciato su l'Unità il 9 giugno c'erano oltre 138mila lavoratori in attesa di ricevere pagamenti di cig e mobilità in deroga del 2013 e che le Regioni stimavano servissero ancora 566 milioni per completarli, nonostante le Regioni stesse avessero utilizzato per quei pagamenti già 289 milioni della prima tranche da 400 milioni del 2014. LA CGIL: CAMBIARE IL DECRETO «È una preoccupazione che esprimiamo da mesi, prima al ministro Giovannini, poi a Poletti. Sappiamo che mancano ancora circa 600 milioni per coprire ancora il 2013 e mancherebbe un miliardo per coprire il 2014», attacca Serena Sorrentino segretario confederale della Cgil. Che critica anche il nuovo decreto interministeriale del governo su cig e mobilità in deroga: «La concessione esclude alcune tipologie contrattuali e lavorative: apprendisti, lavoratori a domicilio, lavoratori in somministrazione o ai soci lavoratori di cooperative, prima inclusi». Ma la Cgil è preoccupata anche dal requisito dell'anzianità lavorativa presso l'impresa di almeno 12 mesi, «perché per gli ammortizzatori ordinari è di 90 giorni e si creerebbe una forte disparità», chiude Sorrentino.

Le entrate tributarie migliorano nei primi cinque mesi dell'anno

Le entrate tributarie e contributive nel periodo gennaio-maggio 2014 mostrano un incremento dell' 1,1% (+2.553 milioni di euro), rispetto all' analogo periodo dell'anno precedente. Lo rende noto il Ministero dell' Economia e delle Finanze. La variazione registrata è la risultante della crescita del gettito tributario pari all'1,7% (+2.643 milioni di euro) e della sostanziale invarianza, in termini di cassa, nel comparto delle entrate contributive pari a -0,1% (-90 milioni di euro), che in maggio hanno incassato i premi Inail con gli effetti della riduzione del cuneo fiscale prevista dalla legge di Stabilità 2014. Il dato sulle entrate tributarie comprende anche i principali tributi degli enti territoriali e le poste correttive, quindi integra quello già diffuso con la nota del 7 luglio scorso. Sul sito del Dipartimento Finanze è altresì disponibile il Report delle entrate tributarie internazionali di gennaio-maggio 2014, che fornisce l'analisi dell'andamento del gettito tributario per i principali Paesi europei, sulla base delle informazioni diffuse con i Bollettini mensili di Francia, Germania, Irlanda, Portogallo, GB e Spagna.

FONDO PATRIMONIO ITALIA L'INTERVENTO DI CARRAI DI IERI RILANCIA IL PIANO CHE MF E CLASS SOSTENGONO DAL SETTEMBRE 2011

Il Tagliadebito è l'unica soluzione

Guido Salerno Aletta

Non ci sono alternative a un intervento straordinario che abbatta il debito pubblico. La ricetta fin ora adottata, fatta di tagli alle spese e aumento delle tasse, ha creato solo recessione. E trasferendo gli immobili nel Fondo ci guadagnerebbero tutti (Salerno Aletta a pag. 2) La sveglia è suonata. Per tagliare il debito, subito un Fondo Patrimonio Italia. L'intervento pubblicato su MF-Milano Finanza di ieri è firmato da Marco Carrai, presidente del Cambridge Management Consulting Labs, professionista molto vicino al presidente del Consiglio Matteo Renzi. Con il pil italiano che non cresce, nonostante i vaticini dell'ex presidente del Consiglio Mario Monti che già due anni fa vedeva la luce in fondo al tunnel e le fin troppo rosee previsioni del Def che accredita per quest'anno ancora un +0,8%, la disoccupazione giovanile che staziona a livelli record e la necessità almeno di prorogare il bonus degli 80 euro in busta paga che sono valsi il 40% dei consensi elettorali alle elezioni europee, per Palazzo Chigi l'approssimarsi della legge di stabilità è un incubo. Via XX Settembre non può dare in pasto all'opinione pubblica una nuova riforma delle pensioni. Potrebbe provarci ancora, ad azzerare la cassa integrazione e i pochi altri ammortizzatori sociali, ma dovrebbe aumentare molto di più le spese per la pubblica sicurezza, per autoblindo e manganelli. Con la piazza non si scherza. Adesso che non sono di moda i condoni fiscali-previdenziali-edilizi, il menu sarebbe indigesto: aumenti delle aliquote, deduzioni fiscali ridotte, accise inasprite, salassi sui ticket sanitari per ricette-e-prescrizioni così come su ricoveri-e-prontosoccorso. Tagli di qui e blocchi di là, anche la spending review si è rivelata una chimera. L'illusione che la crescita potesse essere attivata con una maggiore flessibilità delle regole del Fiscal Compact e che le T-Ltro decise dalla Bce a inizio giugno potessero dare davvero una sferzata all'economia italiana è già svanita. È finalmente chiaro che le finanze pubbliche italiane non si risanano a suon di tasse e di patrimoniali dissimulate, come l'Imu e la Tasi. Ci sono voluti tre anni esatti per far arrivare il messaggio. È dall'agosto del 2001, infatti, che MF-Milano Finanza e le altre testate del gruppo Class si battono per un intervento straordinario per abbattere il debito pubblico. Con la politica dell'avanzo primario, è stato limato anno dopo anno a partire dal 1993, sacrificando però la crescita: sono risorse che vengono sottratte all'economia reale per rimborsare i debiti. Ancora oggi, l'Italia è l'unico Paese europeo ad avere un avanzo primario positivo, assieme alla Germania: ma è ben per questo che la crescita è una chimera. Dovendo pagare 85 miliardi di interessi sul debito già accumulato, lo Stato spende meno di quanto recupera con le tasse, mentre il nuovo deficit non stimola l'economia ma serve a pagare la parte residua degli interessi non coperta dall'avanzo primario e concorre così a creare nuovo debito. È un ciclo infernale, perché gli aumenti delle tasse e i tagli alle spese nel frattempo hanno fatto fallire centinaia di migliaia di aziende, creando non pochi problemi alle banche. Il paradosso, che anche Carrai mette in luce, è rappresentato dall'enorme ricchezza patrimoniale accumulata dallo Stato italiano nelle sue diverse articolazioni. Nel 2004, a valori correnti, l'attivo patrimoniale delle pubbliche amministrazioni superava il passivo di ben 339 miliardi: a fronte di 1.816 miliardi di asset, i debiti erano appena 1.476 miliardi. Sarà pure vero che i valori immobiliari sono scesi con la crisi, sarà pure vero che il debito pubblico è salito da allora in valore assoluto, ma non c'è dubbio che scambiare titoli di debito con titoli di proprietà di un Fondo cui vanno conferiti gli asset pubblici fruttiferi è l'unica soluzione finanziariamente possibile per uscire dal gorgo infernale - più tasse, meno crescita; meno crescita più tasse - in cui l'Italia è finita. Lo Stato faccia ordine nel proprio compendio patrimoniale, immobiliare e mobiliare: è stato accumulato con la tassazione. Non indulga alla tentazione di spogliare le famiglie dei loro asset per mantenere indenne la sua manomorta, che costa e non rende. Non indulga ancora alla tentazione di vendere alla spicciolata, pezzo per pezzo: è una grande fatica che produce risultati risibili. La vicenda degli Scip dovrebbe suonare da monito: alla fine molti immobili sono stati restituiti agli enti proprietari. C'è un vantaggio enorme nel costituire un Fondo Patrimoniale degli Italiani: gli asset degli enti locali hanno un valore superiore

ai loro debiti in essere. Ciò significa che, al netto del rimborso, gli enti locali avrebbero ancora una partecipazione attiva nel Fondo. E vanno conferiti non solo gli immobili, ma tutte le partecipate, senza eccezione: è l'unica maniera per spezzare il vincolo di interessi che oggi ne fa un buco nero. Si scambia una porzione rilevante di debito pubblico con titoli di partecipazione, riducendo l'abnorme rapporto sul pil che ci penalizza e che terrorizza i mercati; si valorizza il patrimonio immobiliare e mobiliare senza privatizzarlo, e soprattutto senza svenderlo; si crea una occasione di investimento per i fondi pensione e i fondi immobiliari, alla ricerca di asset redditivi e di prospettiva valorizzazione; si coniuga il mantenimento di una grande proprietà collettiva con l'efficienza della gestione privata; si riduce il costo degli interessi sul debito pubblico che svena il Paese. Era il 3 settembre del 2011 quando MF-Milano Finanza lanciò la sua proposta complessiva, per risanare le finanze pubbliche e abbattere il debito senza svenare gli italiani. Abbattere il debito senza mettere sotto controllo le spese sarebbe una ingenuità, ma aver pensato di ridurre le spese ed aumentare le tasse per abbattere il debito si è dimostrata una sciocchezza. L'Italia ha ancora le risorse necessarie per superare la crisi. Dobbiamo scegliere quale è il nostro futuro: se nei prossimi vent'anni il lavoro degli italiani dovrà servire il più colossale debito pubblico mondiale, riducendo progressivamente i redditi ed il patrimonio privato, oppure se ci potremo dedicare alla valorizzazione di un patrimonio pubblico immenso, immobiliare e mobiliare, senza svenderlo, abbattendo il debito. A noi la scelta. (riproduzione riservata) DIDASCALIA Marco Carrai

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11 articoli

roma

Campidoglio Pronti gli emendamenti dell'opposizione

Bilancio, è battaglia sui nuovi aumenti delle tariffe Ztl e Cosap

I costi Un'utilitaria pagherebbe 2.016 contro gli attuali 610, i residenti ne sborserebbero 1.016
Flavia Scicchitano

Rimodulazione di tariffe Ztl e strisce blu, e del canone per l'occupazione di suolo pubblico a favore di municipi e sociale. Saranno queste le partite più combattute del Bilancio 2014 in discussione da lunedì scorso in Assemblea capitolina. Maggioranza e opposizione sono già schierati di fronte a un documento che da più parti richiede numerose modifiche: tra le meno redditizie per le casse capitoline forse, ma ad altissimo impatto sull'economia di cittadini e commercianti romani.

Seppure gli emendamenti siano ancora allo stato embrionale - il termine per la presentazione scade questa sera alle ore 19 - i temi critici sono già chiari: innanzitutto il rincaro per i permessi Ztl che aumentano fino al triplo. Il costo passa, ad esempio, da 610 a 2016 euro per un'utilitaria; la stessa auto va a 1016 euro per i residenti del centro storico, 516 per Trastevere e 166 per San Lorenzo. Contro il «salasso» Ztl l'opposizione ha già preparato centinaia di emendamenti: Fdi, FI, Ncd, il M5S si ribellano perché «è inaccettabile che residenti, medici a domicilio o fornitori paghino migliaia di euro per rientrare a casa o per svolgere un servizio sociale».

Il bilancio comunale «è una vera e propria stangata - attacca anche Confcommercio Roma - La scelta di triplicare le tariffe si ripercuoterà in modo sproporzionato su agenti di commercio, operatori del turismo e Ncc». Pronte anche le richieste di esenzione da Tasi per famiglie in sofferenza e proprietari di immobili occupati. Altra parte consistente di «aggiustamenti» riguarderà la Cosap, che nella manovra sale del 25% per le occupazioni temporanee (camion bar da 3 a 30 euro, venditori di souvenir da 1 a 4 euro al giorno). Il Pd pensa a «congelare gli aumenti in attesa di una nuova classificazione delle strade - entro 4 mesi, dice il presidente della commissione Commercio, Orlando Corsetti - che servirà come base per rimodulare in modo più equo il canone». Intanto, la lacuna economica potrebbe essere coperta «con un aumento immediato del 50% sulla tassa per la posa dei cavi». La proposta di Sel, invece, sarà aumentare la Cosap per le attività commerciali del centro, da cui «ricavare 6,5 milioni di euro da destinare ai Municipi».

Sempre dalla maggioranza: spostare 10 milioni su manutenzione scuole, disabili e disagio sociale (togliendoli dallo staff degli assessori); 10 milioni per manutenzione stradale e delle alberature; 2 milioni totali per il bonus casa; 700 mila euro per manutenzione di piste ciclabili fino a dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Polemiche Fanno discutere le ipotesi di rincaro per i permessi di accesso nella Ztl del centro

Gnudi: subito 650 milioni per salvare Ilva

Bricco

Il commissario dell'Ilva, Piero Gnudi, chiede per il prestito ponte 650 milioni di euro. Più delle attese. Le banche non si chiamano fuori, ma ragionano su una cifra più bassa (un terzo di quella richiesta).

u pagina 9 Paolo Bricco

Prestito ponte dell'Ilva, primo round. Seicentocinquanta milioni di euro. Il commissario Piero Gnudi è andato a Milano dalle banche e ha mirato al bersaglio grosso. Le banche non hanno fatto saltare il tavolo, ma hanno confermato che la loro disponibilità è orientata su una somma ben minore ed è vincolata al realizzarsi di condizioni precise.

Dunque, la prima richiesta formulata da Gnudi alle banche è stata di gran lunga superiore a quella preventivata fino a pochi giorni fa. Anziché i 350 milioni stimati dagli osservatori, Gnudi ha deciso di alzare l'asticella: la cifra finale è composta da 320 milioni per la realizzazione dell'Aia e degli investimenti ambientali, 180 milioni per il pagamento dei fornitori (ora allo stremo) e 150 milioni per il finanziamento dell'operatività quotidiana, in cui l'Ilva perde soldi a bocca di barile. Illustrando una situazione a dir poco complicata, Gnudi avrebbe anche specificato che la fisiologia finanziaria dell'Ilva è caratterizzata da 100 milioni di rimborsi a medio termine e da 50 milioni di oneri finanziari.

La cifra secca richiesta, in ogni caso, è di 650 milioni. Una posizione negoziale, quella di Gnudi? La tattica di mirare in alto per raggiungere comunque la somma minima che garantirebbe la sopravvivenza fino alla fine dell'anno? Oppure la necessità strategica di costruire un «ponte» - appunto, un «prestito ponte» - con una gittata finanziaria in grado di fare arrivare la malconcia Ilva senza troppe ansie al primo trimestre dell'anno prossimo, termine ultimo indicato dal ministro Guidi nell'incontro con i sindacati per una ipotetica acquisizione da parte di Arcelor Mittal?

Qualunque sia la ratio del commissario (e nella sostanza dal governo), nella sede milanese di Intesa Sanpaolo i manager di prima linea di Cà de Sass, Unicredit e Banco Popolare delegati da Gaetano Miccichè, Federico Ghizzoni e e da Pier Francesco Saviotti hanno ascoltato con una certa sorpresa le richieste del successore di Enrico Bondi. E si sono detti tutti d'accordo che no, la cifra richiesta appare eccessiva: la volontà di sostenere nei prossimi mesi l'impresa in un percorso di risanamento c'è, ma per un importo più contenuto, quantificabile - secondo le stime di massima suggerite a voce in questo primo colloquio fra le parti - in un terzo della cifra domandata da Gnudi. Dunque, in un range compreso fra i 200 e i 250 milioni. Magari anche qualcosa di più, ma secondo quell'ordine di grandezza. Una somma che, però, le banche sarebbero disposte a dare in prestito a due condizioni. Primo: vi sia almeno una lettera di intenti da parte di Arcelor Mittal, qualcosa di simile a un vero e proprio impegno all'acquisto. Secondo: i tre istituti chiederebbero anche una indicazione di massima che - ragionevolmente - l'acquisizione da parte del gruppo franco-indiano non sia oggetto di intervento da parte di autorità antitrust. A questo punto - di fronte alla discrepanza delle cifre, ma anche all'impegno politico del Governo attuato tramite la prededuzione dei nuovi crediti e all'emergenza sociale ed economica che potrebbe provocare un crac dell'Ilva - non saranno di certo sufficienti le valutazioni dei comitati crediti delle tre banche. Ogni tipo di risposta di Unicredit, Intesa Sanpaolo e Banco Popolare non potrà che essere formulata dai rispettivi consigli di amministrazione.

La giornata di ieri ha ben rappresentato la criticità del doppio profilo - finanziario e gestionale - dell'Ilva. Mentre a Milano Gnudi sottoponeva le sue richieste ai banchieri e i banchieri lo ascoltavano con un certo stupore, a Taranto la complessa macchina industriale dell'Ilva subiva l'ennesima fermata a causa di un guasto della centrale elettrica. Fermata che ha già provocato la momentanea «messa in sonno» del grande Altoforno 5, che però ripartirà oggi. Da oggi, invece, sarà inattivo l'Afo4. Venerdì toccherà all'Afo2, che rimarrà spento sino al 4 agosto. La minore produzione di ghisa - 3-4mila tonnellate al giorno - si rifletterà anche sulle acciaierie di Taranto, dove 100 operai sono stati messi in solidarietà per 20 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Commissario. Piero Gnudi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

roma

FOCUS FINANZA

Alitalia, stretta finale per l'accordo

Laura Serafini

Stretta finale nella trattativa tra Alitalia e sindacati sul contratto nazionale del trasporto aereo e il taglio del costo del lavoro (circa 30 milioni) da conseguire in sei mesi. Oggi la Cgil decide sugli esuberi.

Pogliotti e Serafini u pagina 21

ROMA

La trattativa sul contratto e sull'abbattimento del costo del lavoro è al rush finale. Insieme al nodo degli esuberi, su cui c'è stata un'intesa tra azienda e tutti i sindacati (tranne la Cgil che oggi darà la risposta definitiva) sono questi i temi "caldi" posti da Etihad sul fronte lavoro.

La compagnia degli Emirati Arabi ha posto sul tavolo anche il tema della ristrutturazione del debito di 560 milioni con le banche. Il numero uno di Poste Italiane, Francesco Caio, non smentisce l'impasse sulla trattativa per portare Alitalia ad allearsi con Etihad dovuta alla decisione della società di non impegnarsi nell'aumento di capitale da 200-300 milioni chiesto dal vettore arabo ai soci della compagnia italiana. «Non escludo nulla nel modo più assoluto, stiamo ancora lavorando e vediamo come evolve la situazione», ha risposto ieri il manager ai giornalisti che gli chiedevano un commento su una resistenza a un ulteriore esborso per Alitalia. «Abbiamo dato da mesi - ha spiegato - la nostra disponibilità e stiamo partecipando attivamente al tavolo di cui apprezziamo lo spirito costruttivo, ma ognuno deve farsi carico delle proprie prospettive e per noi il faro è il mercato». Caio ha ricordato il fatto che «l'Unione europea guarda le nostre mosse con grande attenzione». E a proposito dell'ipotesi di una ricollocazione degli esuberi della compagnia aerea all'interno di Poste, l'ad ha ricordato che le sinergie sono state definite «nella parte preliminare degli accordi» e prevedono l'innesto di 25 persone nell'information technology: «Siamo fermi al mantenimento di quelle sinergie», ha concluso.

La posizione assunta dal manager sembra dunque ferma e in linea con quanto comunicato al termine del cda di Poste che si è tenuto il primo luglio. La strategia di Caio, condivisa dal board della società, è comprensibile: l'impegno iniziale di 75 milioni, versati alla fine del 2013, era giustificato dalla prospettiva di realizzare sinergie di costi e ricavi più o meno equivalenti a quanto investito. Mettere altri soldi, oppure aumentare il numero di persone che Poste dovrebbe assumere, farebbe saltare l'equilibrio investimento/sinergie e dunque comprometterebbe il ritorno dell'investimento stesso. Questo costituirebbe un problema non solo per la convenienza del gruppo Poste a portare avanti l'operazione, ma anche perchè l'antitrust europeo, riscontrando che l'intervento in Alitalia non è più guidato da semplici ragioni di convenienza economica, potrebbe contestare l'esistenza di un aiuto di Stato.

La situazione è certamente delicata e forse non si sbrogia con una semplice moral suasion dello Stato sulla controllata dei recapiti o con la concessione di qualche contropartita, come una regolamentazione più favorevole sul servizio universale.

L'aut aut fatto lunedì scorso dalle banche, a partire da IntesaSanPaolo e Unicredit, del resto, è categorico e non perchè i due istituti sono preoccupati di dover pagare di tasca loro qualche decina di milioni di euro in più pro-quota se Poste non firma l'equity commitment, ovvero l'impegno a finanziare eventuali oneri legati a contenziosi o le perdite 2014 che fossero superiori al budget di inizio anno. Il problema che si pone per le banche è lo stesso che si è presentato nell'autunno 2013: per continuare ad assicurare soldi ad una società sull'orlo del fallimento era necessaria una garanzia pubblica. Per questo motivo fu deciso l'ingresso di Poste. La posizione attuale della società dei recapiti, che non intende mettere altri fondi in Alitalia, equivale in qualche modo a dire che quella garanzia pubblica non c'è più. Ecco perchè le banche, se le Poste non firmano l'equity commitment, saranno costrette a loro volta a tirarsi indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Governancee bilanci Azionisti e numeri 2010 2009 2011 RICAVI 2012
2013 2010 2009 2011 2012 2013 RISULTATO NETTO DEBITI FINANZIARI
NETTI 685 799 854 1.029 936 -167,6 -326,5 -69,0 -279,6 -568,6 -106,6 -273,5 -6,2 -119,1 -321,7 3.225 2.827
3.478 3.594 3.406 2010 2009 2011 2012 2013 RISULTATO OPERATIVO (EBIT) I PRINCIPALI SOCI
ALITALIA Dati in % I CONTI DI ALITALIA-CAI Bilancio consolidato. In milioni di euro Altri Atlantia (Benetton)
IMMSI (Colaninno) Unicredit Poste Italiane Intesa Sanpaolo e Ottobre 2008 20,59 19,48 12,99 10,19 7,44
29,31

Foto: - Fonte: bilanci della società

roma

Il Campidoglio

"Taglio di un milione a sindaco e giunta"

Emendamento trappola per Marino da parte della maggioranza. "Serviranno per le vere emergenze della città" Tra le proposte di modifica anche più soldi a Macro, Teatro e Palaexpo. "Dieci milioni per il sociale" Stasera scade il limite per presentare le proposte di modifica al testo della giunta

GIULIA CERASI

IN TEMPI di ristrettezze da Piano di rientro tutti devono "dare il buon esempio". Sindaco e assessori compresi. Che dopo l'approvazione del Bilancio potrebbero vedersi tagliare drasticamente i fondi per i propri staff. Tra il centinaio di emendamenti che la maggioranza presenterà al bilancio 2014 (circa 60 del Pd, i restanti di Sel), approvato lunedì in assemblea capitolina e ora in corso di discussione, ne spicca uno che vorrebbe diminuire di un milione-un milione e mezzo di euro le risorse a disposizione di primo cittadino e giunta per i propri collaboratori. Una decisione, si racconta in Campidoglio, che "ha fatto sbiancare" più di qualche assessore. E che segnerebbe l'ennesima puntata del travagliato rapporto tra Ignazio Marino e la coalizione che lo sostiene e, in particolare, su un piano speciale per le alberature. E una cifra simile andrebbe poi ad aumentare le disponibilità delle ex circoscrizioni per lavori pubblici, per coprire quelle buche tanto detestate dai centauri romani. Altri tre emendamenti, invece, sono diretti alla cultura: Palaexpo, Macro e Teatro di Roma potrebbero vedersi arrivare, rispettivamente, cinque, quattro e tre milioni di euro in più. ne in aula Giulio Cesare.

L'idea della maggioranza è di destinare quei soldi alle «vere emergenze della città». A partire dalle richieste di aiuto da parte dei municipi sull'assistenza ai disabili e sul disagio sociale, a cui il centrosinistra vorrebbe destinare circa 10 milioni di euro in più. Quattro o cinque milioni («le cifre le stiamo ancora verificando insieme agli assessori») potrebbero essere dirottati sulla manutenzione del verAltro capitolo su cui la maggioranza sta lavorando è la Cosap, la tassa di occupazione di suolo pubblico, criticata anche da Sel che presenterà un emendamento per recuperare circa 6 milioni da girare alla spesa corrente dei municipi. I vendoliani puntano poi a dare due milioni di euro in più al buono casa e un milione all'assistenza disabili, oltre a raschiare qualche centinaia di migliaia di euro dai dipartimenti e spalmarli invece sulle ex-circoscrizioni.

La dead line per depositare le proposte di modifica al bilancio scadrà oggi alle 20 e l'opposizione, nonostante l'annuncio di un ostruzionismo "mirato" e "sul merito" ha già pronta una valanga di documenti: 10mila quelli già presentati dal M5S, pronto a raddoppiare contro una "manovra irricevibile", 78mila quelli della Lista Marchini, 15mila quelli firmati Ncd.

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.pdroma.it

Foto: CAPOGRUPPO Francesco D'Ausilio, capogruppo del Pd in Aula Giulio Cesare dove in questi giorni si discute il bilancio

roma

L'INTERVISTA

Rughetti "Nessuno sgarbo al sindaco ma su Roma serve un respiro lungo"

"Per essere all'altezza della sfida globale, la capitale deve avere poteri legislativi e organi di governo"
(gio.vi.)

SOTTOSEGRETARIO Rughetti il progetto per Roma elaborato dalla sua associazione è così ampio da sembrare una supplenza: come se abbiate poca fiducia nella giunta Marinoe nella sua "visione" della città.

«Nonè così. Noi non ci occupiamo di come gestire i servizi o di come realizzare il programma dell'amministrazione, ma di uno scenario, un progetto di lunga data che cerca di proiettare la capitale nel futuro».

Appunto, ma questo lavoro di proiezione non toccherebbe all'amministrazione farlo? «Ma è proprio per evitare di cadere nella dialettica politica che ci siamo dati una scadenza lunga: il 2025. Io stasera lo dirò alla presenza sia del sindaco Marino sia di Zingaretti (che però non è andato, ndr): bisogna cercare un respiro più lungo».

Scusi, ma nonè un po' come dire che chi ci governa adesso non ce l'ha? «No, io immagino che ce l'abbiano e lo stiano anche sviluppando.

Noi vogliamo solo mettere il nostro lavoro a disposizione delle istituzioni e poi offrirlo alla città.

La cosa che è un po' mancata negli anni passati è il confronto dal basso: tutte le proposte di rilancio della capitale sono state di natura normativo-costituzionalee scrittea tavolino. La nostra idea è andare a discutere con la gente: far capire quali sono le potenzialità di questa città e come si può migliorare la qualità della loro vita».

Scusi sottosegretario, ma voi non proponete anche una riforma costituzionale di Roma? Tra l'altro l'ultima è di appena tre anni fa...

«È vero, ma il fatto di chiamarsi Roma Capitale non ha prodotto alcun effetto. Mentre la riforma sulle città metropolitane inserita nelle legge Delrio ha un limite: considera Roma al pari delle altre, come Reggio Calabria per dirne una. Invece secondo noi Roma deve diventare qualcosa di più di una ordinaria città, avere poteri legislativi e mettersi al pari di altri livelli istituzionali». Cioè? «Esiste un esempio in Europa: Bruxelles, che è città-Stato. Anche senza arrivare a questo estremo, si può fare molto perché Roma sia all'altezza delle sfide globali che l'attendono».

Foto: AL GOVERNO Angelo Rughetti, sottosegretario

TORINO

Palazzo Civico

Fisco al palo e Welfare salvo Nel bilancio comunale ritornano gli investimenti

beppe minello

E' più un risultato d'immagine, ché avere 3 miliardi di debiti è sempre un tragedia. Ma essere riusciti a rompere il «muro» dei 3 miliardi (siamo arrivati ad averne 3,5) come avverrà con il bilancio varato ieri dalla giunta comunale è un risultato psicologico non indifferente. Documento tecnico

Ricorderete i titoloni dei giornali: «Torino è la città più indebitata d'Italia» con Chiamparino prima, e Fassino dopo a sgolarsi per giustificare quella montagna di soldi da restituire «ma con i quali abbiamo cambiato la città: debiti a fronte di opere che tutti possono vedere e godere come la metropolitana». Ieri, ancora Fassino e l'assessore Gianguido Passoni, l'uomo dei numeri di Palazzo Civico, hanno sottolineato il risultato raggiunto: «Nei cinque anni di vita di questa giunta (siamo al terzo, ndr) arriveremo a ripagare 450 milioni». L'altra buona notizia del documento finanziario redatto in forma «tecnica» perché «il quadro delle entrate - hanno spiegato sindaco e assessore - è in via di definizione visto che la Regione è ancora senza bilancio e non è stato completamente definito il riparto delle risorse dello Stato», è che il carico fiscale complessivo sulla famiglie è inferiore di 69 milioni rispetto a quello del 2012, l'anno corretto per fare un paragone credibile visto due anni fa l'Imu venne fatta gravare anche sulla prima casa. Rispetto all'anno scorso, a pagare di più sono i proprietari di prima casa che avranno un aggravio pari a 88 milioni. Il bilancio approvato ieri dalla giunta arriverà ora in Consiglio comunale ma l'approvazione definitiva si sposta a settembre visto che il governo ha concesso una proroga fino alla fine di quel mese. Il documento ha il punto di pareggio a 1 miliardo e 361 milioni, 22 milioni in meno rispetto al bilancio previsionale 2013. «Se negli ultimi bilanci - ha detto Fassino - l'obiettivo era non gravare sulle spalle dei cittadini con nuove tasse e, nel contempo, mantenere invariato il livello dei servizi e del Welfare, quest'anno si aggiunge il fatto che ripartono gli investimenti. Con il bilancio 2014, ammonteranno a 192 milioni di euro e interesseranno innanzitutto viabilità, scuole, bonifiche e sicurezza delle aree alberate. Il Welfare non si tocca

Saranno mantenuti tutti i servizi educativi e di Welfare - hanno sottolineato il sindaco Piero Fassino e l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni - e non è previsto alcun inasprimento fiscale, mentre ci saranno agevolazioni su tributi e tariffe per famiglie e imprese». Le entrate tributarie ammontano a 874 milioni di euro tra fiscalità diretta e indiretta. È il bilancio in cui debutta lo Iuc (imposta unica comunale) che comprende Imu, Tari e Tasi. Per le imprese ci sono 8 milioni di riduzioni tributarie. Per i redditi più bassi sono confermate le agevolazioni sulla tassa raccolta rifiuti e sempre sulla Tari è prevista uno sconto del 10% della tariffa per i contribuenti delle zone dove è più alta la percentuale della raccolta differenziata. È inoltre mantenuta l'esenzione del pagamento dell'addizionale comunale Irpef per le persone con reddito fino a 11,5 milioni di euro, in cui rientrano pensioni minime, lavoratori in cassa integrazione o in mobilità. Le principali spese riguardano il personale (398 milioni), i beni e servizi (223), i rimborsi di mutui e gli interessi passivi (250). Tra i maggiori risparmi quello sul personale, pari a 4 milioni di euro, quasi 35 in 3 anni.

roma

LA PROPOSTA

Entro il 2025 statuto speciale per la capitale: diventi distretto

R. Tag.

Trasformare la Città metropolitana in un «distretto», ridisegnare gli asset territoriali, con la creazione di un nuovo ente chiamato "Distretto Roma Capitale", dotato di autonomia differenziata, con potestà legislativa, dando così vita a una sorta di super provincia a statuto autonomo, da inserire attraverso una modifica costituzionale all'interno dell'articolo 116 che oggi definisce le autonomie di alcune aree nazionali. Una proposta lanciata ieri sera durante il convegno "Roma 2025: un patto tra l'Italia e la sua Capitale", organizzato da Prodemos, l'associazione di cultura politica tra i cui padri fondatori c'è il sottosegretario Angelo Rughetti che ha presentato il progetto. L'obiettivo temporale è il 2025: Roma nel panorama mediterraneo potrebbe aspirare a diventare una «middlecity», crocevia tra Balcani, Nord Africa e Medio Oriente. Tre gli asset strategici su cui puntare: turismo e cultura, sanità ed education. Primo passo, quindi, valorizzare il patrimonio artistico ed enogastronomico, con attenzione al mercato turistico, promozione dei brand e implementazione del web. Passando attraverso un'azione più incisiva sulla promozione della sanità (con i suoi 100 ospedali e cliniche), sviluppo del capitale umano, rivedendo l'offerta formativa focalizzata sulle eccellenze del Made in Italy, con un potenziamento dei poli universitari biomedici. Condizioni che daranno all'interno di un pacchetto molto più complesso e articolato, uno sprint notevole al pil capitolino.

Si complica il caso dell'ex ministro

Favori pagati senza fattura Zanonato affonda nel Mose

GIACOMO AMADORI

La storia dell'asfaltatura "gratuita" a Prato della Valle, la più grande piazza di Padova, si complica. Infatti i lavori realizzati per una corsa di beneficenza (...) segue a pagina 10 segue dalla prima (...) patrocinata dal Comune, all'epoca guidato dal sindaco Pd Flavio Zanonato, non hanno ancora un padre certo. Anche perché negli archivi municipali non vi è traccia documentale dell'opera. Con conseguente rimpiazzino tra funzionari comunali e comitato organizzatore. Si sa solo che dietro a quel "regalo" c'era il Consorzio Venezia Nuova di Giovanni Mazzacurati, il dominus del Mose, la mastodontica opera idraulica in costruzione nella laguna di Venezia. Un sistema di dighe da quasi 7 miliardi che ben prima di essere terminato ha già condotto in cella imprenditori e politici. La realizzazione della pista di atletica padovana è stata certo molto meno onerosa (qualche decina di migliaia di euro), ma secondo gli investigatori che indagano sul Mose va contestualizzata in una precisa fase storica, quella in cui Mazzacurati stava cercando di mettere le mani sul progetto del nuovo ospedale di Padova, un affare, nella previsione iniziale, da 1,5 miliardi di euro. E per questo, ipotizza chi indaga, era disponibile a fare da bancomat anche per emergenze dell'ultima ora, come la realizzazione di una pista di atletica per il conseguimento di un record da Guinness dei primati, il tutto in nome di una nobile causa: sostenere la ricerca pediatrica. Così tra il 17 e il 18 giugno 2011, 4.531 atleti si sono passati il testimone su un anello di 200 metri per 24 ore consecutive, facendo incassare oltre 64 mila euro al comitato organizzatore dell'evento "Run for children" per conto dell'associazione Città della speranza. In tutta questa faccenda non si può certo dire che l'allora primo cittadino Zanonato non ci abbia messo la faccia. Tanto che mentre si allenava per dare il suo contributo di fiato e polmoni all'impresa è caduto rovinosamente di naso e gli occhiali gli sono andati in frantumi, ferendolo. Ma la pista di Prato della Valle rischia di dargli altri dispiaceri, come anticipato da Libero il 21 giugno scorso. Infatti di quell'asfaltatura ha parlato uno degli indagati dell'inchiesta sul Mose, il "compagno" Pio Savioli, che l'ha definita un «favore» fatto a Zanonato da Mazzacurati (vedere sotto, ndr), senza nessuna fatturazione. L'ex primo cittadino, dopo essere stato chiamato in causa da Savioli, sua vecchia conoscenza, invece di spiegare la vicenda, ha preferito replicare con gli insulti alle domande del cronista. Nel frattempo il nuovo sindaco di Padova, il leghista Massimo Bitonci, ha deciso di vederci chiaro e ha ordinato un'ispezione interna al capo del settore Manutenzioni del Comune, l'architetto Luigino Gennaro. Il risultato della ricerca è sintetizzato così: «Non sono a conoscenza di eventuali atti prodotti dall'amministrazione in ordine all'accettazione di questo intervento di miglioria». Per arrivare a questa conclusione Gennaro ha consultato i tecnici comunali e l'allora funzionario del gabinetto del sindaco, Daniele Formaggio. Lo stesso a cui Zanonato aveva aperto un piccolo ufficio distaccato del ministero dello Sviluppo economico a Padova. Formaggio con Libero accetta di affrontare l'argomento: «Quale è stata la procedura? Io non credo ci sia stato un dono al Comune. Dell'asfaltatura si è occupato il comitato organizzatore, noi abbiamo concesso l'occupazione del suolo pubblico. Avevano l'esigenza di un asfalto più liscio e se lo sono fatto da soli. E la cosa è venuta a nostro favore. Però io non mi sono occupato delle questioni tecnico-amministrative». I membri del comitato esecutivo dell'epoca offrono, però, una versione diversa. A partire dal presidente, l'imprenditore Francesco Peghin: «Noi abbiamo organizzato la manifestazione, ma non avevamo soldi per commissionare alcuna pista; a quanto mi risulta quella doveva mettercela a disposizione il sindaco. Dei rapporti con Zanonato si è occupato il dottor Bellon, l'anima di questa iniziativa». Stefano Bellon è il medico che ha ideato la "Run for children" e che ha soccorso Zanonato quando si è ferito in pista. Ma in questo caso non lo toglie dall'impaccio: «Per poter realizzare il record avevamo bisogno di una pista da 200 metri omologata. Abbiamo manifestato questa esigenza all'amministrazione comunale e l'amministrazione ci ha detto che se ne sarebbe occupata». Quando parla di amministrazione, chi intende? «I rapporti li abbiamo tenuti sia con il sindaco che con il responsabile del settore Manutenzionidelle areepubbliche del Comune di Padova». Con chi avete avuto contatti oltre che con loro? «Abbiamo avuto rapporti diretti solo con la Clea,

perché sono fisicamente venuti a fare l'asfaltatura, ma con loro non c'è stato nessuno scambio di documenti formali». Per sapere chi abbia commissionato alla Clea il lavoro, abbiamo contattato più volte il presidente della cooperativa Sandro Zerbin, in ufficio e a casa, ma lui si è sempre fatto negare. Evidentemente preferisce non rilasciare dichiarazioni. Non è, invece, imbarazzato dal tema il detective incaricato di risolvere il caso, l'architetto Gennaro: «Io ho preparato una lettera per il sindaco Bitonci con quello che sono riuscito a scoprire facendo domande in giro». E che cosa ha concluso? «Che per quel lavoro non esiste una delibera, non c'è neanche una presa d'atto. Poteva essere inserito come argomento di giunta se c'era fretta. Ma non c'è neppure quello. Dagli atti non risulta nulla». Insomma un lavoro fantasma, che il Comune aveva, però, fatto supervisionare da un suo tecnico. Ma se quest'opera senza committenti ufficiali fosse un regalo spontaneo della Clea, potrebbe non risultare da nessuna parte? «No. Ci sarebbe comunque voluta una comunicazione ufficiale, una presa d'atto formale dell'amministrazione di questa migliona del suolo pubblico. Ma tutto questo non c'è». Ora gli investigatori che indagano sul Mose cercheranno di capire perché il Consorzio Venezia Nuova al di fuori delle regolari procedure, senza fattura, si sia messo a disposizione per realizzare la pista. Si è trattato di un beau geste di Mazzacurati o di un meno disinteressato do ut des, di uno di quei favori distribuiti per ottenere qualcosa in cambio? E in questo secondo caso quale sarebbe stata la contropartita? Agli inquirenti l'ardua sentenza.

Foto: Zanonato incrociato dopo la caduta in allenamento. A destra, la «Run for children» del 2011 [web] Una veduta della pista da corsa realizzata a Prato della Valle, nel centro di Padova [web]

roma

Aula Giulio Cesare I Cinque Stelle da soli presentano 20mila modifiche al testo. Scontro sull'aumento della
tassa di occupazione di suolo pubblico

Sul bilancio una tegola da centomila emendamenti. Guerra in Consiglio

Fratelli d'Italia Hanno presentato correzioni da fare a tassa di soggiorno e ingressi per la Ztl Piano cartelloni
Dopo il parere contrario in Commissione commercio potrebbe saltare
Vin. Bis.

Potrebbero essere circa 100mila gli emendamenti al Bilancio previsionale 2014. Quasi tutti, neanche a dirlo, firmati dai consiglieri di opposizione, come strumento ostruzionistico durante la discussione in Assemblea Capitolina. Un numero per il momento approssimativo, visto che c'è tempo fino a questa sera alle 20 per la consegna ufficiale. Ma a sentire i capigruppo, non saranno lesinati sconti. Circa 20mila dovrebbero arrivare dal Movimento 5 Stelle, il cui rappresentante Marcello De Vito annuncia «nessuna pietà per questo bilancio» e si augura «che la discussione venga spostata il più possibile, finché non verranno apportate modifiche sostanziali». Altri 10mila emendamenti per Fratelli d'Italia: «Proporremo pertanto di diminuire la tassa di soggiorno da 7 a 3 euro e per gli ingressi nella Ztl di tutelare i residenti meno abbienti», ha detto il capogruppo Fabrizio Ghera. Altri 10mila dovrebbero arrivare dalla Lista Marchini, e 15mila dal Nuovo Centrodestra. Discorso a parte lo merita il tema della Cosap, la tassa per l'occupazione di suolo pubblico. Il presidente della commissione capitolina Commercio, Orlando Corsetti, vorrebbe provare a congelare i rincari. «L'intento è quello di differenziare gli aumenti - spiega - anche perché ci sono delle distinzioni che vanno fatte, soprattutto in termini di zone del Centro storico. Una bancarella al Pantheon non può pagare quanto una a piazza Vittorio. E anche il sistema sanzionatorio va rivisto». L'obiettivo è quello di «far sborsare qualche soldo in più alle ditte che detengono i servizi nel sottosuolo, al fine di compensare». Potrebbe crearsi, su questo fronte, un asse con Giordano Tredicine, consigliere di Forza Italia (formalmente ancora Pdl) che è pronto a presentare 15mila ordini del giorno proprio sulla Cosap, attirandosi l'ira dei colleghi di minoranza. In gran parte, infatti, il centrodestra è favorevole agli aumenti e rimprovera a Tredicine «qualche conflitto d'interesse» sulla vicenda dei camion bar. Altro fronte potrebbe aprirsi sulla vicenda del Prip, il piano per la cartellonistica pubblicitaria. Così com'è non piace né in maggioranza né all'opposizione, come dimostra il parere contrario della Commissione commercio. Così giovedì mattina potrebbe essere rimosso dal calendario delle approvazioni, rinviandolo così a data da destinarsi.

Foto: Campidoglio La statua del Marco Aurelio

Compagna: le Regioni italiane non sono neanche capaci di utilizzare i fondi europei

GOFFREDO PISTELLI

Regioni incapaci di decidere. E di spendere i soldi provenienti dall'Europa. «Non si può non tener conto dell'atto di accusa continuo che l'Ue ci rivolge per i fondi non spesi per colpa delle Regioni». Luigi Compagna, senatore di Ncd, va all'attacco: sono «gli enti peggiori». Che cosa sono? «Boh? Organi di legislazione? Sì e no. Di programmazione? Sì e no. Di gestione? No». «Le Regioni fanno gestione dissipata e dissipatrice. Non mi riferisco solo alla sanità. Basti guardare alla formazione professionale». Se il nuovo senato farà da collegamento con le Regioni, «non ne possono sicuramente far parte i consiglieri regionali». Pistelli a pag. 5

Napoletano, classe 1948, professore di Scienze politiche alla Luiss di Roma ora in aspettativa per mandato parlamentare, Luigi Compagna, è uno che se deve parlare di riforme non si tira indietro. Laico e liberale, avendo militato sia nel Pri sia Pli, Compagna oggi è senatore del Ncd. Domanda. Sulla riforma del Senato, da poco approvata in aula, potrebbe esserci un'apertura del premier Matteo Renzi al M5s. Esattamente sul punto dell'immunità dei futuri senatori. Che ne pensa, uno che, come lei, ha difeso spesso le prerogative parlamentari nei confronti della magistratura? Risposta. Se il nuovo senato è un ramo del Parlamento, se concorre all'elezioni capo dello Stato, del Consiglio superiore della magistratura, della Corte costituzionale, l'immunità non può che esserci. Anzi farei un appello a bandire le ipocrisie. D. In che senso? R. Nel senso che sento dire, da alcuni colleghi, come l'immunità debba riguardare solo quello che è stato espresso in aula, nell'esercizio del mandato parlamentare. Si sono forse dimenticati cosa accadde nel 1993. D. Tangentopoli, lei dice? R. I processi di Tangentopoli. Le 52 richieste di autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi, che riportavano tutte, identiche, un ampio virgolettato del discorso che, l'anno prima, il segretario socialista tenne durante la fiducia al governo. D. Quello del luglio 1992. In cui sfidò gli altri partiti dicendo: «Non credo che ci sia nessuno in quest'aula, possa alzarsi e pronunciare un giuramento in senso contrario a quanto affermo». R. Bravo. Ecco, il pool di Francesco Saverio Borrelli e gli altri, copiò dallo stenografo quel passaggio e lo definì «confessione extragiudiziale». Se il nuovo Senato sarà un ramo del parlamento, l'immunità è necessaria. D. Ma se, appunto, sarà una camera delle autonomie? R. Se è una camera delle autonomie, se coordina il collegamento alla legislazione regionale, allora tutti ne devono far parte salvo i consiglieri regionali, come invece si pretenderebbe. D. Lei, senatore è stato spesso severo con le regioni. Ricordo una proposta di legge, di qualche anno fa, composta di due soli articoli, con cui si voleva distinguere fra spese obbligatorie e spese facoltative. Un tentativo di imbrigliare la spesa regionale. R. Guardi che, in questo momento di difficoltà, in tutta Europa si sta ridiscutendo il ruolo delle regioni. La Germania, due anni fa, ha ridotto il numero dei Länder, che non nascono certo dal nostro strampalato ordinamento regionale del 1970. In Francia, si è rivisto l'istituto regionale. E poi, mi lasci dire... D. Prego... R. Non si può non tener conto dell'atto di accusa continuo che l'Unione europea ci rivolge per i fondi non spesi per colpa delle Regioni. D. O spesi male... R. Malissimo, aggiungo io. Come quando succede per l'incapacità dell'istituto regionale di fare una scelta. Perché il punto è che cosa sono le regioni? D. Che cosa, senatore? R. La risposta degli studiosi è: «Boh». Organi di legislazione? Sì e no. Di programmazione, sì e no. Di gestione? Certamente e no. D. Eppure gestiscono... R. Fanno gestione dissipata e dissipatrice. E non mi riferisco solo alla sanità. L'Europa ci sta addosso anche sul lavoro. Ora, non c'è dubbio che, quando le regioni nacquero, l'addestramento professionale fosse prerogativa regionale. Facevo il capo di gabinetto dell'allora ministro alla Pubblica Istruzione: Giovanni Spadolini, il quale, prendendone atto, soppresse persino una direzione generale del ministero. Ma era comprensibile: i cuochi che si dovevano formare, avrebbero imparato il pesto alla genovese dai corsi della Regione Liguria, e quelli campani, avrebbero dovuto imparare pomodoro e basilico, dalla Regione Campania. Tanto per fare un esempio. D. E invece? R. E invece, in questi 40 anni, abbiamo

scoperto docenti inesistenti, corsi inesistenti e assessori consegnati alle patrie galere. Non solo, le regioni non nominano più gli assessori alla formazione. No, oggi li chiamano all'università e alla ricerca, pur non avendone la prerogativa. E poi si continua a gestire direttamente, anziché farlo attraverso province e comuni. E allora, si può far dipendere la riforma del Senato dall'istituto regionale così combinato? D. Mi pare che lei sia scettico. R. Perché nessuno ci ha chiesto la riforma del Senato, tantomeno l'Europa, come spesso sento ripetere. E qui rischiamo di abolire un'assemblea parlamentare, lasciandone 21, compreso il Molise. D. Che cosa ha contro il Molise, senatore? R. Niente, ma dovremo spiegare perché il Molise può essere regione avendo meno 300mila abitanti. E, viceversa, Benevento non possa più essere provincia. D. La riforma non le piace. R. Questa è una riforma improvvisata. Comunque non mi fascio la testa prima di votarla. Spero di emendare il testo pervenuto. D. Perché lei sta in maggioranza, senatore. Come voterà? R. Ho troppo rispetto dell'aula parlamentare per dire come voterò ora, prima di discutere ed eventualmente emendare. D'altra parte, come ha rilevato Roberto Calderoli, nei quattro mesi di commissione affari istituzionali, è accaduto qualcosa di singolare. D. Cioè? R. Il governo ha presentato un proprio testo, in cui erano previsti, per esempio, 21 senatori su 100 nominati dal Capo dello Stato, non proprio un esempio di sensibilità morale, visto che avrebbero votato il presidente della Repubblica. Poi i sindaci di 42 di città capoluogo. Quindi è stato votato l'ordine del giorno Calderoli ed è nato il testo attuale. D. Lei ha detto che andava ricompresa anche la nuova legge elettorale. R. C'è una connessione. Non sono un moralista, né ipocrita. La legge elettorale si mette dentro la Costituzione: non si ricattano senatori col voto deputati o viceversa. La vicenda mi ricorda un saggio degli anni 70: Una repubblica da riformare di Giuliano Amato. D. Perché? R. Era iniziata la grande stagione di presidenzialista di Mondo operaio di Luciano Pellicani (rivista politica socialista, ndr). E quel saggio si chiedeva se la spinta alla grande riforma sarebbe arrivata dai rami alti, nel rapporto con gli altri poteri. O da rami bassi, cioè dai consigli regionali da poco eletti. Abbiamo scelto i rami bassi, nella loro bassezza più infima. D. Non dice come voterà, ma si capisce che presenterà i suoi emendamenti... R. Certamente. Ne farò molti. Per esempio sul numero di parlamentari. Se sono 100 saranno i senatori, perché 630 deputati? I tifosi della riforma dicono che bisogna lasciar tutto così. Per non farla cambiare ai 630 deputati che la dovranno approvare. Spero che il presidente Pietro Grasso mostri equilibrio e non si distraiga. D. In che senso? R. Come quando due colleghi in commissione affari istituzionali sono stati sostituiti dai loro gruppi parlamentari perché contrari alla riforma. D. Corradino Mineo, del Pd, e Mario Mauro, dei Popolari per l'Italia. E Grasso cosa doveva fare? R. Grasso ha assicurato di aver investito della cosa la commissione per il regolamento, ma la cosa si è un po' persa. D. Però senatore, ricordiamo che questa riforma, Renzi lo ricorda spesso, punta anche alla governabilità. R. La Costituzione è fatta di tante cose. Certo è importante la questione governabilità, ma non può degradarsi «al qui comando io, sono il marchese Grillo». Qualcuno ha detto che la democrazia è la garanzia della maggioranza del popolo sobrio. Direi che è vero il contrario: è la garanzia che la minoranza del popolo ubriaco possa sempre fare appello. D. Dunque? R. Dunque eliminando di fatto un'assemblea, viene meno l'istituto di garanzia.

Foto: Luigi Compagna Farò molti emendamenti, di ogni tipo. Perché, ad esempio, i senatori debbono ridursi a cento mentre i deputati restano 630?

BOLOGNA

Per l'aeroporto di Rimini quattro cordate in corsa

Carlo Valentini

Dopo Firenze e Pisa (conquistati dagli argentini di Cedicor) un altro aeroporto dell'Italia centrale potrebbe finire in mani straniere. Due delle quattro offerte che l'Enac ha ricevuto per lo scalo Federico Fellini di Rimini sono infatti di investitori esteri. Le buste saranno aperte il 18 luglio. Allora si saprà chi è davvero interessato a decollare da un aeroporto che, grazie all'accordo con San Marino, ha la qualifica di internazionale. Un'offerta viene da tour operator russi, già presenti in una compagnia aerea locale. Del resto l'aeroporto di Rimini è quello che in Italia conta il maggior numero di passeggeri provenienti dalla Russia, 480 mila, con voli diretti per le 16 principali città del Paese. In totale lo scalo ha registrato lo scorso anno 570 mila passeggeri, con i russi a fare la parte del leone. Inoltre è il quarto aeroporto utilizzato da Poste Italiane per la posta internazionale. Tutto questo non è bastato a impedire la crisi. La società di gestione, Aeradria, che ha portato i libri in tribunale e l'Enac si è messa alla ricerca di un nuovo gestore. Accanto ai russi, a quanto risulta piuttosto agguerriti, ci sarebbe un'offerta americana, capitanata da Robert Halcombe, che guida il Sovereign Group, tra i grandi trader di combustibile per jet, con attività anche in Russia, che però non avrebbe convinto il partner italiano, Armando De Girolamo, patron della Lotras, che si è chiamato fuori. Terzo concorrente è un gruppo di una decina di imprese aeroportuali: ha presentato un'offerta attraverso lo studio Lauri-Giuliani, che conferma la ricerca, nel caso di buon esito dell'iniziativa, di «nuovi soci, italiani ed esteri, operanti sia nel settore aeroportuale che nella finanza». A questo scopo è stato approvato un aumento del capitale fino a 3,1 milioni di euro. Presidente del consorzio è l'avv. Pier Francesco Campana, vice presidente Giovanni Maniscalco, ex presidente di AssAeroporti, e presidente degli scali di Palermo e Trapani. «La proposta presentata», specificano dallo studio Lauri-Giuliani, «prevede investimenti fino a 50 milioni nella struttura, con interventi innovativi, finalizzati anche all'area non aviation, per rilanciare le attività sia passeggeri che cargo del Federico Fellini». La quarta offerta arriva da una cordata di imprenditori romagnoli. Dopo l'apertura delle buste l'Enac avrà 180 giorni di tempo per decidere. La gestione sarà aggiudicata all'offerta dal miglior punteggio sulla struttura organizzativa del concorrente, le strategie di sviluppo, piano di investimenti, piano economico finanziario (offerta minima 3 milioni), compenso per le opere fatte dalla precedente gestione fino a 6,6 milioni. Lo scalo di Rimini ha una pista di 3.000 m e larga 45. Arrivò a movimentare quasi 1 milione di passeggeri.